

522.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	26381	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	26381
Provvedimenti per lo sviluppo della agricoltura nel quinquennio 1966-70 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3308)	26338	GAMBELLI FENILI	26381
PRESIDENTE	26338, 26376	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
ANGELINI	26379	PRESIDENTE	26330
ANTONINI	26380	ABATE	26337
ARMANI	26380, 26381	ARNAUD	26337
BECCASTRINI	26380	CATALDO	26333
CERUTI CARLO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	26342	DI MAURO ADO GUIDO	26334
DE MARZI	26377, 26378	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26331, 26335, 26337
FERRARI RICCARDO	26378	MAULINI	26335
GASCO	26380	MESSINETTI	26334
GERBINO	26381	MONASTERIO	26337
GESSI NIVES	26378, 26379	SANNA	26336
GIOMO	26378	Comunicazione del Presidente:	
GOMBI	26376, 26379	PRESIDENTE	26329
GUARIENTO	26378	Costituzione di Commissione (<i>Annunzio di modifica</i>)	26330
IMPERIALE	26380	Ordine del giorno della seduta di domani	26381
LEOPARDI DITTAIUTI, <i>Relatore di minoranza</i>	26339, 26378, 26380		
LUSOLI	26375	La seduta comincia alle 16,30.	
MARRAS	26378	FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (<i>E approvato</i>).	
MENGOZZI	26381	Comunicazione del Presidente.	
MICELI	26379	PRESIDENTE. Informo che il ministro della pubblica istruzione ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a di-	
OGNIBENE	26380		
PREARO	26380		
RADI	26380		
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	26355, 26376, 26380, 26379,		
TRUZZI	26380		
ZANIBELLI	26378		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

pendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali. Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annuncio di modifica alla costituzione di Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni, nella riunione di stamane, ha proceduto alla elezione di un segretario. È risultato eletto il deputato De Pascalis.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro dell'interno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cataldo e De Florio, « per conoscere i motivi in forza dei quali il prefetto di Matera ha ritenuto di prorogare la gestione commissariale al comune di Montescaglioso con decreto 18 marzo (quando già si conosceva la data delle elezioni), anziché indire le elezioni medesime nel rispetto della legge e della volontà popolare » (3997);

Messinetti, Gullo, Miceli, Poerio, Picciotto, Fiumanò e Minasi, « per sapere se sia a sua conoscenza: 1) che la breve vita della giunta comunale di Crotona è stata nient'altro che una sequela di intrighi e di compromessi, di liti e di zuffe che sono arrivate fino alle vie di fatto e che, pertanto, essa, oltre che al generale pubblico discredito, è andata incontro a ben cinque crisi interne, tutte determinate da uno sfrenato arrivismo e tutte rivolte, attraverso i più deteriori intralazzi, alla sconcertante attribuzione di posti vari più o meno rappresentativi e più o meno retribuiti; 2) che fin dal 22 marzo 1966 il consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni del sindaco e della giunta e che da quell'epoca ben quattro assemblee consiliari, convocate dall'opposizione, sono andate deserte; 3) che, in data 13 maggio 1966, a tutti i consiglieri è stata notificata una lettera-diffida del prefetto di Catanzaro del seguente tenore: " Si prende atto della comunicazione in data odierna concernente la convocazione di codesto consiglio comunale per la elezione del sindaco e della giunta municipale. Si avverte, per altro, che, qualora per la data stabilita come sopra, codesto consiglio comunale non avrà provveduto agli adempimenti per i quali è stato convocato, disporrò la convocazione

di ufficio dell'organo consiliare per i giorni 21 e 25 maggio. Si richiama, intanto, l'attenzione di tutti i consiglieri comunali sulle responsabilità derivanti dalla inosservanza di precisi obblighi di legge e si avverte che, ove le predette sedute dovessero riuscire infruttuose, lo scrivente promuoverà senza ulteriore indugio i provvedimenti necessari per la straordinaria amministrazione dell'ente, ai sensi dell'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 "; 4) che le due convocazioni del 21 e del 25 maggio disposte con decreto prefettizio sono andate pur esse, come del resto era prevedibile, deserte; 5) che, malgrado ciò e malgrado la patente incapacità del consiglio comunale di Crotona di eleggere gli organi stessi della civica amministrazione, lo stesso prefetto ch'era partito con l'arma in resta abbia, in questi ultimi giorni, mutato avviso ed intenda promuovere una nuova convocazione in difformità di quanto disposto con la sua lettera del 13 maggio ed in aperto contrasto con la speranza dei cittadini tutti, che vogliono e pretendono di essere liberati al più presto da chi ha degradato la vita amministrativa in beghe atte soltanto a soddisfare piccole ambizioni personali; per sapere, inoltre, quale sia stato il fatto nuovo o, meglio, quali siano state le forze interne che hanno costretto il prefetto di Catanzaro ad un poco chiaro quanto illegittimo ripensamento, che dovrebbe servire ad agevolare una bassa manovra trasformistica, contribuendo, così, al discredito delle istituzioni democratiche ed all'ulteriore sfiducia nei pubblici poteri » (4073);

Di Mauro Ado Guido, Giorgi, Illuminati e Spallone, « per sapere quali ragioni abbiano indotto il prefetto di Chieti a non convocare i comizi elettorali nel comune di Palena, retto con gestione commissariale da circa un anno, nella tornata elettorale del 12 giugno. Per sapere, inoltre, se il ministro sia in grado di assicurare l'inclusione del comune in parola fra quelli che dovranno rinnovare i consigli comunali nella tornata elettorale del prossimo autunno » (4162);

Ingrao, Borsari, D'Alessio, Miceli, Caprara, D'Alema, Lajolo, Bernetic Maria, Boiadrini, Guerrini Rodolfo, Magno, Jacazzi, Vianello, Pagliarani, Illuminati, Lenti, Sulotto, Fasoli, Maulini, Napolitano Luigi, Gambelli Fenili, Lizzero, Maschiella e Guidi, « per conoscere quali misure siano state disposte per- ché, nei termini previsti dalla legge, abbia luogo la convocazione dei comizi elettorali nelle centinaia di comuni, dove è scaduto il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

mandato dei consigli attualmente in carica o vi è la gestione commissariale, tra i quali sono importanti centri e capoluoghi come Trieste, Ravenna, Massa, Siena, e che interessano una popolazione di oltre 2 milioni e 200 mila cittadini; per conoscere, in relazione all'importanza che assume per la vita democratica del paese il rispetto delle scadenze elettorali e il regolare svolgimento delle consultazioni, in quale data si terranno le elezioni medesime; e, infine, per chiedere la pubblicazione dell'elenco dei comuni interessati » (4382);

Sanna, Lami, Minasi, Menchinelli, Valori e Luzzatto, « per conoscere se possa confermare che nel prossimo mese di novembre 1963 si terranno le elezioni dei consigli comunali e provinciali che sono stati sciolti o che vengono a scadenza, come è legalmente dovuto; in che giorno le elezioni avranno luogo; se esse avranno luogo in tutti i comuni nei quali i consigli sono sciolti o scaduti, e in particolare in quelli di Siena, di Crotona, di Spoleto e nei comuni della provincia di Brindisi che si trovano in tali condizioni » (4413);

Abate, Usvardi e Baldani Guerra, « per sapere se possa essere confermata la notizia, riportata da diversi organi di stampa, che un turno elettorale per il rinnovo costituzionale di alcune amministrazioni provinciali e comunali sarà tenuto nella terza decade del prossimo mese di novembre e quali saranno tali province e comuni » (4416);

Arnaud, « per conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine alla data e agli adempimenti relativi alla elezione dei consigli comunali e provinciali che devono essere democraticamente rinnovati » (4417);

Monasterio, « per sapere se ritenga di dover convocare nella prossima tornata autunnale le elezioni nei comuni della provincia di Brindisi, di Erchie ed Oria, a gestione commissariale, e di Ostuni, Fasano, Ceglie Messapico e San Donaci, dove il mandato del consiglio comunale scade il 2 dicembre 1966 » (4424).

L'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Queste interrogazioni si riferiscono alla tornata di autunno delle elezioni amministrative. Posso precisare che già da tempo il ministro dell'interno ha impartito istruzioni ai prefetti perché siano indette, per il

giorno 27 novembre prossimo, le elezioni per la rinnovazione dei consigli provinciali e comunali che hanno compiuto o compiranno il quadriennio di durata in carica entro tale data, nonché dei consigli sciolti o dimissionari per i quali siano scaduti i termini della gestione straordinaria.

Alcuni piccoli comuni montani effettueranno le elezioni il 13 novembre. Sono in corso da parte dei prefetti le necessarie intese con i presidenti delle corti di appello per la emanazione dei decreti di convocazione dei comizi elettorali.

Tuttavia, in base alle comunicazioni sino ad ora pervenute, si può assicurare che il 27 novembre avranno luogo le elezioni per la rinnovazione dei consigli provinciali di Trieste e di Massa Carrara, nonché quelle per la rinnovazione dei consigli comunali di Trieste, Ravenna e Massa.

Le elezioni del consiglio comunale di Siena (in proposito è stata appunto presentata una interrogazione scritta dall'onorevole Bardi) non avranno luogo perché, non essendo ancora intervenuto il decreto presidenziale di scioglimento, non sono neppure iniziati a decorrere i termini di legge per il rinnovo degli organi di quell'ente. Tale è il caso anche in Andria, oggetto dell'interrogazione a risposta scritta Sforza ed altri. L'elenco definitivo di tutti i comuni che effettueranno le elezioni nel prossimo ciclo potrà essere fornito, in relazione anche a quanto richiesto con l'interrogazione a risposta scritta Fiumanò ed altri per la provincia di Reggio Calabria, dopo scaduto il termine per la pubblicazione dei decreti di convocazione dei comizi. Si può tuttavia anticipare che fino ad ora sono pervenute assicurazioni in ordine alla rinnovazione di 278 consigli comunali, di cui 73 che effettueranno le elezioni con il sistema proporzionale e 205 comuni che effettueranno le elezioni con il sistema maggioritario; si effettueranno inoltre elezioni parziali in 3 comuni. La popolazione interessata alle elezioni è di 1.821.847 abitanti, gli elettori chiamati alle urne sono 1.254.000 ripartiti in 2.307 sezioni.

Come gli onorevoli colleghi potranno rilevare, i dati che sto esponendo sono leggermente superiori come quantità a quelli indicati nel comunicato ufficiale emesso nei giorni scorsi dal Ministero dell'interno, ciò in quanto nel frattempo sono giunte notizie di altri comuni per i quali si prevede, appunto, di poter indire le elezioni.

Quanto ai comuni della Sicilia che devono rinnovare il consiglio comunale sono stati pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

si contatti con la regione affinché le relative elezioni si svolgano nella stessa data del 27 novembre. Sono circa 50 comuni. L'assessorato competente per le vie brevi ci ha assicurato che la regione intenderebbe mantenere la data del 27 novembre; però anche in questo caso una comunicazione esplicita, ufficiale della regione non è ancora pervenuta al Ministero dell'interno.

A completamento della situazione si informa anche che la regione Trentino-Alto Adige avrebbe intenzione di effettuare le elezioni nei comuni di Predoi, Fierozzo, Monclassico e Pozza di Fassa il 4 dicembre prossimo venturo, insieme con i comuni della provincia di Trento il cui consiglio scadrà, per decorso quadriennio, il 2 dicembre prossimo (si tratta di circa 50 comuni).

In merito poi ad alcune situazioni particolari sulle quali l'onorevole Sanna ha chiesto di essere informato, posso assicurare che le elezioni si terranno a Spoleto il 27 novembre. Nella provincia di Brindisi, cui si riferisce anche l'onorevole Monasterio con la sua interrogazione, per quanto riguarda i consigli comunali sciolti o dimissionari, verrà rinnovato quello di Villa Castelli, mentre le elezioni sono state rinviate ad Erchie dove il consiglio comunale si è dimesso soltanto il 12 di questo mese. Ad Oria il consiglio comunale non è stato ancora sciolto e pertanto non si può parlare di rinnovazione. I consigli comunali di Ceglie Messapico, Fasano, Ostuni e San Donaci sono stati eletti il 2 dicembre 1962 e quindi scadranno, per decorso quadriennio, il 2 dicembre prossimo venturo.

Non è possibile procedere alla loro anticipata rinnovazione in quanto a norma dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, « le elezioni per la rinnovazione stessa possono avere luogo soltanto a decorrere dalla prima domenica successiva al compimento del periodo di cui al primo comma ». Questa disposizione è stata riconfermata anche nella legge 10 settembre 1960, n. 62, in cui esplicitamente al primo comma si afferma: « Il consiglio esercita le sue funzioni fino al quarantesimo giorno antecedente alla data delle elezioni per la sua rinnovazione, che potranno avere luogo a decorrere dalla prima domenica successiva alla scadenza ».

La richiesta dell'onorevole collega è basata sulla successiva legge n. 663 del 10 agosto 1964. Ma nell'articolo 2 il legislatore ha chiaramente detto: « Le norme di cui ai precedenti commi non si applicano ai consigli comunali e ai consigli provinciali in carica all'atto dell'entrata in vigore della presente legge ». Per tali ragioni, quindi, non vi è la possibilità giuridica

di anticipare le elezioni di questi comuni, che scadono il 2 dicembre, alla data precedente del 27 novembre.

SANNA. Se nel Trentino-Alto Adige è possibile convocare i comizi per le elezioni il 4 dicembre prossimo, non comprendo perché ciò non possa accadere anche per gli altri comuni.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è un altro problema. Io mi riferivo alla tornata di elezioni del 27 novembre.

Circa la situazione del comune di Crotone, in merito alla quale, oltre all'onorevole Sanna, hanno rivolto interrogazioni gli onorevoli Messinetti e Minasi, è da precisare che dopo l'esito infruttuoso delle sedute di quel consiglio comunale, indette d'ufficio dal prefetto di Catanzaro, previa formale diffida, per l'elezione del sindaco della giunta, con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1966 è stato disposto lo scioglimento del consiglio stesso, con la nomina di un commissario straordinario per la provvisoria gestione del comune fino all'insediamento degli organi ordinari.

Poiché il provvedimento di scioglimento è intervenuto in epoca recente, il prefetto di Catanzaro non ha ritenuto di indire le elezioni, non essendo ancora scaduti i termini previsti dalla legge per la durata della gestione straordinaria.

Circa l'amministrazione comunale di Palena, cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Di Mauro, ricordo che in vista delle elezioni del giugno scorso la situazione era caratterizzata da particolari impegni della gestione straordinaria, relativi a problemi di vitale importanza del comune, la cui realizzazione non poteva essere differita senza gravissimo pregiudizio per gli interessi dell'ente. Il consiglio comunale si era dimesso ravvisando esso stesso la necessità di una gestione commissariale per affrontare i gravissimi problemi nascenti da una frana che aveva invaso e distrutto circa un terzo dell'abitato. Il commissario prefettizio ha potuto adempiere le sue responsabilità, e quindi si possono regolarmente fare le elezioni.

Per tale motivo si è ravvisata l'opportunità che la ricostruzione dell'amministrazione ordinaria fosse differita all'autunno. Pertanto le elezioni avranno luogo il 27 novembre, data in cui si terranno le consultazioni elettorali anche per tutti gli altri comuni interessati della provincia.

Analoga opportunità si è riscontrata per il comune di Terracina, dove si terranno le

elezioni il 27 novembre; e egualmente per il comune di Montescaglioso, oggetto della interrogazione Cataldo. Il prefetto di Matera ritiene indispensabile prorogare l'amministrazione straordinaria in quel comune a causa della particolare situazione amministrativa ivi esistente e della necessità inderogabile di risolvere, nel corso della gestione commissariale, problemi di somma importanza, mai affrontati dalle precedenti amministrazioni, che avevano avuto, nel loro difficile corso, una stasi notevole, facendo registrare inadempimenti di primaria importanza relativi all'amministrazione e alla vita amministrativa del comune.

Le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale, pertanto, anche in quest'ultimo comune, avranno regolarmente luogo il 27 novembre.

PRESIDENTE. L'onorevole Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALDO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta, perché è stato quanto meno assicurato che per il prossimo 27 novembre avranno luogo le elezioni anche nel comune di Montescaglioso.

Sono parzialmente soddisfatto perché in detto comune da oltre un anno dura la gestione commissariale; e per il fatto che già in occasione delle elezioni del 12 giugno scorso si potevano indire i comizi elettorali, che però non furono convocati nonostante che il Governo fosse stato sollecitato in tal senso a tempo debito, cioè già nel marzo scorso.

L'onorevole sottosegretario ci ha spiegato che il prefetto di Matera ritenne opportuno prorogare la gestione commissariale di altri tre mesi con suo decreto del 18 marzo (cose che sapevamo benissimo), a causa di inadempienze e di mancata funzionalità da parte del consiglio comunale, che non assolveva addirittura ad alcuni obblighi derivanti da leggi. Noi ci meravigliamo di questo fatto, poiché il prefetto avrebbe potuto diffidare le amministrazioni ordinarie ad adempiere i loro doveri, dal momento che si sa benissimo che quando le amministrazioni comunali rifiutano adempimenti di legge i prefetti hanno l'autorità e la possibilità di intervenire. Non si è intervenuti nel caso in esame poiché queste inadempienze non c'erano, e sono state invocate per prorogare la gestione commissariale.

Mi permetto di ricordare all'onorevole sottosegretario — essendo bene a conoscenza della situazione amministrativa del comune di Montescaglioso — che questi inadempimenti sarebbero consistiti nella riscossione di moderati

canoni di affitto da parte di fittavoli coltivatori diretti, canoni che il commissario prefettizio, d'accordo con il prefetto, ha deciso di aumentare illegalmente, poiché essi non superavano i limiti della tabella dell'equo canone emanata dalla commissione provinciale di Matera, e che comunque godevano delle condizioni di miglior favore. Per cui, altro che inadempimento!

Ci siamo trovati addirittura di fronte ad un'azione che andava oltre i poteri del commissario prefettizio, tanto è vero che i relativi ruoli sono stati sospesi in seguito ad interventi di carattere legale e delle organizzazioni sindacali.

L'altro inadempimento mi pare che sarebbe stato costituito dal fatto che si realizzava poco dalla riscossione dell'imposta di famiglia, per cui il commissario prefettizio ha dato dimostrazione di « saggia » amministrazione sottoponendo all'importo braccianti, disoccupati e addirittura pensionati per realizzare determinate entrate.

Se questi erano gli inadempimenti delle amministrazioni ordinarie (comuniste, social-comuniste, democristiane), certo mi devo dichiarare, per forza di cose, insoddisfatto della risposta in ordine alla giustificazione del ritardo della convocazione dei comizi elettorali. Tanto più che sono a conoscenza che il prefetto di Matera ha invece convocato i rappresentanti dei partiti della maggioranza di Governo nel marzo del corrente anno per chiedere se vi fosse l'opportunità o meno di indire i comizi.

Alla luce di queste considerazioni devo ritenere che soltanto un motivo di opportunità per i partiti della maggioranza, che pensavano di non avere ancora le armi pronte per conquistare il comune di Montescaglioso, ha fatto rinviare la convocazione dei comizi stessi.

Ringrazio comunque per l'assicurazione data che le elezioni si terranno il 27 novembre. Non dobbiamo dimenticare però che una violazione di legge vi è stata. Auspico quindi che casi del genere non abbiano più a ripetersi e che le disposizioni di legge vengano rispettate soprattutto dagli organi di Governo, dai prefetti, senza tener presente l'opportunità politica dei partiti di maggioranza, siano essi democrazia cristiana o partito socialista, e senza trincerarsi dietro assurdi illazioni di maggiore funzionalità delle gestioni commissariali, che noi respingiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

MESSINETTI. Il non aver incluso la città di Crotone nel turno elettorale di novembre è una chiara, netta, precisa manifestazione della volontà del Governo di violare la legalità, in quanto l'onorevole Gaspari poco fa ci ha detto che nel comune di Crotone è stato sciolto il consiglio comunale il 12 agosto.

Il Presidente della Repubblica ha firmato il suo decreto di scioglimento del consiglio comunale di Crotone il 12 agosto di quest'anno. Quindi i tre mesi c'entrano: 12 agosto-12 novembre. Quindi il comune di Crotone doveva assolutamente entrare nei termini di legge.

Ma il commissario prefettizio a Crotone non vi è dal 12 agosto. Il commissario prefettizio a Crotone vi è dal 20 giugno, data in cui il prefetto di Catanzaro con un suo decreto ha sospeso il consiglio comunale ed ha mandato un suo commissario per reggere l'amministrazione straordinaria.

Ma non basta questo, onorevole Gaspari, perché la città di Crotone è senza amministrazione dal novembre del 1964, cioè dal giorno in cui si è costituita a Crotone una amministrazione minoritaria di centro-sinistra formata da democristiani, socialisti e da un liberale sostenitore, il professor Maiolo. Quindi, ripeto, il comune di Crotone è senza amministrazione dal 1964, e per oltre un anno c'è voluta la grande buona volontà del prefetto di Catanzaro per tenere in vita un cadavere. Il giorno in cui il prefetto si è deciso ad emanare il suo decreto — cioè quando, dopo tre o quattro mesi, non si riusciva più né ad eleggere il sindaco né a rieleggere gli assessori — il cadavere era in stato di avanzata putrefazione.

Quindi, il comune di Crotone rientra nei termini; e del resto ciò risulta, onorevole sottosegretario, dalle sue stesse affermazioni di poc'anzi. Se il decreto di scioglimento è del 12 agosto e se le elezioni si terranno il 27 novembre, non è difficile fare il calcolo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma c'è la proroga di tre mesi!

MESSINETTI. Onorevole Gaspari, non so perché questi termini siano così elastici. Si dice che sono ordinatori e non perentori; ma, se sono ordinatori per Crotone, dovrebbero esserlo per tutti, ammesso e non concesso che questi termini siano veramente ordinatori. Comunque, non sono un avvocato e perciò non voglio addentrarmi in una simile discussione. Sta di fatto, onorevole Ga-

spari, che lei sa meglio di me per quali motivi il prefetto di Catanzaro non ha voluto includere Crotone in questo turno elettorale.

Eppure, qual era il momento più opportuno per la democrazia cristiana e per il partito socialista per indire le elezioni? Dite che il nostro partito, in Calabria, è in crisi; che si verificano fatti clamorosi; che dappertutto si costituiscono sezioni autonome del partito. (*Interruzione del deputato Abate*).

Comunque, noi comunisti, in Calabria — anzi, voi dite in tutta l'Italia — siamo in crisi. Allora, questo sarebbe stato il momento più opportuno per poterci battere! Ma il fatto è che non fa comodo alla democrazia cristiana e forse — anzi, certamente — non fa comodo soprattutto al partito socialista di Crotone affrontare le elezioni in questo momento. (*Interruzione del deputato Abate, che il Presidente richiama*).

Concludendo, signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta deludente e sconcertante del sottosegretario Gaspari.

PRESIDENTE. L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO GUIDO. Come il collega Cataldo, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, in quanto ha assicurato che nel comune di Palena le elezioni si terranno regolarmente il 27 novembre.

Perché parzialmente soddisfatto? Perché nella prima parte della mia interrogazione chiedevo di sapere perché il 12 giugno, pur essendo largamente trascorsi i tre mesi previsti dalla legge (ne erano passati nove), non sono stati convocati i comizi elettorali. Il sottosegretario Gaspari, per tacere la verità, ha tirato fuori una teoria veramente sconcertante, contro la quale spero che anche altri gruppi reagiranno. Nei comuni di Palena e di Montescaglioso i prefetti non hanno ritenuto necessario e opportuno indire le elezioni nei termini stabiliti, perché vi erano problemi amministrativi molto importanti che solo i commissari prefettizi potevano risolvere. Cioè, si viene a teorizzare che quella commissariale è la gestione ideale per la soluzione dei problemi amministrativi importanti.

Quindi si tratta di una evidente svalutazione della rappresentanza democratica e popolare. Questo ella ha affermato, onorevole Gaspari. Per Palena ella ha specificato che c'era una frana che aveva travolto un terzo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

del paese. I consiglieri comunali di maggioranza (del suo partito) si sono dichiarati impotenti a fronteggiarla. Dopo nove mesi di gestione commissariale, il problema non è stato risolto e perciò doveva rimanere il commissario per risolverlo.

Se questa fosse la verità, sarebbe sconcertante. Ma la verità è che in quel comune le dimissioni della maggioranza consiliare sono state determinate non dalla frana, ma dalla rottura della maggioranza in due gruppi diversi, i quali il 12 giugno non avevano ancora composto il dissidio. L'onorevole Gaspari conosce molto bene queste cose, perché questi ambienti sono molto vicini a lui, dato che egli è deputato della provincia di Chieti oltre che sottosegretario di Stato per l'interno.

Questa è la verità. Ed è sconcertante che, per nascondere, un rappresentante del Governo venga qui a teorizzare che le gestioni commissariali sono preferibili alle amministrazioni democraticamente elette.

PRESIDENTE. L'onorevole Maulini, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAULINI. Devo preliminarmente ricordare, molto brevemente, perché ci troviamo con tanti comuni in crisi, con tanti commissari prefettizi, perché questi organi, previsti dalla legge come soluzione straordinaria, si avviano invece ad essere in parecchi comuni la soluzione ordinaria: il perché sta nella estensione meccanica del centro-sinistra. L'abbiamo detto tante volte e del resto, noi comunisti, l'avevamo previsto. Così ora in molti comuni, anche piccoli, dove gli organi elettivi avevano egregiamente funzionato per venti anni, nelle cittadine ove esisteva una pacificazione politica, si è voluto di colpo sistematicamente cambiare le formule politiche, introducendo meccanicamente il centro-sinistra, mortificando perciò l'autonomia di quei comuni e lasciando posto a mercanteggiamenti, che nelle piccole località non si conoscevano, e all'arrivismo. Spesso si sente la frase: «facciamo come a Roma, anche qui dobbiamo fare il centro-sinistra». E si mercanteggia non al consiglio comunale, ma nelle conventicole, nelle sezioni di partito e poi si arriva al consiglio comunale senza neanche dare una giustificazione del perché di certe soluzioni, di certi cambiamenti di alleanze e di amministrazioni.

Dobbiamo denunciare la funzione diseducativa del centro-sinistra nei confronti di una classe politica di base che diventa in parte una classe politica di mestiere. Ne ten-

gano conto il Governo e i partiti di maggioranza. (*Interruzione del deputato Della Briotta*). Abbiamo sentito molte volte, nell'ambito dei partiti, nei congressi dell'ANCI, definire i comuni come la cellula prima dello Stato. Ebbene, questa cellula prima dello Stato è mortificata, diventa sempre più una cellula del centro-sinistra.

Noi ci aspettavamo, onorevole sottosegretario, che ella rispondesse all'ultima richiesta contenuta nella nostra interrogazione: la pubblicazione dell'elenco dei comuni interessati alle elezioni prossime. Ella questo elenco non ce l'ha dato, mentre noi sappiamo che esso gira negli uffici enti locali di alcuni partiti della maggioranza.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho qui un elenco aggiornato fino a questo momento; esso è a disposizione dei colleghi che lo vogliono consultare.

MAULINI. Chiedo ufficialmente di prenderne visione non appena avrò concluso questa mia replica.

Noi, per altro, ne avevamo chiesto la pubblicazione. Volevamo sapere, per esempio, se nell'elenco figura Valenza, dove, per evitare il commissario prefettizio, i partiti, pur in polemica molto feroce, sono riusciti ad accordarsi per fare una giunta tecnica, dare poi le dimissioni e avere le elezioni a novembre, il più presto possibile. È un fatto di costume.

Da certe voci, non ufficiali ma di corridoio, abbiamo appreso che, fino a pochi giorni fa, Valenza non era inclusa nell'elenco dei comuni dove si voterà il 27 novembre prossimo. Speriamo che, dopo l'aggiornamento dell'elenco, Valenza vi sia compresa.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Le ripeto, onorevole Maulini, che l'elenco, aggiornato a tutt'oggi, è a sua disposizione ed ella può prenderne visione quando vuole. Poiché gli adempimenti per indire le elezioni sono di competenza dei prefetti, che devono consultare le corti di appello, il Ministero dell'interno tiene costantemente aggiornato questo elenco.

MAULINI. Ho inteso l'onorevole Gaspari affermare che in alcuni comuni non si procederà alle elezioni perché non sono ancora scaduti i tre mesi fissati dalla legge. Secondo noi non è questa l'interpretazione giusta della legge. I tre mesi rappresentano un termine massimo. Infatti, l'articolo 8 della legge elettorale dispone che si proceda a nuove elezioni, quando il consiglio comunale per di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

missioni o per altra causa abbia perduto la metà dei propri membri, entro tre mesi. L'articolo 323 della legge comunale e provinciale afferma: « Deve procedersi alle nuove elezioni entro il termine di tre mesi. Per motivi amministrativi o di ordine pubblico il termine può essere prorogato fino a sei mesi ».

Il termine di sei mesi rappresenta pertanto un'eccezione, ma è indubbio che le elezioni devono svolgersi entro i tre mesi, mentre mi pare che ella abbia affermato che le elezioni devono tenersi non prima dei tre mesi. Il che non è esatto. Purtroppo, considerato il punto di vista del Ministero, non si vota mai nei comuni prima che siano scaduti i tre mesi dalla carenza dell'amministrazione. Questo è il caso, ad esempio, del comune di Montevarchi, in provincia di Arezzo.

I termini di tre mesi e di sei mesi sono inoltre molto elastici; infatti, quando si tengono nuove elezioni, di solito ci si dilunga. È il caso di Siena, del quale voglio dare alcune notizie. Il commissario prefettizio a Siena è stato insediato il 14 luglio 1966. Le vicende che portarono alla crisi dell'amministrazione di sinistra sono note. Cittadini, enti, partiti, organi di stampa hanno sollecitato il ripristino di un'amministrazione eletta. Gli onorevoli Bardini, Alicata ed altri, con due interrogazioni a risposta scritta, hanno chiesto, a termini di legge, di includere Siena nella tornata autunnale delle elezioni amministrative. L'8 agosto scorso il ministro dell'interno ha risposto alla prima interrogazione come segue: « Il prefetto di Siena non può convocare i comizi elettorali non essendo stato ancora firmato, da parte del Presidente della Repubblica, il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Siena ». Alla seconda interrogazione, nella quale si chiedeva se non ritenesse opportuno accelerare la pratica per la firma di tale decreto, il ministro dell'interno non ha ancora risposto.

I partiti governativi, in primo luogo i socialisti, non si sono mostrati sensibili al rispetto democratico delle scadenze previste dalla legge, tant'è che nell'opinione pubblica cittadina va consolidandosi il sospetto, a loro carico, di volere strumentalizzare la lunga gestione commissariale per fini demagogici e di parte. Il ministro dell'interno, temporeggiando e ritardando la preparazione dei documenti necessari per procedere alle elezioni nel comune di Siena nella tornata autunnale, per poi escluderlo, ha accolto la pretesa

dei partiti governativi. Si aggiunga poi il comportamento del commissario prefettizio, il quale opera con metodi di chi si ritiene investito dall'alto per un lungo periodo.

A nome della democrazia e della libera tradizione senese eleviamo ferma protesta.

Ella ha fatto, onorevole sottosegretario, riferimento a certe votazioni che si dovrebbero tenere in dicembre nel Trentino. Noi non pensiamo però che a Siena si voterà in dicembre, sicché il rinvio di qualche giorno significa arrivare alla primavera prossima.

Vorrei poi chiederle come mai nella provincia di Pisa si dovrebbe votare a Fauglia e non si dovrebbe votare a Lari, pur trattandosi di due comuni che si trovano nelle medesime condizioni.

Chiediamo che, in questi 14 giorni che ci dividono dal 13 ottobre prossimo, giorno in cui i termini scadranno, si faccia lo sforzo massimo da parte del Ministero per sollecitare i prefetti (e mi pare che il ministero ne abbia il potere) per far sì che si possa votare nel maggior numero possibile di comuni, considerato che non si tratta di una scadenza qualsiasi, ma della scadenza autunnale, trascorsa inutilmente la quale sarebbe necessario arrivare alla primavera prossima.

Per questi motivi, pur dandole atto che sarà possibile prendere visione dell'elenco (anche se avremmo preferito riceverlo ufficialmente) e tenendo presente che c'è stata lentezza e, mi si passi il termine, anche un po' di confusione in materia di elezioni del 27 novembre, siamo costretti a dichiararci pienamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Signor Presidente, nella nostra interrogazione chiedevamo sostanzialmente due cose al ministro dell'interno. La prima era quella di conoscere la data delle elezioni di questa tornata di novembre. Non possiamo a questo proposito che dare atto all'onorevole sottosegretario Gaspari di averci comunicato la determinazione del Governo di fissare la data al 27 novembre. Non riteniamo però che di per sé possa costituire un motivo di particolare soddisfazione apprendere che il Governo compirà il dovere di convocare i comizi elettorali alla scadenza prevista.

Non siamo però soddisfatti in ordine alla seconda richiesta, avanzata nella nostra interrogazione, diretta a conoscere le intenzioni del Governo in ordine alla convocazione dei comizi elettorali in tutte le amministrazioni scadute ed in quelle assoggettate a re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

gime commissariale, ovverosia ad un regime di amministrazione straordinaria. Proprio in questo quadro noi chiedevamo particolari informazioni su determinate situazioni: Siena, Crotone, Spoleto e la provincia di Brindisi.

Onorevole sottosegretario, non voglio ripetere le argomentazioni già svolte da altri colleghi. È certo però che non possiamo accettare il modo come il Governo interpreta i termini fissati dalle leggi per ciò che riguarda le amministrazioni straordinarie. È mai possibile che si possa addurre come motivo della mancata convocazione dei comizi elettorali a Siena il fatto che ancora non è stato emanato il decreto di scioglimento dell'amministrazione comunale? Oppure addurre come motivo il fatto che ancora non sono scaduti i sei mesi di gestione commissariale per convocare i comizi elettorali, quando si sa che i due mesi di sospensione, oppure i sei mesi di gestione commissariale, sono considerati dalla legge termini massimi che devono essere perentoriamente, a nostro giudizio, osservati?

Non posso poi non svolgere alcune considerazioni per ciò che riguarda i comuni della provincia di Brindisi.

Onorevole sottosegretario, ella in proposito non ci ha detto niente: ci ha detto semplicemente che si terranno le elezioni a Villa Castelli, dove esiste una gestione straordinaria da un anno. Ma per le altre amministrazioni non ci ha detto nulla.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Sono tutte comprese. La prima parte della mia risposta è stata chiara: il ministro dell'interno ha dato precise disposizioni che per tutti i consigli scaduti o che vanno a scadere si debbano fare le elezioni. Per quelli per i quali non si fanno, ho chiarito le ragioni. Quindi non c'è materia d'equivoco.

SANNA. Per quelle amministrazioni che scadono il 3 o il 4 dicembre, Ostuni, Ceglie Messapico, ecc., le elezioni quando si faranno? Ella dice che non si possono tenere le elezioni in questi comuni alla data del 27 novembre perché sono amministrazioni che scadono successivamente. Ma la scadenza di queste amministrazioni cadendo in una data ravvicinata, si desidera sapere quando il Ministero dell'interno intende far convocare le elezioni in questi comuni. Perché altrimenti finisce che in queste amministrazioni le elezioni saranno rimandate a chissà quando.

In buona sostanza, onorevole sottosegretario, non è dissipata in noi l'impressione che,

con il Governo di centro-sinistra, certe garanzie che si voleva dare al popolo italiano, che in materia di elezioni si sarebbe stati galantuomini, che cioè sarebbero stati rispettati i termini di scadenza, in realtà non si sono avute.

Questa è una materia molto delicata. Non vorremmo cioè che su certi principi, su certi adempimenti, che sono elementi indispensabili di una convivenza democratica ed ordinata nel nostro paese, anche da parte del Governo di centro-sinistra si dimostrasse trascuranza; ciò oltretutto non contribuirebbe a far aumentare la fiducia che il popolo italiano deve avere negli istituti della democrazia. In realtà oggi, con la sinistra che partecipa al Governo, le cose vanno come prima o peggio di prima. Bisogna finirla con questo malcostume per cui le elezioni non si fanno perché non fanno comodo a chi sta al Governo. Non posso pertanto che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Abate ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABATE. Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni fornite dall'onorevole sottosegretario e, anche per la loro tempestività, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnaud ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARNAUD. La risposta del sottosegretario Gaspari dimostra, al di là di ogni facile ed interessata polemica, la volontà del Governo di adempiere sostanzialmente il proprio dovere, rispettando, in termini chiari e precisi, l'interpretazione della legge più seria e costruttiva. Prendo pertanto atto della risposta dell'onorevole Gaspari e mi dichiaro pienamente soddisfatto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monasterio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONASTERIO. Non posso ovviamente dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario Gaspari. Io reputo sia tra le più gravi dichiarazioni governative la risposta data in merito alle elezioni nei comuni della provincia di Brindisi.

Anzitutto mi vorrei occupare brevemente dei quattro comuni nei quali il mandato dei consigli comunali scade il 2 dicembre. E devo precisare, onorevole Gaspari, che, nella mia interrogazione, non ho parlato del 27 novembre: ho parlato della tornata autunnale, per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

cui reputo superflui gli accenni e i richiami da lei fatti alla legge 18 agosto 1964, n. 663.

Vorrei piuttosto chiedere a lei in quale legge è detto che le elezioni non possono aver luogo dopo il 27 novembre. L'articolo 8 del testo unico dice che le elezioni devono avere luogo nella domenica successiva al compimento dei 4 anni dal mandato che il consiglio comunale ha ricevuto dal corpo elettorale. Perché non possono aver luogo le elezioni in questi quattro comuni dopo il 2 dicembre? Ella non ce lo ha detto.

In alcuni contatti che ho avuto con il suo Ministero ho sentito parlare delle difficoltà derivanti dalla stagione invernale. Ma ella poco fa ci diceva, se ho ben capito, che in 54 comuni del Trentino-Alto Adige si prevedono le elezioni per il 4 dicembre. Noi non siamo nel Trentino-Alto Adige! Siamo in Puglia, in una delle parti più meridionali d'Italia, con il clima che voi ben conoscete; per cui esistono non solo le condizioni climatiche, ma anche tutte le possibilità di movimento, di trasporto degli elettori per poter tenere le elezioni, così come vuole la legge, nella domenica successiva al compimento del mandato ricevuto dal consiglio comunale da parte del corpo elettorale.

La conseguenza poi è questa: che noi in questi comuni — e badi che tre di questi sono grandi comuni — che nel loro insieme contano circa centomila abitanti, avremo una amministrazione non legittima.

E faccio mio il rilievo rivolto dall'onorevole Sanna: non solo ella ci ha comunicato che nei predetti comuni le elezioni non avranno luogo in questa tornata autunnale, ma non ha neppure precisato quando il Governo reputa di dover far convocare i comizi elettorali.

Farò infine alcune precisazioni per quanto concerne gli altri comuni, quello di Erchie, ad esempio. È solo formalmente vero che lo scioglimento del consiglio comunale ha avuto luogo soltanto da alcune settimane. Ella, forse, ha dimenticato di precisare qui in Parlamento che il commissario prefettizio in quel comune vi era già molti mesi prima delle elezioni del 12 giugno. Che cosa è accaduto? Che da quelle elezioni non è uscita una maggioranza di centro-sinistra: il centro-sinistra ha avuto infatti soltanto dieci consiglieri, per cui non si sono determinate le condizioni per costituire una giunta di centro-sinistra. Si è arrivati così alle dimissioni di dieci consiglieri, dimissioni che sono avvenute di recente, anche in seguito a tutta una serie di vicende che non è il caso qui di richiamare, a parecchi mesi di distanza dalla prima convocazione del

consiglio comunale. Ma il fatto è che il commissario ad Erchie vi è da circa un anno. Per questo comune, quindi, non si può dire che si deve attendere il decreto di scioglimento del consiglio comunale. Non avrebbero potuto, allora, avere luogo regolarmente le elezioni nella tornata autunnale?

Per quanto concerne il comune di Oria, se è esatto che il consiglio comunale non è stato ancora formalmente sciolto con decreto del Presidente della Repubblica, noi reputiamo comunque che vi sia tempo sufficiente per ultimare la pratica per lo scioglimento stesso, e per convocare prima dell'autunno le elezioni.

Il caso del comune di Oria è evidentemente diverso. Si tratta di tre gruppi di comuni che presentano situazioni differenti: la situazione cui ho accennato all'inizio del mio intervento, la situazione del comune di Erchie e quella del comune di Oria. Pertanto, per ciascun gruppo la questione si presenta in termini differenti, almeno dal punto di vista formale.

La verità è stata già precisata da altri colleghi, per cui io non ho bisogno di intrattenermi a lungo su tale aspetto: tutto ciò avviene perché non fa comodo ad alcuni partiti del centro-sinistra che le elezioni abbiano luogo alla data prevista dalla legge.

Questo nostro atteggiamento può apparire sorprendente. Si è infatti parlato ripetutamente e si parla di crisi del partito comunista soprattutto in Calabria, ma in genere nel Mezzogiorno. E allora fate queste elezioni! Vi renderete conto, attraverso il responso delle urne, di quella che è la realtà del prestigio, dell'influenza del partito comunista italiano! Darete nello stesso tempo la prova, voi del centro-sinistra, di voler essere ossequienti alle leggi ed ai principi fondamentali che regolano la democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (3308).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970.

Come la Camera ricorda, questa mattina è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leopardi Dittaiuti, relatore di minoranza.

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo ormai giunti alla conclusione del dibattito parlamentare sul disegno di legge n. 3308, meglio indentificato e definito come secondo « piano verde ». Un dibattito ampio, appassionato, che ha visto impegnati numerosi colleghi delle varie parti politiche e che ha occupato i lavori della Camera, in Commissione agricoltura prima, in aula poi, ormai da molte settimane.

Credo che, a conclusione di questo dibattito e dopo un approfondito esame del provvedimento, si debba con tutta obiettività riconoscere che il secondo « piano verde » non realizza le speranze degli agricoltori, non conferma le promesse del Governo, tanto meno risolve i molti problemi dell'agricoltura italiana.

Noi liberali, in via preliminare, dobbiamo purtroppo rilevare che il disegno di legge oggi al nostro esame arriva tardi, dispone di mezzi inadeguati, batte vie superate e ripete molti degli errori della nostra politica agraria del recente passato, che ha in gran parte determinato la crisi attuale del settore.

Questo provvedimento arriva, dunque, tardi e il vuoto che si è creato negli investimenti a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno, in conseguenza dello scadere del primo « piano verde » e della mancata tempestiva approvazione di questo piano non può certo essere colmato così facilmente come alcuni degli onorevoli colleghi sembrano credere; un vuoto che ha costituito una battuta di arresto per lo sviluppo del settore, per le trasformazioni che esso deve compiere e che ha determinato l'acuirsi del divario, già grave e pesante, fra la nostra agricoltura e quelle degli altri paesi con i quali siamo chiamati a competere nell'ambito dei mercati internazionali. Per cui appare paradossale e incredibile che, anziché accelerare i tempi e marciare a tappe forzate per colmare le nostre lacune, per riparare le nostre carenze e i molti errori, per guadagnare il tempo e le occasioni perdute, noi ci permettiamo invece di camminare al rallentatore, ci permettiamo addirittura di sospendere per un anno ogni incentivo a favore dell'agricoltura, comprimendo e frustrando così anche le iniziative che stavano realizzandosi.

Un vuoto — quello determinatosi — che minaccia di protrarsi anche più del previsto e

del temuto, poiché, anche in base a quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione di quest'anno, che ho letteralmente riportato nella mia relazione scritta, appare quanto mai difficile, e quindi improbabile, che il bilancio dello Stato possa sopportare, nelle drammatiche condizioni in cui si trova, un onere quale quello che deriverebbe dalla immediata applicazione delle norme del disegno di legge, con gli impegni finanziari che sono ad esso connessi. Cosicché si corre il rischio che il secondo « piano verde », anche se sollecitamente approvato dai due rami del Parlamento, resterà inoperante per molti mesi, in attesa dei fondi necessari.

Quale nocumento tutto ciò possa portare è facilmente prevedibile, se si pensa che soltanto 22 mesi ci separano ormai dal luglio 1968, da quel 1° luglio 1968 quando la piena realizzazione del mercato comune europeo porterà l'agricoltura italiana ad affrontare la piena concorrenza dei paesi della Comunità. Ed è stata proprio questa preoccupazione, questa coscienza e questa consapevolezza che hanno spinto la mia parte politica a presentare, fin dallo scorso mese di gennaio, una proposta di legge con la quale si prevedeva una proroga almeno semestrale di alcune delle principali disposizioni del primo « piano verde », al fine di scongiurare le conseguenze che una drastica interruzione delle provvidenze, come quella verificatasi, avrebbe provocato. Purtroppo il Governo non ha ritenuto di prendere neppure in considerazione la nostra proposta e mi auguro che esso non debba mai riconoscere d'essere arrivato troppo tardi.

Ma questo disegno di legge dispone anche — dicevo — di mezzi inadeguati alle reali esigenze dell'agricoltura italiana di oggi, specie se si guarda agli impegni e ai traguardi che in un domani sempre più prossimo attendono il nostro settore. Mi riferisco, in particolar modo, agli accordi recentemente conclusi a Bruxelles, in base ai quali i prezzi stabiliti per alcuni fra i principali prodotti agricoli saranno in molti casi inferiori ai nostri stessi costi di produzione.

Per evitare quindi che ciò possa determinare una crisi cronica della nostra agricoltura, specie in tutte le zone collinari che, non dobbiamo dimenticarlo, costituiscono la grandissima parte della nostra superficie agraria, si impongono grandi trasformazioni e massicci investimenti, che non possono far carico soltanto agli agricoltori, ma che devono inevitabilmente e giustamente gravare su tutta la collettività nazionale, se è vero, come è vero, che dallo sviluppo della nostra agricoltura

dipende tanta parte del nostro avvenire economico e sociale.

Su questa tesi mi sembra del resto che abbia concordato anche il CNEL quando ha auspicato — dopo un approfondito esame del provvedimento e alla luce della nostra realtà agricola — che per il settore fossero stanziati almeno 1.500 miliardi, e cioè 300 miliardi l'anno.

Su questa tesi mi sembra che concordi anche il programma di sviluppo economico nazionale che, nel quinquennio 1965-1969 e su una somma complessiva di 21.600 miliardi di investimenti produttivi, prevede per l'agricoltura 3.950 miliardi, di cui 2.500 facenti carico allo Stato.

Purtroppo, però, gli stanziamenti del disegno di legge sono assai più esigui, sia di quelli suggeriti dal CNEL, sia di quelli previsti nel piano di sviluppo economico e — quel che è peggio — una parte di essi sono ancora una volta destinati a fini che poco o nulla hanno a che vedere con le trasformazioni che l'agricoltura deve realizzare e con gli incentivi che il settore richiede.

A questo riguardo dobbiamo quindi amaramente constatare che quella grande maestra che è l'esperienza poco o nulla ha insegnato al nostro Governo, che continua caparbiamente a percorrere strade superate e sconfessate dalla realtà del mondo moderno, ripetendo gli stessi errori che, dal dopoguerra in poi, tanta perniciosa influenza hanno avuto sull'agricoltura italiana.

Gli stanziamenti previsti, poi, vengono dispersi in troppe iniziative: alcuni per affrontare problemi non certo di determinante importanza, altri addirittura per finanziare iniziative, enti o « carrozzoni », che certamente a null'altro serviranno se non a soddisfare le esigenze politico-elettoralistiche dei partiti che detengono il potere.

Noi liberali avremmo invece voluto, in considerazione della carenza di mezzi, un maggior concentramento degli sforzi verso quei settori che maggiormente ne hanno bisogno e che in più larga misura possono contribuire al sorgere e allo sviluppo di una nuova agricoltura italiana veramente proiettata verso il futuro. In particolare, avremmo voluto vedere abbandonati alcuni miti, che da troppo tempo ormai hanno imperversato nella nostra politica agraria con risultati quasi sempre fallimentari. Avremmo voluto vedere sconfessate alcune discriminazioni paradossali e ingiustificate degli anni '60, quali quelle che attribuiscono una netta preferenza del Governo e, quindi, una priorità di interventi, ribadita

da tanti oratori della maggioranza, a favore di un tipo di azienda nei confronti di altre, a favore degli enti di sviluppo — ad esempio — nei confronti dei consorzi di bonifica, a favore di alcune forme associative nei confronti di altre.

Avremmo voluto che il concetto ispiratore del disegno di legge, l'obiettivo principale da conseguire fosse quello dell'incremento produttivistico, sostenuto da tutti gli oratori che hanno partecipato al dibattito. Ma un incremento produttivistico non ad ogni costo, bensì a quelle condizioni che potessero garantire la migliore combinazione dei fattori produttivi e, quindi, il migliore risultato per il binomio costi e ricavi.

Per ottenere ciò non si può prescindere dal concetto di efficienza produttiva, che sola può risolvere il problema alla radice, come hanno affermato ripetutamente nei loro interventi i colleghi Ferrari, Cassandro, Capua e Cocco Ortu; una efficienza produttiva che solo una nuova, moderna impresa agricola, e non certo quella creata con i famigerati enti di riforma agraria, può garantire; una moderna impresa con dimensioni europee, basata sulla libera iniziativa dell'agricoltore, sulla sua capacità e sul suo senso di responsabilità, tante volte dimostrato in tempi anche più difficili di quelli attuali. Un'impresa che non può certo essere sottomessa a quegli organismi politicizzati, asserviti alla politica, che rispondono al nome di enti di sviluppo; un'impresa europea, che non può né deve identificarsi con l'azienda, ma che deve comprenderla per valicarne i confini verso i settori industriali e commerciali; un'impresa che, con i vari sistemi di conduzione, ognuno valido per la zona nella quale opera, tragga origine e vitalità da una potente organizzazione economica che si sviluppi nelle forme più diverse, da quella cooperativa fino a quella societaria, a seconda dell'ambiente e delle situazioni.

Tutto ciò avremmo voluto affermato nel disegno di legge e debitamente sostenuto con gli opportuni provvedimenti.

Purtroppo noi invece vediamo riconoscere una netta preferenza all'impresa diretto-coltivatrice, oggi definita familiare, con una terminologia quanto mai generica ed incerta, nei confronti di altri tipi di impresa, prescindendo da ogni valutazione di carattere tecnico ed economico.

E, sebbene consideri con particolare favore l'azienda diretto-coltivatrice, con dimensioni comunque assai diverse e maggiori di

quelle attuali, non ritengo che si possa condannare o quanto meno discriminare a danno delle altre imprese agricole che, sul piano tecnico ed economico, hanno senza dubbio le premesse migliori per conseguire i risultati che tutti ci auguriamo a livello nazionale ed europeo. Credo invece che si debba fare in modo che i due tipi di impresa coesistano entrambi sulle nostre terre, completandosi l'un l'altro in uno sforzo comune.

Vediamo purtroppo potenziati e ulteriormente finanziati, con il disegno di legge, gli enti di sviluppo e vediamo loro affidati compiti che esulano dalle specifiche funzioni per le quali furono creati, mentre abbiamo ascoltato, nel corso del dibattito, pronunciare le più severe condanne contro i consorzi di bonifica.

A questo riguardo desidero rilevare come il disegno di legge, nel corso del suo iter parlamentare, abbia notevolmente peggiorato il suo concetto, accettando in sostanza le impostazioni che venivano suggerite dall'estrema sinistra. Desidero rilevare ciò nella speranza che, prima della sua definitiva approvazione, il provvedimento non sia in tal senso ulteriormente peggiorato, vanificando anche quella parte positiva che esso oggi contiene.

Non intendo ripetere qui quanto da noi liberali è stato in varie occasioni detto e ripetuto a proposito degli enti di sviluppo, ma desidero solo ricordare, a quanti hanno vissuto le vicissitudini della nostra agricoltura in questi ultimi anni, l'attività svolta, gli apporti dati, le realizzazioni fatte dai consorzi di bonifica, che hanno spesso operato in situazioni di estrema difficoltà.

Oggi la parola consorzio è stata radicalmente cancellata da tutto il contesto della legge, precludendo così ai consorzi stessi la possibilità di avvantaggiarsi dei benefici previsti, che andranno invece quasi esclusivamente agli enti di sviluppo, ai quali è così attribuito il monopolio operativo, almeno in tutte quelle zone nelle quali sono stati realizzati.

E vorrei dire a quei colleghi che non hanno risparmiato le loro accuse e i loro attacchi alle libere organizzazioni che, così facendo, si è disperso e si disperde un patrimonio di esperienza, di laboriosità, di tecnica, ben difficilmente sostituibile, e che tutto quanto dovrà farsi per l'agricoltura di domani non può prescindere dalla libertà delle decisioni dei singoli e dalla volontarietà delle proprie azioni. Al di fuori di questi termini, si cade inevitabilmente in quella agricoltura

di Stato che alcuni paesi, dai quali molti colleghi vorrebbero trarre l'esempio, hanno realizzato da oltre 50 anni a questa parte e che oggi stanno velocemente abbandonando per i fallimentari risultati conseguiti.

Vediamo ancora, nel disegno di legge, ignorate, o relegate ai margini di esso, tutte le forme societarie che potranno costituirsi, ad eccezione delle cooperative. È quella adottata una concezione assai restrittiva per i problemi che la organizzazione economica del settore oggi ci pone. Pur riconoscendo alle cooperative una grande funzione e indubbi aspetti positivi, io non credo che si debba escludere o limitare l'espandersi di altre forme societarie che, in determinati ambienti e per determinati settori, potrebbero meglio rispondere alle aspirazioni degli agricoltori ed alle esigenze del momento.

Non credo, a questo punto, che si renda necessario un esame particolareggiato delle singole norme e degli articoli del provvedimento. Molto è stato detto nelle varie sedi dalle diverse parti politiche, molto è contenuto nella mia relazione scritta alla quale potrei riportarmi, molto ancora sarà detto nel prosieguo di questa discussione, in occasione dell'esame degli articoli e degli emendamenti presentati.

Desidero tuttavia appena accennare ad alcune delle principali norme dei nove titoli nei quali si articola il disegno di legge.

La sperimentazione e la ricerca sono di fondamentale importanza per lo sviluppo del settore ed il loro potenziamento è pregiudiziale per una politica agraria che voglia veramente guardare al domani. Posso quindi concordare con le disposizioni del titolo I del disegno di legge, sebbene mi auguri una diversa organizzazione del personale e dei servizi, in modo da garantirne la migliore efficienza.

Nel titolo III un valore particolare assume il problema relativo all'incremento della meccanizzazione, essenziale per adeguare la nostra agricoltura alle moderne tecniche produttive. E, su questo argomento, concordo sul principio che ha modificato, in sede di Commissione, il testo del Governo, là dove è prevista la concessione di contributi in conto capitale, oltre che di mutui, per l'acquisto di macchine. Purtroppo però la norma, così com'è formulata, è estremamente restrittiva e lacunosa. In primo luogo perché opera una di quelle ingiustificate discriminazioni tra i vari tipi di aziende di cui ho parlato all'inizio di questo mio intervento, e subito dopo perché il limite massimo di spesa, stabilito per l'ammissione

al contributo in un milione di lire, è eccessivamente basso ed in pratica escluderebbe la maggior parte delle macchine che oggi sono comunemente impiegate, prime fra esse le trattrici agricole, senza le quali le stesse macchine operatrici, alle quali la norma dovrebbe rivolgersi, non possono essere utilizzate. Per rendere quindi la norma produttiva ed operante, occorre allargare i suoi destinatari aumentando ragionevolmente il limite di spesa.

Concordiamo anche su molte delle disposizioni del titolo IV, specialmente dopo che è stata accolta dalla Commissione la nostra richiesta di estendere i contributi per l'impianto di vigneti, di cui all'articolo 15, anche alle zone che non sono comprese tra quelle che hanno ottenuto il riconoscimento della denominazione di origine di cui al decreto presidenziale n. 930.

Siamo invece decisamente contrari ad alcune disposizioni del titolo VI, e in particolare al disposto dell'articolo 29. Esso, così come è formulato, è manifestamente lesivo dell'iniziativa privata, ha una visione a senso unico e, in realtà, attribuisce allo Stato, e solo allo Stato, ogni potere di decidere ed operare nelle zone montane, ivi compreso quello di gestire le aziende silvopastorali.

La norma va quindi riformata, nel senso di attribuire a ognuno precisi compiti e responsabilità, e allo Stato il potere di controllo e di incentivazione.

Pur con tutte le riserve che ho presentato e con la profonda preoccupazione che proviene dall'amara constatazione che non si è ancora imboccata la strada maestra per creare un domani migliore all'agricoltura italiana, noi liberali sosterranno l'approvazione del disegno di legge, senza tuttavia rinunciare a modificarlo e a migliorarlo, nella speranza che esso non costituisca un punto di arrivo, ma crei invece le premesse per maggiori e migliori interventi a favore degli agricoltori italiani, nel quadro di una politica agraria che abbia come meta finale quella di inserire la nostra agricoltura, in posizione di forza e di dignità, in quella grande realtà che si chiama « l'Europa verde ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Ceruti, relatore per la maggioranza.

CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ampio e fecondo dibattito svolto in questi giorni sul disegno di legge concernente « provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-

1970 » testimonia la particolare sensibilità con cui i vari gruppi politici rappresentati in questa Assemblea seguono i problemi del settore. Ciò si comprende facilmente ove si consideri che l'agricoltura, anche se decresce il suo peso relativo nel quadro economico nazionale, in armonia con i fenomeni evolutivi comuni a tutti i paesi in fase di sviluppo, rappresenta pur sempre un settore di fondamentale importanza economica, al quale si dedica ancora un quarto della popolazione attiva e al quale sono legati gli interessi di altri milioni di lavoratori e di operatori dei settori industriale e commerciale connessi alle attività agricole.

Ma l'intenso dibattito di questi giorni è valso anche a sottolineare l'importanza del provvedimento al nostro esame, ai fini di promuovere un più intenso ritmo di sviluppo della produzione e della produttività agricola; importanza che mi è parso sia stata riconosciuta da tutti i gruppi politici, anche se non sono mancate riserve e perplessità sui modi della sua articolazione e sulle effettive possibilità di applicazione pratica nelle diverse realtà della nostra agricoltura.

Ad ogni modo mi corre l'obbligo di rivolgere un cordiale ringraziamento a tutti gli oratori intervenuti: a quelli della maggioranza parlamentare, che hanno contribuito con i loro richiami, con le loro sottolineature, con i loro rilievi, a puntualizzare alcuni aspetti del disegno di legge ed a fornire utili orientamenti per una sua migliore applicazione nell'interesse dello sviluppo agricolo delle varie zone. Devo in particolare ringraziare gli onorevoli Gagliardi, Iozzelli, Fornale, De Marzi, Vedovato, Mengozzi, Sabatini, Lattanzio, Prearo, Imperiale, Loreti, Melis, Truzzi, Cetrullo, Corrado Terranova, De Leonardis, Stella e Della Briotta, anche per le benevole parole che hanno avuto l'ammabilità di esprimere nei riguardi della mia relazione, nella quale ho tentato, pur nella brevità del tempo disponibile e nella scarsità dei miei mezzi, di compendiare l'andamento dei fenomeni economici e sociali delle nostre campagne e di presentare una visione, dal mio punto di vista, realistica e obiettiva dei problemi agricoli aperti e dei modi con cui la maggioranza parlamentare intende affrontarli e risolverli.

Ma il mio ringraziamento si estende anche ai colleghi delle opposizioni che, pur nella visione diversa dei problemi dello sviluppo agricolo, hanno dato un contributo all'analisi della situazione della nostra agricoltura e della complessa e difficile proble-

matica che oggi investe il settore. Anche se devo dolermi per la polemica aspra, dura, che non ha concesso niente a nessuno, condotta dalle opposizioni. Abbiamo sbagliato tutto!

Per i comunisti l'oscuro monopolio, il burocraticismo della nostra democrazia, dirige i nostri atti. Il centro-sinistra ha sbagliato tutto. Nella mia relazione avevo cercato di essere obiettivo, non lo potrò essere nella replica. La *vis* polemica prende me naturalmente come uomo di parte. Cionondimeno cercherò di evidenziare, insieme ai punti che ci dividono, anche quelli che ci uniscono.

A me sembra che, dall'analisi della realtà e dei problemi della nostra agricoltura compiuta dai vari intervenuti, con accentuazioni ed angolazioni diverse in relazione anche al diverso orientamento ideologico di ciascuno, sia emersa chiaramente una nota comune, ed è il riconoscimento pressoché concorde che la nostra agricoltura si trova di fronte a fenomeni e fatti nuovi di ordine interno ed internazionale, che devono indurre ad affrontare coraggiosamente e decisamente i problemi in vista di un adeguato ammodernamento tecnico e mercantile.

Non vi è dubbio che la profonda trasformazione dell'economia, nonostante le pause della congiuntura sfavorevole del triennio 1963-1965, ha fatto sì che il nostro si avvii ad essere un paese ad elevato grado di sviluppo industriale.

Il progressivo ampliamento dei mercati, con conseguente graduale smantellamento delle misure protezionistiche, ha aperto una nuova fase di passaggio della nostra economia agricola da una condizione prevalentemente di sussistenza ad una altra essenzialmente poggiata sull'economia di mercato. Essa è così chiamata a competere, soprattutto sul piano della qualità e dei prezzi, con altre agricolture molto spesso più favorite da condizioni climatiche e da fattori storici ed umani.

La nostra agricoltura si trova oggi in una posizione *sandwich* tra un'agricoltura di tipo continentale, meglio favorita di noi per giacitura, per fertilità del terreno, per impiego di macchine, di concimi chimici, per una struttura fondiaria meglio ordinata, per le produzioni zootecniche, ed i paesi del bacino mediterraneo, che fanno concorrenza alla nostra agricoltura insulare. È una posizione estremamente difficile. Ammoniva il presidente della Banca mondiale che uno dei problemi più difficili dello sviluppo dell'econo-

mia e del mondo, in ogni sistema economico, è quello dell'agricoltura.

Non si può invero negare che questo ed altri fenomeni economici, sociali e tecnologici abbiano reso più gravi le difficoltà di un'agricoltura che, nel lungo e travagliato processo della nostra storia, aveva subito non poche deformazioni e irrazionali sviluppi, legati anche alla persistenza di una eccessiva pressione demografica ed al conseguente squilibrio tra popolazioni e risorse.

D'altro canto il massiccio esodo rurale, che ha accompagnato in modo più o meno tumultuoso, e in alcuni casi, con aspetti patologici, lo sviluppo economico del nostro paese e dell'Europa nord-occidentale, ha posto alcune premesse indispensabili per realizzare un processo di trasformazione strutturale della nostra agricoltura.

Si è, fra l'altro, contratta sensibilmente l'economia di autoconsumo che, come ho avuto modo di dichiarare nella mia relazione, rappresenta oggi solo il 20 per cento della produzione.

Perciò, a mio avviso, l'esodo rurale, nonostante taluni aspetti negativi che si riferiscono in particolare al ritmo ed al modo del suo svolgimento, costituisce un fatto sostanzialmente positivo e la premessa per un decisivo avvio a quella rivoluzione agraria che in altri tempi non è stato possibile realizzare.

Non mancano certo situazioni difficili e preoccupanti, che derivano anche dagli aspetti negativi dell'esodo rurale e da imm modificabili condizioni di clima e di terreno.

Ma la colpa non è certo del centro-sinistra, come non lo è dell'economia collettivizzata, o liberistica o capitalistica; e non si può applicare a questo fenomeno, che è difficile anche da descrivere per la sua complessità, un meccanismo mentale fatto a categorie. Aggiungo che queste situazioni sono rese più gravi ed evidenti dal maggior dinamismo degli altri settori economici rispetto al ritmo naturalmente più lento dell'agricoltura.

Pur riconoscendo la realtà dei problemi, non mi sembra possa essere condivisa l'opinione di alcuni colleghi delle due opposizioni sulle drammatiche conseguenze del fenomeno dell'esodo, che del resto è comune a tutte le agricolture dei paesi ad economia libera ed a economia pianificata, in cui sia in atto un intenso processo di sviluppo industriale. Tanto meno può essere condivisa la proposta di arrestare l'esodo con misure più o meno coercitive. Richiamo in proposito l'articolo 35 della

Costituzione sul principio della libera circolazione della manodopera.

GOMBI. Chi ha proposto mezzi coercitivi?

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Qualcuno li ha proposti, ma non voi. Lo hanno proposto dalla mia parte politica. (*Interruzione del deputato Beccastrini*). Io parlo a tutti, in Assemblea. Quando avrò qualche cosa da dire a qualcuno in modo particolare, non esiterò a farlo. E si vedrà che citerò parecchie volte anche i comunisti.

Se si considera la percentuale della popolazione agricola su quella attiva, essa è, nel complesso, nel nostro paese, superiore a quella degli altri paesi della Comunità europea. Si tratta sostanzialmente, come ha sottolineato l'onorevole Truzzi, di creare negli ambienti rurali condizioni di lavoro, di reddito e di vita sociale tali da permettere una libertà di scelta settoriale e territoriale a parità di condizioni da parte dei lavoratori e degli imprenditori, in particolare dei giovani, operando in modo che l'esodo agricolo non si trasformi contemporaneamente in esodo rurale. Non siamo per l'agricoltura che l'onorevole Truzzi ha pittorescamente definito « l'agricoltura dei costretti ».

In tal modo sarà per altro possibile assicurare alle campagne le energie umane valide e professionalmente preparate per un esercizio agricolo destinato a fare crescente uso di mezzi meccanici e tecnici. Occorre quindi agire sul piano dello sviluppo equilibrato della economia generale, in modo da investire le varie zone del paese e consentire un più giusto rapporto fra popolazione e risorse, come condizione preliminare per poter realizzare un autentico processo di miglioramento delle strutture agricole difettose, riducendo gradualmente e fortemente i fenomeni della polverizzazione e della frammentazione delle proprietà e delle aziende. Questi ultimi fenomeni configurano indubbiamente situazioni difficili e gravi, come ho avuto modo di sottolineare nella mia relazione, riportando anche i dati relativi alla percentuale delle superfici agrarie dei paesi della Comunità europea, sulla base delle dimensioni aziendali.

Concordo con gli onorevoli colleghi che hanno richiamato l'esigenza di affrontare tali situazioni, per le quali recentemente è stato dal Governo ribadito l'impegno a presentare il disegno di legge che a suo tempo fu presentato al Senato. Per altro, sussistendo in molte zone le condizioni preliminari di un processo di ricomposizione fondiaria, questo

può essere avviato mediante una intensa applicazione della legge relativa ai mutui quarantennali per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, legge che sembra aver superato l'impasse iniziale. Inoltre, poiché l'impresa si manifesta più rapida della proprietà nell'adeguarsi alle esigenze di mercato, non va trascurata la possibilità di accorpamento di unità particellari mediante contratti di affitto a lunga durata, incentivati da sgravi fiscali a favore dei locatori, in gran parte emigrati o trasferiti nelle città, purché sia rispettata l'unità aziendale. Sono anche da prevedere forme associative di conduzione.

Desidero tuttavia osservare che il riordino fondiario può essere affrontato e gradualmente realizzato, in relazione al progressivo sviluppo economico e all'ulteriore decongestionamento di alcune contrade rurali.

A questo proposito, nella mia relazione, l'opposizione — quella comunista in modo particolare, e anche quella missina — ha citato soltanto i dati che faceva comodo.

Risulta quindi che il distacco fra reddito agricolo e reddito degli altri settori è dovuto a complessi motivi strutturali, che traggono origine da situazioni interne ed esterne dello stesso settore agricolo. Pertanto, le accuse che stancamente si ripetono nei riguardi della passata politica agricola, anche da parte di coloro che hanno condiviso con noi la responsabilità della condotta politica del paese, non si fondano su obiettive considerazioni delle realtà economiche, sociali e naturali del nostro paese. Né d'altra parte va dimenticato che tali squilibri di reddito caratterizzano tutte le agricolture del mondo.

Desidero precisare qualcosa anche riguardo alla industrializzazione. Quando parliamo di industrializzazione agricola non dobbiamo dimenticare che si tratta di macchine applicate all'agricoltura. Nella produzione agricola infatti vi sono dati immutabili, fissi, che si chiamano terra, cicli stagionali, cicli biologici, condizioni pedologiche, che non è possibile modificare. Di industrializzazione in senso stretto si può parlare soltanto riferendosi alla trasformazione dei prodotti agricoli. E non vi è dubbio che l'indice di produttività del settore agricolo è stato sempre inferiore a quello industriale e lo sarà purtroppo anche per l'avvenire, anche quando si raggiungerà l'ottima combinazione dei fattori produttivi. Questo limite esiste non solo nel nostro sistema, ma anche nei sistemi più progrediti. Negli Stati Uniti d'America, con una popolazione agricola di 5 milioni di unità e con 220 milioni di ettari da coltivare, il divario tra

redditi agricoli e redditi industriali è del 40 per cento.

GOMBI. Allora l'industrializzazione è un obiettivo sbagliato?

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Non dico questo. Anche voi vi potete permanentemente questo obiettivo. Non sono un esperto di problemi della società socialista, però ho studiato quello che riguarda il sistema socialista. Non vi è dubbio che anche lì sono stati commessi grossi sbagli, che non è stato risolto il problema degli squilibri territoriali e settoriali, dato che vi sono zone avanzate e zone regredite. Non è che non si sia sbagliato nella fertilizzazione, nelle rotazioni agrarie. Qualcosa è stato modificato nel corso della storia socialista, dalla « Nep » alla collettivizzazione forzata, alla restituzione di un quarto di ettaro ai kolkosiani, alle stazioni delle macchine. (*Interruzione del deputato Gombi*). Certamente seguiamo anche quello che sta avvenendo dall'altra parte, trattandosi di un regime che domina un miliardo di persone. Voglio dire soltanto che anche nei vostri sistemi, colleghi dell'estrema sinistra, restano da risolvere grossi problemi, anche se in parte diversi dai nostri. Il problema dell'agricoltura, come affermava Miglioli in una lettera a Grieco, non è stato certo risolto neanche nel sistema socialista.

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Non l'hanno risolto soprattutto i comunisti.

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Non soprattutto, non lo hanno risolto. Ed è certo uno dei problemi più difficili che abbiamo davanti.

E adesso voglio dire qualcosa anche a voi, colleghi liberali. Ho sentito nel corso del dibattito rilevare la differenza fra Italia e Francia. È stato un *Leitmotiv*, un cavallo di battaglia in questa discussione. Si è detto che abbiamo trascurato l'agricoltura e non abbiamo fatto assolutamente niente. Dichiaro con tutta tranquillità che l'agricoltura italiana, relativamente alle basi di partenza, ha fatto più cammino in questi ultimi anni, in senso assoluto, di quanto ne abbia fatto dal 1870 al 1950. Non vi è dubbio che abbiamo camminato di più in questi anni di quanto abbiamo camminato sia in regime liberale, sia in regime fascista. Non vi è dubbio che noi spendiamo per l'agricoltura poco rispetto ai bisogni, ed io so quanto comporterebbe un piano di rammodernamento generale dell'agricoltura, quante centinaia o migliaia di miliardi sarebbero neces-

sari per un piano decennale di sviluppo dell'agricoltura. Ma è evidente che non possiamo fare la politica dell'Inghilterra, che dà l'84 per cento in aggiunta ai prezzi dei prodotti agricoli. Ma l'Inghilterra ha il 4 per cento della popolazione occupata in agricoltura, non arriva al 25 per cento che abbiamo noi e al 40 che avevamo prima.

Amici liberali, voi parlate sempre di efficientismo, di senso dello Stato, ci impartite continuamente lezioni da queste altissime cattedre. Ma vi sembra veramente che la proposta che avete avanzato questa mattina, di fiscalizzazione degli oneri sociali che gravano nell'agricoltura, sia un proposta seria, quando il rapporto tra i contributi pagati e le prestazioni versate è già oggi di 1 a 23,5? Mi volete dire quale altro paese d'Europa si è messo sulle spalle questi carichi? Oggi la collettività nel nostro paese (mi rincresce dire queste cose, perché sono un rappresentante dei contadini ed in un certo qual modo ciò si può ritorcere contro di me) paga ogni anno 600 miliardi per i lavoratori indipendenti ed autonomi.

Non dico che sia fatto tutto né che il problema previdenziale sia stato risolto: però voi che ci accusate di settorialismo, di particolarismo, voi che partecipate alle riunioni del CNEL, voi che avete nel vostro seno rappresentati altri settori economici, credete veramente che il problema della previdenza e dell'assistenza sociale, un problema drammatico per i lavoratori della terra e non soltanto per essi, si possa ancora risolvere in questa maniera? Ma vi rendete conto che l'attuale sistema di accollo degli oneri all'industria rappresenta un disincentivo all'occupazione? Andate a rileggervi gli studi fatti a questo riguardo.

Bisogna uscire da questa mentalità, non perché gli obiettivi ed i traguardi che il mondo agricolo si pone non siano giusti, ma perché è necessario situarli nel contesto generale della collettività. Il fatto di possedere due pecoroni vicino alla porta di casa non può rappresentare un titolo di credito nei confronti dello Stato.

Non più tardi di qualche mese fa, in questo Parlamento, il Governo pose la questione di fiducia sul provvedimento per la pensione agli invalidi: questo ci induce a riflettere sulla necessità di avere una ben diversa visione dei problemi della sicurezza sociale, sulla necessità di ritrovare i canali per la distribuzione di questi oneri in maniera diversa da quel che si è fatto finora.

Condanno il passato? Condanno la politica solidaristica del Governo? No. La program-

mazione emerge come un fatto nuovo, e lo dirò più avanti. Permettetemi di dire che vorrei che i colleghi non mi rispondessero più come hanno fatto in Commissione, perché anch'io come organizzatore sindacale mi faccio carico di queste esigenze. Il modo per risolvere questi problemi, però, non può essere quello tradizionale. Il capitolo della sicurezza sociale riveste un'importanza particolare: tutti i cittadini hanno diritto alla pensione e all'assistenza malattia. Certo, quello degli assegni familiari può rappresentare un aspetto particolare del problema, già affrontato e risolto in Europa, specialmente per il settore agricolo, soprattutto in rapporto all'esodo dei giovani, ma gli altri problemi devono essere posti in una visuale più vasta, nel quadro cioè della sicurezza sociale nel nostro paese.

Scusate questa digressione, onorevoli colleghi, ma era assolutamente necessaria.

La produzione lorda vendibile, dal 1959 al 1965, è aumentata del 18 per cento, cioè con un ritmo medio di aumento superiore a quello previsto dal piano nazionale di sviluppo economico. Il reddito *pro capite* è anche sensibilmente aumentato dopo il 1957. Se il divario non si è accorciato, ciò è dovuto al ritmo più intenso di accrescimento dei settori non agricoli e di quello industriale in particolare. La rendita fondiaria si è ridotta per effetto del largo trasferimento di proprietà dalla borghesia terriera, dell'aumentato costo del lavoro e dei costi tecnologici, dell'aumento della quota di riparto della mezzadria, del provvedimento sull'equo canone e della legge sull'enfiteusi.

Mi sembra perciò che la rendita vada perdendo importanza, anche per il fatto che il lavoro ed il capitale assumono un maggiore peso relativo nel quadro della combinazione dei fattori produttivi, nonché della loro rispettiva remunerazione. Le zone ad alta suscettività — e l'amico Gombi capisce quel che voglio dire — sono escluse da questa mia valutazione.

La realtà dei fenomeni nuovi che ho rapidamente richiamato, fenomeni di cui si è parlato nella mia relazione ed in numerosi interventi, è stata già attentamente considerata nel piano quinquennale di sviluppo economico 1966-1970, nella formulazione delle sue scelte. Prima però di dire qualche parola su queste scelte, desidero osservare, soprattutto per tranquillità dei colleghi dell'estrema sinistra, che i fenomeni del monopolio terriero sono largamente scomparsi, essendo stati in gran parte superati dall'azione di riforma agraria, fatta

eccezione per le zone mezzadrili dell'Italia centrale.

L'esame obiettivo delle condizioni ecologiche, delle nuove esigenze dell'agricoltura non può far ritenere monopoli terrieri le superfici di molte zone di montagna e di collina dove si registrano tuttora i più alti indici di colture irregolari.

A questo punto si è sviluppata la solita polemica. Non bisognerebbe replicare, ma siccome essa ha toccato un po' tutti i temi (la riforma agraria, gli errori, gli enti di sviluppo, la burocrazia e così via) sento il dovere di dire una cosa: che l'occupazione è stato il problema costante della politica agraria non solo nostra, ma anche di tutti gli altri paesi. Fino al momento in cui la popolazione agricola ha continuato a salire (e c'era il problema di dar lavoro alle braccia e di dar da mangiare alle bocche) la colonizzazione e l'incentivazione sono state l'orientamento costante della nostra politica agraria. Del resto, il professore Serpieri tutto questo lo ha teorizzato nei primi capitoli del suo trattato di economia agraria, valido non soltanto per noi in Italia ma anche per tutti gli altri paesi. Poi tutto si è scompaginato; ma mentre il settore industriale ha in sé capacità di adeguamento, l'agricoltura deve fare i conti con una stratificazione di carattere secolare.

Riprendendo il discorso, devo anche respingere vigorosamente l'accusa secondo cui la nostra politica agraria segnerebbe una involuzione con l'abbandono delle imprese a carattere familiare. In modo particolare il gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere resta fermo sostenitore dell'impresa a carattere familiare e conferma l'attualità e la validità delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura a proposito dei tipi di imprese che ritiene più efficienti e che devono caratterizzare l'agricoltura italiana, così come caratterizzano quella degli altri paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. Del resto ho cercato di dare anche una dimostrazione di questa affermazione nella mia relazione.

Le varie situazioni agricole, i possibili e diversi ordinamenti produttivi e le possibili combinazioni dei fattori della produzione ci inducono ad escludere la pretesa di orientare l'agricoltura italiana su un unico tipo di impresa.

Tenendo conto di ciò, la conferenza nazionale dell'agricoltura ritenne validi due tipi fondamentali di imprese: quella a carattere

familiare e l'impresa di media ampiezza, altamente meccanizzata ed industrializzata, gestite da elementi professionalmente dediti all'esercizio agricolo. Naturalmente l'evoluzione della realtà economica ed agricola implica nuove dimensioni dell'azione familiare, che noi concepiamo come impresa economica, capace di assicurare soddisfacenti redditi, e non come attività di tipo artigianale o come forma di economia di autoconsumo.

Questa espressione, che io ho usato in Commissione, ha tratto in inganno l'onorevole Cocco Ortu e quindi gli sono debitore di una precisazione.

Ritengo che, nella zona che si considera nel nostro paese caratteristica dell'insediamento di un tipo di azienda capitalistica, i confini tra l'azienda diretto-coltivatrice e l'azienda capitalistica vadano sempre più scolorendosi per la diminuzione delle unità lavorative, per l'impiego dei mezzi meccanici, per il diverso rapporto delle unità lavorative con il capitale fondiario agrario, mentre noi continuiamo ad usare concetti mutuati da tutta un'esperienza precedente diversa.

Non è che voglia dilungarmi a questo riguardo, ma devo precisare che, anche senza modificare il concetto di coltivatore diretto, il rapporto tra questi due tipi di azienda è di uno a tre. Quando noi ed anche i tribunali considerassimo non le tabelle ettaro-coltura, che per altro verso alcuni amici hanno proposto di modificare ai fini della concessione dei contributi del « piano verde », ma il reale rapporto tra le varie unità lavorative effettivamente impiegate, molti affittuari conduttori, che oggi vengono cacciati dalla valle padana, rimarrebbero nelle loro aziende perché in effetti essi sono coltivatori diretti.

È innegabile che la causa fondamentale dell'esodo rurale, oltre ai motivi psicologici e sociali, risiede nell'impossibilità, da parte di alcune zone agricole e delle imprese più piccole, di soddisfare l'accresciuta esigenza del reddito da parte della famiglia contadina. Volere imprese familiari di dimensioni economicamente e tecnicamente progredite, dotate di sufficiente capitale di investimento e di esercizio, volere promuovere un fenomeno di addensamento dei capitali intorno alle unità lavorative — così come ho sottolineato nella mia relazione — non significa abbandonare l'impresa familiare. Significa invece marciare con il progresso, impegnarsi per porre le famiglie contadine in condizioni di maggior dignità e di maggior reddito. Se ciò si debba chiamare evoluzione o involuzione lascio a voi decidere.

Siamo convinti che questa è la strada migliore, verso la quale bisogna concentrare gli sforzi, al fine di contribuire a creare una agricoltura moderna, economicamente vitale.

Un'agricoltura povera, esercitata su pochi ettari di terra ingrata e difficile, oltre a creare uno stato permanente di disagio e di insoddisfazione in coloro che vi si dedicano, contribuisce ad indebolire le capacità competitive dell'agricoltura.

Siamo perciò decisamente contrari ad una indiscriminata distribuzione di terra più o meno povera, in forme che contribuiscano ad accentuare gli aspetti anormali delle strutture fondiarie.

È vero che l'espressione « riforma agraria generale » è echeggiata soltanto due volte nel corso di questo dibattito, ed ecco perché: occorrerebbero 5 mila miliardi per una riforma di quel tipo, e non mi sembra che le riforme fatte in certi modi, specialmente in rapporto alla situazione attuale, possano essere indicate come le vie per uscire dalle presenti strozzature della condizione agricola.

Il nostro sforzo deve invece rivolgersi ad organizzare un'agricoltura basata su efficienti tipi di impresa, fra i quali il moto evolutivo della storia assegna un ruolo preminente all'impresa familiare.

Non abbiamo dunque voltato le spalle — e non vogliamo voltarle — all'impresa contadina; vogliamo invece impegnarci a consolidarla e svilupparla gradualmente.

A questo fine riteniamo estremamente utile sviluppare tutte le necessarie economie esterne e le forme di integrazione orizzontale e verticale. Vogliamo rompere lo stato di isolamento di numerose piccole aziende, nella ferma convinzione che razionali organismi cooperativi ed associativi possano consentire anche ad esse di utilizzare i vantaggi tecnici ed economici di imprese a dimensioni più ampie.

Poiché siamo gelosi custodi della libertà degli imprenditori, che desideriamo restino attivi protagonisti del processo produttivo, assumendo personalmente le responsabilità delle scelte aziendali, vogliamo che l'integrazione cooperativa ed associativa non incida o soffochi le libertà delle imprese, ma si limiti a sorreggerle e a integrarle nella prestazione dei servizi e nei processi trasformativi e mercantili.

Siamo perciò, noi della democrazia cristiana — non parlo a nome di tutti —, contrari a tipi di associazionismo troppo cari al partito comunista e che si presentano sostanzialmente come alternativa all'impresa fa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

miliare. Trattasi di un tipo di associazionismo nel quale i contadini forniscono la terra, il capitale, le scorte, il lavoro; ma i poteri decisionali e direzionali sono trasferiti alla cooperativa.

Non ci lasciamo sedurre da questo fascinoso incanto, poiché esso costituisce il primo passo verso forme di collettivismo che la realtà, le aspirazioni e le tradizioni dei contadini italiani rifiutano.

Mi ricordo di aver letto in una risoluzione del comitato centrale del partito comunista che questo tipo di conduzione associata presuppone modifiche del diritto di proprietà e del diritto successorio. Del resto non sempre l'esperienza della cooperativa di conduzione fra i braccianti ha dato risultati positivi (anche se abbiamo formidabili risultati positivi, proprio all'inizio della cooperazione).

I motivi sono quelli che attengono particolarmente alla mancanza di stimoli individuali e alla dispersione di responsabilità nei risultati produttivi.

Non ho, nella mia esperienza personale, ricordo di conduzioni associate realizzate fra coltivatori diretti, non vecchi, che non hanno più terra da condurre, ma giovani, che mettano insieme le loro proprietà e insieme le conducano. Dopo venti anni di predicazione di queste conduzioni associate, che dovrebbero essere un po' il toccasana, la via di uscita dalla crisi dell'agricoltura italiana, bisognerebbe poter presentare qualche dato più certo di riferimento.

Sono invece favorevole a certi tipi di conduzioni associate, ad esempio alle stalle sociali, che costituiscono un passo in avanti nel processo di gestione su ambiti più vasti di quello del piccolo podere. Anche le stalle sociali, però, richiedono un presupposto: almeno per quella che è la nostra esperienza, le stalle sociali si fanno con i coltivatori diretti; se si fanno con i mezzadri, nelle stalle sociali bisogna far entrare anche i concedenti, altrimenti è difficile arrivare a realizzarle.

Dall'altro lato vi sono le società fondiarie, che sono state qui ripetutamente esaltate. Ora, in Italia è possibile costituire ogni tipo di società. Se le società fondiarie non hanno avuto modo e possibilità di affermarsi, questo è dovuto al fatto che risulta difficile dare una valutazione alle terre che si conferiscono, in quanto ciascuno considera migliori le terre che apporta personalmente; così è difficile dare una valutazione dei capitali, difficile è la gestione aziendale. I con-

cedenti a mezzadria conferiscono le loro terre, poi le conducono insieme. Ma anche a questo riguardo non vi sono molte esperienze.

Vi sono poi strane forme di conduzione e di società per azioni nelle zone ad affitto, dove i proprietari insieme con professionisti si sostituiscono all'affittuario. Nella stessa associazione degli affittuari conduttori si sta approfondendo l'esame di questa materia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. I colleghi liberali considerano una impostazione modernissima quella che si pone come obiettivo quello di arrivare alle conduzioni associate; se tale impostazione si dimostrerà esatta, noi siamo pronti ad accettarla, perché non abbiamo pregiudizi, siamo disposti anche a dare incentivi in questa direzione. Ma non si può iniziare esperienze senza dati positivi circa la validità di questi tipi di organizzazione aziendale.

I colleghi liberali, in senso opposto ai colleghi dell'estrema sinistra, hanno anche in questa discussione posto in rilievo soprattutto le imprese di vaste dimensioni, non escludendo naturalmente le aziende familiari, ma considerandole in subordine, e non come l'elemento centrale. Ribadiamo ancora una volta, in questa occasione, che il nostro gruppo è fermamente deciso ad accelerare il fenomeno dell'inevitabile tramonto delle residue posizioni reddituarie, che non possono trovare occasione di sopravvivenza in una attività destinata ad essere estremamente impegnativa e difficile e che richiederà sempre più affinato spirito imprenditoriale ed alte capacità professionali. Vogliamo favorire anche nel mondo agricolo lo sviluppo di una società pluralistica, che consenta di utilizzare tutte le energie disponibili. D'altra parte, non si può negare che, in zone adatte e in tipi di ordinamenti produttivi di particolare impegno e qualità, la funzione delle imprese familiari è insostituibile; così come vi sono zone e ordinamenti produttivi per i quali la impresa di media dimensione tecnicamente progredita può rendere un utile servizio alla nostra agricoltura. Insomma, per dirla in una frase, siamo per una agricoltura fatta da agricoltori.

Problema essenziale, dunque, è quello di elevare i redditi, poiché la crisi attuale dell'agricoltura può sostanzialmente definirsi crisi di redditi. La soluzione di questo problema è stata infatti posta tra i fondamentali obiet-

tivi del piano quinquennale di sviluppo economico, il quale, oltre a mirare ad accrescere il saggio di sviluppo della nostra economia, tende a superare i persistenti squilibri regionali e settoriali.

Per accrescere i livelli di reddito nel settore agricolo e per inserirsi efficacemente nei mercati interni ed esteri, bisogna battere contemporaneamente la strada del miglioramento strutturale della nostra agricoltura e quella dell'accrescimento della produzione e della produttività. La prima ha bisogno di un'azione sistematica, paziente, coordinata e programmata a diversi livelli, nazionali e locale. Essa, però, è inevitabilmente lenta; i suoi risultati non possono conseguirsi in breve tempo per ragioni ovvie, connesse anche con lo sviluppo economico generale. Non a caso il piano quinquennale di sviluppo nazionale prevede un ulteriore trasferimento di almeno 600 mila unità nei settori extragricoli. Comunque, un miglioramento strutturale costituisce un impegno al quale non vogliamo e non dobbiamo sottrarci.

Siamo, però, consapevoli che si tratta di riforme alla cui realizzazione non bastano i decreti ministeriali o le leggi, ove non si modifichi sostanzialmente la realtà economica di alcune zone. Sono perciò grato all'onorevole De Leonardis per avere, nel suo intervento, richiamato la nostra attenzione anche su alcune difficili realtà del Mezzogiorno.

Più immediati risultati si possono nel frattempo attendere da una organica e vigorosa azione volta all'incremento e al miglioramento della produzione e della produttività agricola mediante misure di stimolo, di orientamento e di incentivazione nei settori più vitali. Trattasi di esigenze che assumono carattere di urgenza e di priorità in rapporto all'accennata fame di reddito e alle scadenze comunitarie. Ad onor del vero, molte di tali esigenze si sarebbe dovuto affrontare indipendentemente dal mercato comune europeo, ma non vi è dubbio che quest'ultimo rappresenta un motivo valido di acceleramento.

Nell'ampio arco dei problemi di sviluppo agricolo la scelta è caduta su quei settori e su quei tipi di intervento che possono dare un più valido contributo al potenziamento dell'economia agricola del paese e al suo inserimento nell'ambito del mercato comune europeo. Viene così favorito lo sviluppo di quei comparti della nostra produzione che rivelano maggiori deficienze rispetto al fabbisogno nazionale e sono suscettibili di trovare una domanda in espansione in relazione anche al crescente miglioramento generale del tenore

di vita delle popolazioni, che richiedono prodotti di più alta qualità e di più alto potere nutritivo.

Nella mia relazione mi sono sforzato di ribadire due concetti di fondo, che, pur chiari per il Governo e formalmente indicati dall'articolo 1 del disegno di legge, l'opposizione vuole ignorare. Si tratta, da un lato, della conformità del disegno di legge al sistema e agli obiettivi del piano nazionale di sviluppo economico e, dall'altro, del fatto che esso non assume di tradurre sul piano operativo tutti indistintamente gli obiettivi e gli strumenti indicati dal piano stesso. La questione dei 2.800 miliardi e dei 900 miliardi sarà certamente chiarita dal ministro del bilancio o dal ministro dell'agricoltura nella sua replica. È una distorsione che la maggioranza intende respingere con ogni fermezza, poiché la falsa prospettiva che si intende conferire al provvedimento sottoposto al nostro esame mira a menomare gravemente proprio quel carattere di razionalità e di originalità che noi invece ravvisiamo.

Avete indicato, onorevoli colleghi, nel primo « piano verde » una serie di carenze rispetto alle esigenze dell'agricoltura italiana, contestandone la settorialità e i risultati. Oggi il Governo di centro-sinistra sottopone all'esame del Parlamento un disegno di legge che persegue alcuni importanti obiettivi di sviluppo agricolo, con tempestività e coerenza rispetto alle ipotesi formulate dal piano economico generale. Voi assumete invece che esso vanifichi e contraddica quelle ipotesi di sviluppo. Io mi limiterò ad osservare che mai all'agricoltura italiana era stata data fino ad oggi l'occasione storica di vedere tradotto, in così ampio, organico e finanziariamente dotato provvedimento legislativo, un impegno pubblico così rigorosamente finalizzato a una ipotesi di sviluppo economico generale del paese.

Il piano economico generale e questo disegno di legge di sviluppo settoriale agricolo sono strettamente correlati, onorevole Miceli, nella concezione e, contrariamente a quanto da lei asserito, anche nella forma, se è vero che per definire alcuni strumenti fondamentali indicati dai due provvedimenti, perfino la dizione letterale del piano generale è interamente recepita dalle norme del disegno di legge. Vi è quindi una coerenza rigorosa tra il piano e il disegno di legge, che vuole tradurre alcune delle fondamentali indicazioni del piano. Con ciò non si presume, come hanno ripetutamente chiarito molti oratori della maggioranza intervenuti nel dibattito, di esaurire tutte le indicazioni e gli obiet-

tivi che l'azione pubblica assume per l'agricoltura nel quadro del piano nazionale.

Mi associo quindi (ecco la parte sulla quale concordo anche con alcune richieste dell'opposizione) a tutti i colleghi che, prospettando le varie esigenze delle diverse zone agricole del paese, hanno richiamato l'attenzione sull'opportunità di tradurre il più rapidamente possibile in nuovi provvedimenti legislativi le altre fondamentali indicazioni del piano quinquennale di sviluppo economico. Fra questi assumono — a mio avviso — particolare importanza, oltre al già richiamato disegno di legge sul riordino fondiario, i provvedimenti relativi a un rilancio, con le opportune modifiche, e un rifinanziamento della legge sulla montagna, nonché all'aggiornamento e alla revisione della legislazione sulla cooperazione e sulla riforma del credito agrario.

Molto avrei da dire sul credito agrario. Mi limiterò soltanto ad alcune affermazioni. Esso va affrontato con urgenza, tenendo presente che le varie forme di contributi e incentivi previsti dai provvedimenti già approvati o di prossima approvazione impongono un più largo ricorso al credito, il cui accesso è reso soprattutto difficile alle imprese più modeste, che non sono in grado di offrire consistenti garanzie reali, anche se la facoltà concessa agli enti di sviluppo di accordare le fidejussioni può in certo modo attenuare la difficoltà. È vero, vi sono diverse cose che si possono fare in attesa della riforma del credito. La fidejussione degli enti di sviluppo, lo snellimento delle procedure del « piano verde », la revisione dell'articolo relativo al fondo di garanzia possono rappresentare mezzi validi per facilitare l'accesso dei piccoli imprenditori agricoli al credito. E la scelta del mutuo rispetto al contributo è una scelta che tutti i colleghi condividono, sempre che si agevoli la possibilità di accesso al credito da parte dei coltivatori diretti. Mi sembra comunque necessario intervenire per snellire le procedure e diffondere nelle campagne istituzioni idonee a raccogliere i risparmi locali e a indirizzarli verso gli investimenti agricoli.

Da parte di alcuni colleghi sono state avanzate proposte di costituzione di società finanziarie agricole o di un istituto centrale di credito agrario. Si tratta di proposte che possono essere poste subito allo studio per individuare e realizzare le migliori forme di organizzazione e di concessione del credito. Mi riferisco in modo particolare ad uno studio sulla riforma del credito agrario, che è

stato attuato dal C.N.E.L. in sede di Commissione agricola, con la collaborazione degli ambienti finanziari; studio che non è stato portato all'assemblea, ma che io ritengo possa veramente costituire un documento di base qualora si voglia affrontare con urgenza uno dei problemi fondamentali della nostra agricoltura, che è quello del riordino strutturale e funzionale del credito agrario. Esso è già stato compiuto negli altri paesi e ci vede purtroppo in ritardo; noi vi suppliamo soltanto con incentivazioni pubbliche, mentre è invece lo strumento che dobbiamo rivedere.

Com'è noto, il potenziamento produttivo della nostra agricoltura, previsto dal piano quinquennale di sviluppo economico, si dirige particolarmente verso tre fondamentali settori: quello delle carni, quello orticolo e quello frutticolo. (Non ripeto quel che ho scritto nella relazione). Noi non ignoriamo, onorevole Avolio, gli squilibri della nostra bilancia commerciale agricola, determinati soprattutto dalla crescente importazione di prodotti zootecnici. Dobbiamo perciò concentrare i nostri sforzi per il potenziamento di questo settore. Ma non ci nascondiamo i condizionamenti posti anche da fattori naturali del nostro paese, che in vaste zone non dispone del clima, dei pascoli, dei prati dell'Europa centro-settentrionale. Quindi i nostri costi di produzione risultano spesso più alti. Il settore zootecnico ha bisogno di un radicale ed ampio rinnovamento, rivolto soprattutto a migliorare la produttività dei nostri allevamenti, a garantire la sanità dei soggetti, ad introdurre un più elevato numero di macchine, anche per rimediare alle difficoltà derivanti dalla rarefazione della manodopera.

Un contributo considerevole all'incremento dei nostri allevamenti potrà anche essere dato da una più adeguata valorizzazione economica delle zone collinari e di montagna, mediante i miglioramenti dei pascoli e l'integrazione delle razioni alimentari del bestiame con una maggiore disponibilità di cereali minori. La politica dei prezzi fissata dalla C.E.E. nei riguardi di questi ultimi potrà giovare alla dilatazione delle disponibilità alimentari del bestiame. Converrà anche indirizzarsi, specialmente nelle zone appenniniche, verso l'incremento di allevamenti ovini.

Lo squilibrio della bilancia alimentare non può comunque essere ritenuto elemento valido per desumere il preteso fallimento del « piano verde » n. 1. Non bisogna infatti dimenticare che in questi ultimi anni si è verificata una vera esplosione dei consumi delle

carni e di altri prodotti di qualità e che la decrescente offerta di carni bovine caratterizza un po' tutta la situazione mondiale. Oltre ad una più decisa politica di sostegno e di sviluppo degli allevamenti bovini, occorre anche orientare i consumi verso altri tipi di carni che presentano una crescente offerta. Mi riferisco in modo particolare al settore avicolo, che può svolgere una funzione fungibile nei riguardi della carne bovina. Ad ogni modo è innegabile che le provvidenze del « piano verde » n. 2 a favore della zootecnia e delle colture pregiate corrispondono ad una esigenza vitale della nostra economia e tendono ad attenuare i presenti squilibri della bilancia agricola, la quale però, di fronte al passivo del settore carneo, presenta un largo attivo del settore ortofrutticolo.

Non mi soffermo tuttavia a contestare con cifre e con argomentazioni largamente disponibili, le generiche e sommario accuse di fallimento del primo « piano verde ». Il ministro dell'agricoltura ha fornito all'altro ramo del Parlamento (e sono sicuro che ne fornirà oggi alla Camera altri più aggiornati) sufficienti dati sui risultati positivi che in molti settori sono stati conseguiti.

Non ho difficoltà a riconoscere — come è stato anche rilevato da parecchi oratori della maggioranza e della opposizione — che il difetto sostanziale del primo « piano verde » è stato quello di aver tentato di abbracciare la vasta gamma di esigenze e interessi agricoli con mezzi finanziari relativamente insufficienti, determinando così una dispersione di interventi. Ed è proprio l'esperienza del primo « piano verde » che ha opportunamente indotto il Governo e la maggioranza a preferire in questo disegno di legge il criterio di una maggiore concentrazione con mezzi relativamente superiori.

Ma un'altra nota, che non è stato difficile cogliere nel corso di questo dibattito, è stata proprio la palese contraddizione in cui sono caduti molti colleghi, e in particolare quelli dell'opposizione liberale e di destra. Essi, da una parte, hanno chiesto una più rigorosa concentrazione, tendente ad abbracciare un numero di settori inferiore a quello previsto dal disegno di legge al nostro esame, mentre, dall'altra, hanno avanzato proposte per estendere il campo di applicazione, lamentando la mancanza dell'adozione di provvedimenti di altra natura, come quelli fiscali, che ovviamente non possono rientrare nel quadro di questo disegno di legge.

La maggioranza non può condividere anche l'insistenza con la quale da parte dei re-

latori di minoranza si tende ad invocare una maggiore concentrazione degli interventi in zone e tipi di impresa che attualmente potrebbero presentare maggior grado di efficienza. Ciò significherebbe effettuare una discriminazione a danno di imprese che allo stato attuale non presentano evidenti caratteri di efficienza e di produttività, ma hanno indubbe potenzialità di conseguirli. Significherebbe inoltre orientarsi verso l'abbandono di zone più povere.

Il nostro scopo non è invece quello di creare zone di sviluppo e zone di abbandono, di esaltare l'efficienza di un determinato tipo di impresa e di trascurare gli altri. Il particolare momento che attraversa la nostra agricoltura esige la razionale ed economica utilizzazione di tutte le risorse naturali disponibili e la mobilitazione di tutte le energie imprenditive. Perciò abbiamo accolto il criterio, previsto dal piano quinquennale di sviluppo economico, di puntare sulla valorizzazione di tutte le forze imprenditive, senza alcuna discriminazione, poiché lo sforzo di rinnovamento che richiede oggi il settore agricolo implica oltre tutto un afflusso notevole di capitali e il richiamo di investimenti che potrebbero essere invece distolti a favore di altri settori economici.

Vogliamo dare la certezza che tutte le imprese valide e potenzialmente vitali e tutti gli imprenditori capaci desiderosi di continuare ad impiegare le loro energie fisiche, intellettuali e finanziarie allo sviluppo del settore agricolo possono contare sul sostegno, sulla comprensione e sulla solidarietà dello Stato democratico.

Non si può obiettivamente disconoscere che, nel quadro delle attuali esigenze della nostra agricoltura, assumono carattere di priorità e di urgenza i problemi relativi ad una ristrutturazione dei mercati e al rafforzamento del potere contrattuale del settore nei confronti degli altri settori economici.

Nella mia relazione mi sono soffermato a rilevare le condizioni di soggezione in cui le imprese agricole isolate versano nei confronti delle industrie di beni strumentali e, soprattutto, nei riguardi del commercio e delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli. Diversi colleghi, del mio e anche di altri gruppi, in modo particolare si sono intrattenuti sugli squilibri di potere contrattuale tra agricoltura e altri settori, analizzando anche le caratteristiche dell'offerta agricola, che si presenta frazionata e polverizzata di fronte a posizioni oligopolistiche degli acquirenti e dei trasformatori.

A sanare questo squilibrio un valido contributo può essere innegabilmente dato dal titolo II del disegno di legge al nostro esame, che prevede consistenti ed efficaci interventi per la stabilizzazione dei mercati (e in ordine all'articolo 8 qualche cosa dovremo fare). Dall'utilizzazione delle provvidenze in esso previste deriverà indubbiamente un più ampio sviluppo della cooperazione e delle altre forme associative, che potranno così disporre delle attrezzature tecniche di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti in misura tale da meglio regolare l'offerta.

La cooperazione, in questi anni, ha segnato considerevoli progressi. Essa tuttavia si rivela ancora insufficiente ed accusa limiti. Uno dei suoi non trascurabili difetti sta proprio nel comportamento che rivelate voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che, nel quadro della vostra strategia e della vostra tattica, volete piegare l'esigenza dello sviluppo agricolo alla logica della lotta di classe e non risparmiate sforzi per strumentalizzare e politicizzare il movimento cooperativo. È questo, a nostro avviso, un errore che vi apprestate a ripetere nel settore delle associazioni dei produttori, effettuando una divisione delle forze agricole sul piano del mercato, contribuendo così, con il frazionamento, ad indebolire la posizione agricola a vantaggio di quella oligopolistica dei gruppi industriali che voi dite di voler combattere. Mi riesce difficile capire come mai vi sia un interesse diverso nei confronti dell'industria, tra l'imprenditore capitalista e il contadino nel vendere i propri prodotti.

Inoltre la cooperazione presenta una distribuzione territoriale e settoriale squilibrata, poiché è noto che alcuni settori cooperativi sono concentrati in alcune regioni e sono pressoché assenti in altre. Ma il difetto maggiore sta nello squilibrio e nel frazionamento del sistema federativo. Perciò, mentre riteniamo utile procedere decisamente sulla strada della correzione di tali difetti, consideriamo urgente la diffusione delle associazioni dei produttori che possono, a livelli diversi, e sul piano soprattutto normativo, dare un valido contributo al riequilibrio dei poteri contrattuali dei vari settori economici,

In questo quadro istituzionale, a me sembra, come del resto è stato recentemente sostenuto a Bari da un autorevole tecnico, che possono trovare una giusta collocazione le organizzazioni dei consorzi agrari, le quali innegabilmente dispongono di attrezzature tecniche e di esperienze che sarebbe grave errore

trascurare o disperdere. Esse, accentuando la loro congeniale funzione cooperativa, possono continuare a rendere un ulteriore servizio allo sviluppo tecnico e al rafforzamento del potere contrattuale agricolo.

In questa convinzione noi riteniamo che l'ostracismo che voi tentate di dare a tale organizzazioni non risponde ad alcun interesse dei contadini e degli imprenditori agricoli, perché rientra, invece, in un vostro inconfessato piano politico che noi respingiamo.

BECCASTRINI. Non confonda i consorzi agrari con la Federconsorzi !

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Nella decisa azione di rafforzamento del potere contrattuale dell'agricoltura mediante le varie forme di integrazione orizzontale e verticale, non desideriamo creare una sterile contrapposizione tra agricoltura ed industria, così come, per espediente tattico, l'estrema sinistra mira a creare. Noi perseguiamo il proposito di un riequilibrio dei vari settori, nella visione unitaria ed armonica dello sviluppo del nostro sistema economico, nel cui quadro riconosciamo l'importante funzione svolta dall'industria anche nel settore alimentare. Interessa solo che il settore agricolo raggiunga posizioni di influenza sui mercati e capacità di intervento nella formazione dei prezzi, in modo da poter competere con gli operatori industriali e commerciali dei prodotti agricoli. Questa articolata ed ampia azione di riorganizzazione dei mercati e di stabilizzazione dei prezzi a noi sembra costituisca una fondamentale riforma di struttura.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo utile e necessario procedere lungo il ciclo completo della produzione agricola, che non può oggi limitarsi alla fase puramente aziendale ma deve estendersi alle fasi extraziendali. Dotare la nostra agricoltura di strumenti industriali e mercantili capaci di affrontare in condizioni di maggiore potere i mercati costituisce indubbiamente un intervento di grande significato.

Non desidero appesantire questa mia replica con riferimenti specifici ad altri titoli del « piano verde » n. 2, per dimostrare che gli interventi previsti rispondono ad effettive ed impellenti esigenze di risanamento e sviluppo dell'agricoltura: da quelli sulla sperimentazione a quelli sulle ricerche di mercato, sull'assistenza tecnica, sull'estensione degli interventi di irrigazione e di ripristino e manutenzione delle opere di bonifica, alle misure previste per l'avvio di una nuova politica forestale. Non posso fare a meno, però,

di osservare che la posizione negatrice e de-trattrice assunta dall'estrema sinistra a me pare non soltanto priva di sufficienti valutazioni e considerazione di tali insopprimibili esigenze ma, soprattutto, di alternative concrete e valide, che non siano un generico e mitico richiamo ad una indefinita riforma agraria generale, che provveda a distribuire ai contadini pochi ettari di terra, spesso povera, senza preoccuparsi di assicurare soddisfacenti rendimenti di lavoro e di capitali.

Desidero anche precisare che mi sembra assolutamente infondato il rilievo, mosso in particolare dall'onorevole Magno, sulla scarsa considerazione che sarebbe stata riservata ai problemi dell'espansione della irrigazione, che è fattore determinante per lo sviluppo dei settori produttivi che il piano vuol realizzare. Non va infatti dimenticato che, all'attuale disegno di legge, va aggiunto il piano pluriennale di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, che ha già previsto, non soltanto la valorizzazione dei comprensori irrigui a suo tempo delimitati, ma l'estensione della irrigazione ad oltre 180 mila ettari. Posso pertanto tranquillizzare l'onorevole Magno che il programma di irrigazione di Puglia e Lucania è stato quasi interamente recepito nei programmi della Cassa per il mezzogiorno e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Del resto, anche noi andiamo in quelle zone poiché vi sono nostre organizzazioni di contadini

Consentitemi infine di esprimere il mio profondo convincimento che la serie di organici interventi previsti dal secondo « piano verde » è diretta particolarmente a soddisfare le esigenze di incremento della produzione e della produttività, e potrà spiegare la sua efficacia e dare un forte contributo allo sviluppo economico e sociale delle diverse realtà agricole del paese, se si opererà una adeguata mobilitazione ed un razionale ed effettivo coordinamento dei vari organismi operanti nelle campagne. Certamente a questo proposito il discorso rimane aperto.

La strumentazione operativa del secondo « piano verde » si presenta indubbiamente perfezionata e più rispondente alle esigenze di una democratizzazione degli interventi pubblici in agricoltura rispetto a quella del primo « piano verde ». È ovvio che la responsabilità unitaria della politica agraria resti sempre affidata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale deve anche coordinare la sua azione con quella di altri dicasteri, nel quadro della programmazione. Esso

però deve adeguarsi, rinnovarsi e riorganizzarsi — così come è stato da varie parti sollecitato sin dai tempi della conferenza nazionale dell'agricoltura e si è ripetuto nel corso di questo dibattito — in modo da rispondere più tempestivamente e più razionalmente alle nuove responsabilità che gli derivano dalla programmazione economica e dalle esigenze interne e internazionali dell'agricoltura. Esso deve anche porci in grado di dare tempestiva attuazione ai provvedimenti legislativi, accorciando notevolmente i tempi che attualmente distanziano il momento legislativo dal momento operativo, snellendo la procedura in modo che non si verifichino inutili e dannosi ritardi, così come è recentemente accaduto per l'attuazione dei provvedimenti relativi alla concessione dei mutui quarantennali per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Una funzione particolarmente importante è riconosciuta da questo secondo « piano verde », oltre che da precedenti provvedimenti legislativi, agli enti di sviluppo, i quali devono portare un vivace e forte impegno nelle zone più difficili, per suscitare iniziative, accompagnare e favorire la crescita imprenditoriale e realizzare interventi idonei ad elevare i redditi e la produttività delle zone più povere e delle imprese meno dotate. Il loro contributo è particolarmente utile e insostituibile nella formazione delle strutture extraziendali, poggiate prevalentemente su forme cooperative destinate a rafforzare la posizione di mercato delle imprese agricole. A rendere più incisiva la loro azione in alcune zone, varrà la loro viva partecipazione alla elaborazione e alla esecuzione dei piani zionali, che a me sembrano strumenti indispensabili per adeguare le scelte della politica agraria nazionale alle diverse e concrete realtà locali, nel quadro dei piani di sviluppo economico regionali.

Non vi è dubbio che a mano a mano che la programmazione economica, da impegno politico, diventerà realtà operante, sarà necessario che tutti gli strumenti, di azione diretta e indiretta in agricoltura, sorti dall'unità d'Italia fino ai nostri giorni, o anche prima, sotto la pressione di esigenze di ordine particolare, siano finalmente considerati in rapporto alle esigenze di sviluppo economico generale del paese e non ad esigenze di ordine particolare. È bensì vero che la democrazia è regime pluralistico di iniziative, ma è anche regime di specializzazioni. Nella programmazione le iniziative dovranno essere coordinate, perché la concorrenza si concepisce sul mercato, ma non nell'azione pubblica.

Dicevo dunque che è un problema aperto, un problema che nella fase attuale, con il « piano verde » e la programmazione (poiché si tratta di mettersi in movimento) è risolto in un certo modo e supera certe posizioni precedenti. Ma evidentemente si dovrà fare del cammino!

Anche qui occorre che i consorzi di bonifica non combattano contro gli enti di sviluppo, e che non ci si veda costretti a metterci in mezzo per fare da mediatori fra gli uni e gli altri. Bisogna avere una posizione che superi questo antagonismo, per vedere le cose in una prospettiva di carattere diverso. È evidente che chi si mette a fare da paciere finisce per prenderle da tutte le parti! Questo è un rischio che comunemente si corre.

A torto i liberali, nella relazione di minoranza degli onorevoli Bignardi, Leopardi Dittaiuti e Riccardo Ferrari, attribuiscono alla maggioranza un tentativo di mortificare e di contestare la validità dei consorzi di bonifica. È evidente che nella maggioranza vi sono posizioni diverse su questo argomento; ma la maggioranza, in questo momento, esprime questa posizione: anche nel disegno di legge in esame affida ai consorzi compiti fondamentali di valorizzazione nei loro comprensori, con particolare riguardo a quelle aree irrigue o irrigabili, verso le quali si dirigono, con carattere prioritario e concentrato, l'intervento pubblico diretto e le facilitazioni ai privati investimenti.

Se il Governo avesse nutrito preconcetti contro i consorzi di bonifica, non si spiegherebbe il perché dell'attuale disposizione dell'articolo 23, che esso ha proposto e la maggioranza ha mantenuto. Si è invece voluto che i nuovi ed importanti impegni ai quali i consorzi sono chiamati fossero accompagnati da una normativa che, premesso un adeguato controllo pubblico, consentisse di affrontare il risanamento economico e finanziario di quei consorzi che si trovano in situazione di grave dissesto nella gestione.

Il senso di responsabilità con il quale il problema della struttura interna dei consorzi è stato affrontato vuole significare una risposta positiva al giudizio che ci viene chiesto sul ruolo che si intende affidare a questi organismi, che il piano economico quinquennale colloca in una corretta funzione di istituzionale specializzazione.

Né è costruttivo, onorevole Riccardo Ferrari, accompagnare questa ingiusta accusa con l'altra, secondo la quale si intenderebbe affidare agli enti di sviluppo il monopolio della manovra degli incentivi pubblici del

piano. Non è costruttivo, soprattutto nel momento in cui, dinanzi alle molte cose che occorre fare per l'agricoltura, negli organi di amministrazione degli enti di sviluppo — nei quali le categorie agricole sono in maggioranza — sta per iniziarsi un colloquio di grande significato, al quale, tra gli altri, parteciperanno anche i consorzi di bonifica. Ed è per questa stessa ragione che non trova giustificazione la riserva liberale sul fatto che siano chiamati più volte in causa, insieme con altri organismi privatistici, gli enti di sviluppo.

A livello dei concreti problemi del quotidiano esercizio agricolo, la contrapposizione tra private iniziative e pretese azioni concorrenziali degli enti di sviluppo trova credito in misura sempre minore, a mano a mano che gli imprenditori agricoli riconoscono nella nuova struttura dei poteri istituzionali degli enti uno strumento di promozione e di ausilio nel superamento dei diaframmi che tuttora comprimono di fatto la crescita imprenditoriale e lo sviluppo produttivistico. Basterebbe ricordare i dati citati dall'onorevole De Leonardi circa l'utilizzazione degli articoli della cooperazione: il 15 per cento di tre regioni meridionali rispetto all'85 per cento dell'Emilia.

Ha pertanto solo e poco valore dialettico l'affermare una alternativa tra finanziamento all'impresa privata e finanziamento agli enti di sviluppo, quando, nella realtà, si tratta di finanziare piani di valorizzazione delle imprese agricole che verranno proposti in una sede in cui la rappresentanza delle categorie agricole è maggioritaria e verranno verificati e resi definitivi alla sola condizione che essi siano tecnicamente ed economicamente conformi alle scelte del piano economico. Se, poi, ciò che preoccupa è, sostanzialmente, l'accertamento di questa corresponsabilità, va detto con estrema chiarezza che il disegno di legge è finalizzato proprio a questo scopo. Non è possibile contestare allo Stato il potere e il dovere di controllare e verificare che il denaro pubblico trovi impieghi conformi all'interesse pubblico che il piano vuole perseguire.

Molti altri argomenti importanti sono stati sollevati ed esaminati nel corso di questi intensi sei giorni di costruttivo dibattito. Essi sono degni di attenta considerazione e meriterebbero di essere anche adeguatamente affrontati in questa mia replica per tentare di offrire precisazioni o di chiarire gli orientamenti della maggioranza.

Ma a me sembra giunto il momento di consentire anche all'onorevole ministro dell'agricoltura, dopo questa lunga galoppata de-

gli oratori dei diversi gruppi, di esprimere la sua chiara autorevole e responsabile parola sulle varie opinioni, sui problemi, sulle osservazioni e sulle raccomandazioni che sono state fatte da me e dagli altri oratori. Del resto, ritengo prossime altre importanti occasioni in cui la Camera sarà chiamata ad occuparsi dei problemi dello sviluppo agricolo.

La mia replica è stata soprattutto diretta a precisare gli scopi essenziali del disegno di legge e a ribadire le convinzioni della maggioranza sui fenomeni evolutivi della nostra agricoltura, sulle esigenze nuove che dominano le nostre campagne, in rapporto anche alle incalzanti realtà europee. È stato anche compiuto il tentativo di spiegare e giustificare la priorità e i principi informatori del disegno di legge in relazione al vasto arco dei problemi di rinnovamento e potenziamento della nostra agricoltura, considerati nel quadro dello sviluppo equilibrato del nostro sistema economico e delle varie zone agricole.

Noi siamo consapevoli dei limiti del « piano verde » n. 2, che non si propone di risolvere (l'ho già ripetuto più volte) tutti i problemi dell'agricoltura. Se siamo veramente pensosi delle sorti dell'agricoltura italiana, se siamo portatori sinceri degli interessi dei contadini, noi non dobbiamo avallare il giudizio che con il provvedimento siano stati soddisfatti, per cinque anni, i bisogni dell'agricoltura e dei contadini. Noi restiamo fermamente impegnati a realizzare l'intero quadro delle riforme, degli interventi, delle strategie che, indicate dal piano quinquennale, condizionano il conseguimento degli obiettivi generali ad una realizzazione puntuale e completa.

Ribadiamo però il convincimento della maggioranza che il presente disegno di legge costituisce un valido strumento di potenziamento e incremento della produzione e della produttività di settori fondamentali della nostra economia agricola. Esso darà anche un positivo ed efficace apporto alla organizzazione di servizi generali utili al progresso agricolo ed una spinta decisiva all'ammodernamento delle strutture mercantili.

Onorevole ministro, nel chiudere questa mia sommaria replica ed in attesa di ascoltare la sua parola di uomo di Governo, responsabile della nostra politica agraria, desidero dirle che la maggioranza parlamentare, accingendosi a votare a favore del disegno di legge, desidera, non solo corrispondere alle vive attese della gente dei campi, ma affidare alla sua viva sensibilità ed alla sua illuminata guida politica questo importante provvedimento legislativo, perché esso nella concreta

applicazione soddisfi effettivamente le esigenze dello sviluppo economico equilibrato della nostra agricoltura, che resta sempre fondamento insostituibile del nostro sistema economico. Avremo così fatto insieme gli interessi dell'Italia e dell'agricoltura. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio vivo apprezzamento ai numerosi oratori intervenuti per l'apporto costruttivo da essi dato alla discussione, indice della loro grande sensibilità verso i problemi della nostra agricoltura. Tale sensibilità nei confronti del settore agricolo, del resto, tutta la Camera da lungo tempo manifesta, come dimostra fra l'altro proprio la decisione di procedere all'esame di questo disegno di legge con la sollecitudine richiesta per andare incontro alla grande attesa del mondo rurale. E insieme voglio ringraziare, unitamente al mio valoroso collaboratore, sottosegretario Principe, la Commissione agricoltura, che sotto la guida della esperienza e capacità del suo presidente, onorevole Sedati, ha rapidamente e positivamente lavorato, introducendo nel testo alcuni emendamenti che io credo varranno a soddisfare esigenze profondamente sentite nelle campagne. Un ringraziamento particolare va anche al relatore per la maggioranza, onorevole Ceruti, che ha saputo mettere chiaramente in luce gli aspetti salienti dell'attuale momento agricolo, inquadrando in una razionale prospettiva programmatica l'azione che con questo provvedimento ci accingiamo a svolgere.

Ai relatori di minoranza, poi, che pure ringrazio, devo dire che, sebbene mi renda conto, per alcuni aspetti, dell'interpretazione da essi data, dal loro punto di vista, della dinamica della nostra agricoltura nel quadro più generale dell'evoluzione del paese, non posso non respingere decisamente le critiche da essi portate all'azione fin qui svolta. Inoltre, onorevole Leopardi Dittaiuti, debbo una risposta a quel rilievo da lei rivolto alla maggioranza di Governo per non aver voluto, questa, accettare la proposta di prorogare almeno per un semestre le disposizioni del primo « piano verde ». A parte il fatto che non siamo stati certo inattivi in questo periodo di tempo, come potremo vedere in seguito, ho già detto al Senato che, se tale proposta fosse stata accolta, ne sarebbe deri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

vato un motivo di incertezza per l'azione pubblica e privata nel settore. Avremmo, forse, avuto la possibilità di mandare avanti un certo numero di iniziative già progettate, ma non avremmo certo dato una spinta a nuove iniziative, che sarebbero state rallentate proprio dall'incertezza dei criteri a cui attenersi; ed inoltre avremmo ritardato la messa in opera di strumenti che riteniamo determinanti in questo momento.

E, giacché mi trovo su questo tema, onorevole Miceli, desidero stroncare sul nascere quella vostra assurda polemica, che ha riscontro nell'analoga polemica sollevata in Senato, secondo cui la maggioranza, su sollecitazione delle autorità monetarie, ricorrerebbe ad ogni mezzo e anche all'introduzione di emendamenti, per ritardare, con l'approvazione del provvedimento, l'emissione delle obbligazioni destinata a finanziarlo. La verità è che non per ritardare la disponibilità di 150 miliardi, ma per spenderli subito e bene, il Governo va operando, mentre l'opposizione si trova ancora una volta nella necessità di gettare un'ombra di dubbio su decisioni certamente attese dai coltivatori italiani.

Infatti, con questo disegno di legge noi proponiamo al Parlamento gli strumenti che riteniamo più atti per continuare a sostenere, in una valutazione globale delle necessità e nella duplice prospettiva del programma nazionale di sviluppo economico e delle ormai imminenti scadenze legate all'unificazione dei mercati agricoli europei, quello sforzo di adeguamento a cui l'agricoltura va dando corso negli ultimi anni.

Già altre volte ho affermato che l'agricoltura deve essere considerata al centro della nostra politica di programmazione che vuole, sì, uno sviluppo rapido, ma anche qualificato, tale da porre rimedio agli squilibri territoriali e settoriali che ancora esistono nel corpo vivo del paese. E' invero esigenza primaria di questo operare nel suo generale impegno di civiltà, in modo che il progresso si diffonda con ritmo accentuato anche al nostro settore, non soltanto per il suo significato economico, ma anche e soprattutto per i valori umani e sociali che esso rappresenta.

Si tratta non soltanto di assicurare, come da molti viene sottolineato, onorevole Avolio, un maggiore equilibrio della bilancia dei pagamenti, facendo fronte alle sempre maggiori esigenze del consumo, ma altresì di assicurare una crescita armonica a tutte le regioni e a tutte le zone, come ha rilevato lo onorevole Prearo, dando valide garanzie economiche e civili alle popolazioni agricole ed

evitando con ciò stesso che l'esodo esorbiti dai limiti connessi con la fisiologia dello sviluppo. Ne deriverebbero altrimenti, da un lato, abbandoni di risorse e indiscriminati e disordinati afflussi nelle zone di sviluppo urbano e, dall'altro, la distruzione di quelle tradizioni di civiltà e di umanità che costituiscono patrimonio del nostro mondo contadino.

Ritengo si possa affermare che di tale esigenza di crescita civile ed economica della agricoltura il Parlamento abbia largamente dimostrato, proprio con questo dibattito, ancora una volta, larga consapevolezza. Ma vorrei aggiungere che essa assume rilevanza ancora maggiore oggi con la revisione dei dati della contabilità nazionale, revisione richiamata da molti colleghi, la quale, seppure ha confermato in senso assoluto la misura del reddito *pro capite* del settore agricolo, ha però messo in evidenza il maggiore incremento registrato negli anni scorsi dagli altri settori. Ciò che viene ancora più a sottolineare la distanza dei redditi *pro capite* fra l'agricoltura e le altre attività e la conseguente necessità di una azione incisiva e determinante all'interno del paese.

Ed è appunto per questo che in sede di programma si è ritenuto, da un lato, necessario che l'agricoltura portasse i suoi investimenti a livelli superiori a quelli in precedenza ipotizzati (sono decisioni esaminate di recente in Commissione e che verranno sottoposte all'approvazione dell'Assemblea), sia per determinare un immediato aumento del reddito dell'agricoltura sia nella considerazione dei tempi e delle opere richieste, per realizzare le basi per un più rapido aumento negli anni prossimi; dall'altro lato, si è ritenuto di dovere accentuare l'apporto che le diverse forme di trasferimento dei redditi consentono di fornire al reddito della popolazione agricola, per dar luogo, fin dal prossimo quinquennio, a una più equa distribuzione delle risorse secondo quei principi di giustizia sociale cui si ispira tutta la nostra azione.

Non è però semplicemente per quel che la agricoltura rappresenta e deve rappresentare nel nostro sistema economico e sociale, ma è per l'impegno cui, sulla base di questo riconoscimento, essa è chiamata dal confronto sempre più stretto con le altre agricolture europee, che si rende oggi più che mai necessario imprimere al settore una spinta all'efficienza, facilitandone, ove ancora esistono, il superamento delle condizioni antiche in cui per secoli ha operato ed esaltandone dapper-

tutto i livelli di produttività e le capacità concorrenziali sulla base di nuovi ordinamenti produttivi e culturali.

Sulle prospettive che l'unificazione dei mercati europei, pur opportunamente regolamentata, apre alla nostra agricoltura, mi sono già intrattenuto alcuni mesi fa di fronte a questa Assemblea. Per alcuni importanti settori produttivi, quali il vino, l'olio d'oliva e il riso, non dovremmo avere timori. La nostra agricoltura è in condizione di favore e l'affermazione di tali prodotti potrà accrescersi soprattutto ora che, come ha messo in rilievo l'onorevole Iozzelli, usando nei miei confronti espressioni di cui lo ringrazio, sono stati messi definitivamente a punto regolamenti cui noi particolarmente tenevamo. Né dovremmo avere timori per alcune produzioni zootecniche che in questo momento hanno assunto particolare importanza, quali quelle delle carni suine, del pollame e delle uova. Abbiamo da tempo migliorato le tecniche produttive e non dovremmo avere difficoltà a mantenere livelli di efficacia concorrenziale.

Ma è chiaro che dove l'urto competitivo sarà più notevole ed impegnativo sarà soprattutto nell'allevamento bovino, sia per la carne sia per il latte. Certo, l'agricoltura è chiamata ad un grande sforzo di adeguamento, valido per tutti i settori, ma su due in particolare dovrà concentrarsi: su quello ortofrutticolo, per conseguire una crescente affermazione nei mercati comunitari, e su quello delle produzioni bovine, per metterle in grado di reggere alla concorrenza estera ed insieme di far fronte alle esigenze del mercato interno.

In questa prospettiva di sviluppo interno e di integrazione europea, si colloca il disegno di legge all'esame, che fa soprattutto leva, per perseguire i suoi obiettivi, sui settori di intervento indicati dal programma economico nazionale. Non a caso, fra l'altro, sulla sua rispondenza generale agli obiettivi proposti e sulla idoneità dei modi di intervento prescelti si sono positivamente espressi sindacati, tecnici ed esperti, nel corso delle consultazioni che ebbero luogo in vista della sua predisposizione, e soprattutto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, di cui fu espressamente chiesto il parere prima ancora di presentare il documento al Consiglio dei ministri.

Evidentemente però — e ciò anticipo in relazione a critiche formulate anche in questa sede — il disegno di legge non intende affrontare (lo ha poc'anzi efficacemente sotto-

lineato il relatore onorevole Ceruti) tutti i problemi che il programma indica per l'agricoltura, bensì essenzialmente quelli che si pongono secondo una determinata linea di sviluppo produttivistico. Anche con questa sua caratterizzazione, tuttavia, gli altri problemi, quelli più propriamente di struttura, sono ben presenti in tutta la loro grande importanza nella sua impostazione, ed esso intende contribuire validamente alla loro soluzione. Vorrei dire anzi che noi non riteniamo che vi sia quella contrapposizione che è stata tracciata fra politica di sviluppo produttivistico e politica di riforma delle strutture, ma che debba delinearci fra l'una e l'altra una esigenza di integrazione e di inserimento in una visione globale del problema agricolo.

I due aspetti — ha rilevato l'onorevole Prearo — sono per noi fra loro strettamente connessi, in quanto, se la riforma delle strutture è essenziale, spesso condizionante, per un'azione volta all'aumento dei redditi, è altresì vero che proprio il miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni e la riduzione dei costi, onorevole Cassandro, postulano l'iniziativa imprenditoriale e contribuiscono per ciò stesso direttamente ed indirettamente a spingere verso un adeguamento più profondo.

Il provvedimento quindi, non solo fa leva sullo spirito imprenditoriale presente nelle campagne, ma intende promuoverlo e sollecitarlo, determinando così un movimento progressivo e dinamico, atto ad ampliare l'area di redditività dell'agricoltura e ad assicurare la partecipazione al processo di sviluppo di imprese efficienti, organizzate, aperte al mercato ed inserite in questo con le opportune forme. Ed in questo senso noi guardiamo, come ha detto l'onorevole Lattanzio, con attenzione prioritaria all'impresa coltivatrice familiare, che riteniamo la più idonea, su sufficienti dimensioni ed opportunamente integrata sul piano dei mercati, a una moderna conduzione agricola ed alle esigenze della nostra società.

Ne deriva una posizione dialettica nei confronti della proprietà assenteista, onorevole Grilli, ed una particolare considerazione per quelle forze sociali che, pur se fino ad oggi relegate in una posizione marginale, nel quadro del progresso agricolo hanno ormai raggiunto la preparazione e la capacità per porsi in una posizione di piena responsabilità.

Ed insieme con la diffusione dello spirito imprenditoriale noi intendiamo far leva sullo spirito associativo, nella consapevolezza che

in agricoltura, oggi più ancora che nel passato, in vista dell'attuazione della politica agricola comunitaria, è necessaria l'unione delle forze sul piano sia delle attività produttive, sia soprattutto di quelle di mercato. Su questo argomento del resto si sono soffermati gli onorevoli Sabatini, Stella e tanti colleghi intervenuti, ai quali posso assicurare la nostra volontà di operare in maniera concreta per sollecitare la solidale iniziativa dei produttori.

Obiettivo del provvedimento è quindi di dare, nel vasto quadro delle azioni che la politica agricola oggi richiede e che sono indicate nel programma di sviluppo economico — in cui il provvedimento si inserisce pienamente senza alcuna contraddizione, ma con una coerenza di sviluppo e di impostazione, come ha ricordato efficacemente poc'anzi il relatore per la maggioranza, onorevole Ceruti —, un determinante contributo alla realizzazione di una agricoltura efficiente in tutti i suoi aspetti. Per conseguire tale obiettivo in un tempo breve il provvedimento mobilita nel bilancio dello Stato una cifra di particolare rilevanza, che supera qualsiasi altro stanziamento precedente a favore del settore, anche se — ne siamo ben consapevoli — ancora insufficiente di fronte alle grandi esigenze che questo settore manifesta.

A quanti affermano che anche con gli apporti del nuovo « piano verde » l'agricoltura non sarà in grado di realizzare gli investimenti indicati dal programma nel prossimo quinquennio devo ricordare che non è certo con questo provvedimento che si esaurisce la nostra azione. Altri provvedimenti presenteremo per specifici problemi o settori, ed anche di essi bisognerà a suo tempo parlare. E di questo nostro intendimento, onorevole Galdo, è testimonianza la decisione, cui ho già fatto cenno, di aumentare in sede di programma quinquennale la previsione di investimenti cui l'agricoltura dovrà dar luogo.

Ma è indubbio che si pone la necessità di operare su un piano selettivo e di concentrarsi, in aderenza al concetto stesso della programmazione, come ha efficacemente sostenuto lo onorevole Della Briotta, i mezzi disponibili su alcuni settori essenziali e determinanti, per soddisfare nella misura massima le esigenze. La scelta di tali settori di intervento richiede, e ha richiesto anche per questo provvedimento, meditazione e coraggio. E vorrei aggiungere che le scelte compiute con il disegno di legge all'esame vanno viste non tanto nella sua articolazione complessiva

quanto nei contenuti delle singole norme, che chiaramente precisano gli obiettivi fondamentali che i diversi tipi di intervento si devono proporre, e nel significato che tali contenuti assumono se visti nel contesto del disegno di legge.

Né noi riteniamo che le scelte adottate drovino sostanziale alterazione negli emendamenti che la Camera, nella sua sovranità, ha ritenuto, attraverso i lavori della Commissione, di apportare, in considerazione di istanze ripetutamente espresse del mondo rurale. Se in effetti una valutazione obiettiva delle necessità che si pongono consente di affermare che non tutti i problemi affrontati sarà possibile integralmente risolvere, è certo però che le iniziative cui in questa maniera si potrà dar luogo daranno un grande contributo al miglioramento della situazione generale dell'agricoltura, con particolare riferimento alle realtà più difficili.

A questo proposito un altro aspetto del provvedimento desidero sottolineare: quello della sua impostazione programmatica intesa, attraverso una serie di adempimenti, ad assicurare che l'attuazione degli interventi sia subordinata alla verifica della loro rispondenza all'interesse generale, evitando erogazioni indiscriminate e con ciò stesso dispersione di fondi.

Si potrà realizzare così una razionale presenza dello Stato in ogni zona del paese. Noi non intendiamo infatti abbandonare alcun territorio, onorevole Jole Giugni Lattari, perché siamo consapevoli che in ogni territorio vi sono ragioni di intervento più o meno incidenti. Quello che conta è invece che gli interventi siano in armonia con l'evoluzione economica e sociale, la sollecitino, anzi, e non siano visti sotto l'aspetto statico del mantenimento ad ogni costo della situazione esistente. E in questo senso, fra l'altro, che il disegno di legge predispone, con i diversi articoli, quegli strumenti che sono necessari per lo sviluppo delle zone di collina, le cui esigenze sono state qui con tanta passione richiamate, fra gli altri, dall'onorevole Vedovato.

Infine, nella sua concreta articolazione il provvedimento adotta quelle modalità che l'esperienza fino ad oggi avuta consente di ritenere come le più rispondenti per dare piena efficacia all'azione pubblica ed utilizzare nel modo migliore le somme stanziare.

Non ritengo necessario a questo punto soffermarmi ad illustrare comparativamente, articolo per articolo, le innovazioni apportate né le interrelazioni che si pongono sul piano della concreta logica operativa fra le diverse

disposizioni. Ritengo, del resto, che già le intestazioni dei singoli titoli in cui il disegno di legge si ripartisce siano largamente indicatrici di ciò che noi ci proponiamo.

Così, con il primo titolo, si predispongono i mezzi per consentire una più risolutiva attività nell'espletamento dei servizi a carattere generale: la sperimentazione, sulla quale ci potremo in seguito soffermare; le ricerche economiche e di mercato, che vengono potenziate secondo un criterio di uniformità e di periodicità, che risponde, come è stato rilevato, alle esigenze di una moderna informativa chiaramente finalizzata; l'assistenza tecnica e finanziaria alla cooperazione, per la quale vengono fra l'altro previsti aiuti, all'avvio delle nuove organizzazioni ed interventi per il consolidamento dei debiti contratti dalle cooperative nel corso della loro attività; la difesa antiparassitaria, che si svolgerà secondo precisi criteri di priorità e attraverso l'azione delle organizzazioni e degli enti.

Da numerosi settori della Camera si è fatto rilevare, in riferimento a questo primo titolo, che le azioni e gli interventi che esso prevede rientrano nella ordinaria attività del Ministero, e che inserirli nel disegno di legge significa ridurre le disponibilità per gli altri interventi. Ma credo che nell'attuale situazione, quando così impegnative ed urgenti si pongono le esigenze di rafforzamento di queste attività, anche esse debbano essere considerate nei loro aspetti più pressanti, in attesa che sia possibile iscrivere sul bilancio del Ministero appositi più congrui stanziamenti.

Con il secondo titolo si intende affrontare, mediante una articolata e complessa gamma di iniziative, i modi per aumentare la forza contrattuale degli agricoltori sul mercato e per facilitare, onorevole Fornale, secondo quelle esigenze da lei sottolineate, la loro spinta associativa, migliorando, sulla base dell'esperienza passata, i sistemi fino ad oggi adottati.

Il terzo titolo riguarda le facilitazioni per la diffusione dei capitali di esercizio. Si prevede, tra l'altro, alla trasformazione del vecchio fondo di rotazione in fondo per lo sviluppo della meccanizzazione, nonché al potenziamento dello speciale fondo per lo sviluppo della zootecnia che assorbe le agevolazioni creditizie previste dal primo « piano verde ». L'esperienza ha dimostrato, infatti, l'efficacia del sistema delle anticipazioni creditizie al fine del crescente impiego dei capitali di esercizio, che assolvono a una funzione determinante per promuovere in tempo rapido l'adeguamento delle organizzazioni aziendali,

la riduzione dei costi e lo sviluppo della produttività.

Successivamente, gli articoli del quarto titolo affrontano i più generali problemi di sviluppo degli allevamenti e quelli posti dal miglioramento di alcuni tipi di coltivazioni arboree. Vengono, inoltre, affrontati i problemi relativi al miglioramento delle strutture aziendali e interaziendali, attraverso una serie di interventi per i quali abbiamo adottato scelte rigorose allo scopo di realizzare la potenzialità di sviluppo che le diverse zone del paese presentano. E desidero ricordare, a questo proposito, che il Parlamento ha voluto considerare alcuni aspetti del vasto problema delle strutture aziendali e interaziendali, che pure devono essere ritenuti essenziali al fine di consolidare la popolazione agricola in questa attività e di consentire ad essa, insieme con i più idonei modi di vita, un razionale esercizio economico.

Nel vasto quadro delle esigenze della bonifica, si modifica per alcuni aspetti le misure dei contributi in atto e si prevede l'attuazione di programmi di opere, con preferenza per il completamento delle reti irrigue e per la manutenzione delle opere già realizzate. Ma va rimarcato a questo punto che nuovi stanziamenti saranno necessari nello specifico settore per realizzare le condizioni stesse per un razionale esercizio agricolo.

Del pari, anticipando in un certo senso le decisioni della nuova legge per la montagna, per la cui predisposizione è al lavoro una apposita commissione e in ordine alla quale vi è già un primo stanziamento nel fondo globale relativo all'esercizio 1967, prevediamo un'azione concreta nel settore delle opere di bonifica montana, con particolare riguardo alla sistemazione idraulico-forestale, nonché una vasta gamma di interventi nel settore forestale, nella considerazione non solo della funzione che il bosco adempie per la salvaguardia delle sottostanti zone di pianura, ma anche dell'apporto che esso è chiamato a dare sia all'economia delle regioni montane, per assicurare la valorizzazione di terreni non più soggetti alla coltura agraria, sia per l'economia di tutto il paese.

Si fa fronte, inoltre, con le rimanenti parti del disegno di legge agli obblighi imposti al nostro paese per la utilizzazione della sezione orientamento del Fondo agricolo europeo, di cui l'onorevole Sabatini ha messo nella giusta luce il grande apporto che potrà venire all'agricoltura italiana attraverso una applicazione coordinata; si stabilisce i criteri per una azione programmatica; sono previste norme

atte ad agevolare lo svolgimento delle procedure di applicazione della legge (e qui la Commissione ha previsto una apposita delega al Governo che noi, se ci sarà concessa, cercheremo di utilizzare nel migliore dei modi); si provvede, infine, a stabilire un'ampia informativa pubblica circa l'applicazione della legge, secondo un sistema che deve trovare crescente diffusione in un paese che, come il nostro, vuole essere ed è democratico e in cui non è opportuno né giusto che esistano riserve da parte dei cittadini nei confronti dell'azione che lo Stato svolge.

Giunti a questo punto, devo soffermarmi su alcuni aspetti particolari, su cui più a lungo e, talvolta, con accentuato vigore polemico, si sono intrattenuti numerosi colleghi. Il primo di questi punti riguarda i consorzi di bonifica. I relatori di minoranza, e in particolar modo l'onorevole Riccardo Ferrari nel suo intervento, hanno affermato che il disegno di legge presenta discriminazioni nei confronti dei consorzi e norme restrittive rispetto a quanto previsto dalla precedente legislazione. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Per contro l'onorevole Miceli, e con lui l'onorevole Gombi e l'onorevole Nives Gessi, hanno ripreso la polemica già sollevata in Senato dal gruppo comunista, affermando essere i consorzi organismi parassitari e inutili nelle mani dei grossi proprietari.

CHIAROMONTE. Sono organismi democratici: soprattutto democratici!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già detto al Senato: riteniamo i consorzi, revisionati nei loro statuti e nei loro organi amministrativi, secondo quanto stabilito dal provvedimento delegato del 1962, enti idonei alla realizzazione e alla manutenzione delle opere pubbliche e all'assistenza per la realizzazione delle conseguenti opere private.

MAGNO. Ma è d'accordo che sono soltanto strumenti della proprietà?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Adesso le citerò dati statistici circa la democraticità dei consorzi e, se ella non riterrà adeguata questa documentazione, potrà contrastarmi.

CHIAROMONTE. Non ha letto i nostri discorsi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho ascoltato e letto i discorsi e li ho valutati, e anche nella discussione svoltasi al Senato ho espresso la mia opinione che, per

altro, si è incontrata con critiche di altri settori. La stessa natura delle opere di bonifica, nelle quali confluiscono gli interessi pubblici e gli interessi privati, mette infatti in evidenza l'opportunità che ad esse siano in linea primaria interessati organismi in grado di realizzare la necessaria collaborazione, creando le condizioni per la cooperazione e l'orientamento della iniziativa privata ai fini pubblici in questo settore.

MICELI. Guardi quanti ne sono denunciati all'autorità giudiziaria. A questi vuol dare ella i soldi?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, i consorzi denunciati all'autorità giudiziaria sono consorzi alle volte denunciati anche dall'autorità vigilante del Ministero.

CHIAROMONTE. Appunto!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo però non autorizza ad affermare che i consorzi siano nelle mani soltanto dei grandi proprietari.

Onorevole Miceli, se ella ha strumenti di rilevazione statistica più idonei, saremo liettissimi di discutere sulla base di una contestazione concreta.

MAGNO. La democrazia vorrebbe che una minoranza fosse rappresentata nel consiglio di un qualsiasi consorzio.

ARMANI. Sono eletti regolarmente. (*Proteste del deputato Miceli*).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, ella sa benissimo che al testo del disegno di legge approvato dal Senato il Governo ha accettato che fossero introdotte precisazioni che, in definitiva, intendevano puntualizzare la funzione dei consorzi di bonifica, funzione che ad essi spetta in base alla legge.

MICELI. La legge Serpieri!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come dicevo, secondo un'indagine recentemente svolta, il 51,6 per cento dei delegati negli organi direttivi rappresenta la proprietà inferiore ai 15 ettari e il 66 per cento proprietà inferiori ai 30 ettari, mentre per le proprietà di persone fisiche superiori ai 300 ettari sono presenti negli organi direttivi solo il 2,3 per cento dei delegati.

MAGNO. E gli interessi dei non proprietari chi li rappresenta?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei aggiungere che lo stesso programma economico nazionale sottolinea l'apporto dei consorzi in materia di creazione, rinnovamento, manutenzione ed esercizio delle infrastrutture e di assistenza tecnica e finanziaria agli investimenti fissi aziendali e interaziendali, connessi alla valorizzazione delle infrastrutture stesse, e indica l'opportunità di una loro specializzazione in tale settore. E quindi in aderenza a questa impostazione (volete che il provvedimento sia aderente al programma di sviluppo economico? Io mi richiamo al programma di sviluppo economico); è quindi in aderenza a questa impostazione — dicevo — che il disegno di legge, in uno sforzo di razionalizzazione dei diversi enti chiamati a collaborare con il Ministero, da un lato, non attribuisce ai consorzi alcun compito nuovo oltre quelli ad essi attribuiti dalle diverse leggi e, dall'altro, tende a concentrarne l'azione, considerandone l'apporto nella realizzazione delle trasformazioni territoriali.

Né questo criterio si differenzia molto da quello che è alla base del provvedimento sulla Cassa per il mezzogiorno (e qui, onorevole Miceli, vorrei richiamare la sua attenzione sulla necessità di una legislazione coordinata) e di quello, ancor più recente, sulle aree depresse del centro-nord. Certo, ogni zona presenta caratteristiche diverse, ed in funzione di queste caratteristiche è necessario che siano armonicamente precisati i compiti pubblici che i diversi enti sono chiamati a svolgere; ma è in noi sempre viva la consapevolezza della necessità di attenersi ad un sostanziale coordinamento legislativo, che consenta poi, sul piano concreto, un valido ordinamento operativo.

Ed è proprio il fatto che le opere realizzate, se valgono a valorizzare i terreni interessati, hanno però un interesse pubblico che si estende ad altri aspetti generali dell'economia, a richiedere un equilibrio nella misura dell'intervento statale tale da determinare, da un lato, il doveroso e utile apporto dell'iniziativa e della contribuzione privata, ma tale, dall'altro, da garantire che l'onere da essa sopportato sia proporzionato all'aumento di valore della proprietà. Si giustifica, così, quella graduata modifica nelle misure del contributo statale, in relazione ai territori di intervento e alle categorie di opere, che fu tra l'altro raccomandata dalla stessa conferenza nazionale dell'agricoltura e che con questo provvedimento proponiamo. (*Interruzione del deputato Miceli*).

E si giustifica altresì la norma, qui prevista, intesa a facilitare il ripianamento delle passività onerose di quei consorzi che sono stati impegnati alla realizzazione di opere, le cui dimensioni hanno chiesto anticipi sulle quote di contribuzione privata in limiti che i consorzi, con le loro disponibilità, non erano in grado di affrontare autonomamente.

Certo, staremo bene attenti a che il formarsi di queste passività non sia legato a fenomeni patologici o dovuti a malcostume amministrativo, che intendiamo invece — lo ha ribadito l'onorevole De Marzi — rigorosamente combattere. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, se ella ha da denunciare casi concreti, vedrà come il Ministero dell'agricoltura sia pronto ad intervenire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MAGNO. Vi sono casi in cui la magistratura ci ha dato ragione dopo tre o quattro anni.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi siamo i primi ad affermare che, proprio in vista delle funzioni pubbliche che i consorzi svolgono, è necessaria una rigorosa, generale azione amministrativa e di vigilanza, atta ad assicurare l'economicità della loro gestione e la chiarezza del loro operato. (*Interruzione del deputato Miceli*).

E poiché in questa sede la polemica sui consorzi di bonifica si è frequentemente legata con quella sugli enti di sviluppi, vorrei affermare che non condivido la concezione, che dalle opposte parti viene adombrata, secondo cui vi sarebbero contrasti tra gli uni e gli altri organismi: concordo invece con coloro che affermano che in questo momento, in questa nostra agricoltura, tutte le forze debbono dare il loro contributo, sulla base però di una razionale suddivisione delle competenze, che evitando sovrapposizioni consenta la valorizzazione di ciascuno. Il provvedimento si sforza quindi di inquadrare in un contesto armonico l'operato di tutte le forze.

Non vi è contrasto, dicevo, ma integrazione tra l'operatività dei consorzi e i compiti essenziali e preminenti degli enti. Noi vediamo, infatti, negli enti valide articolazioni della pubblica amministrazione, capaci di imprimere un vivace impulso nelle zone in cui operano, nonché efficaci prestatori di servizio; e riteniamo che essi — ristrutturati nei loro organi amministrativi, con la partecipazione viva dei più diretti responsabili dello sviluppo agricolo, e ristrutturati altresì

nei loro organi operativi — possano assolvere a una funzione di grande importanza nell'azione di sviluppo dell'agricoltura, quale quella affidata, oltre che dalla legge specificatamente ad essi destinata, da questo provvedimento: dall'assistenza tecnica agli impianti di mercato di interesse pubblico, alle attrezzature cooperative, alle stalle sociali, ai vivai per le coltivazioni arboree. Per questo, tra l'altro, accettammo al Senato l'emendamento che stabiliva l'erogazione agli enti, secondo determinate procedure, delle somme occorrenti per la realizzazione di attività rientranti in piani o programmi da essi elaborati. Noi riteniamo, onorevole Franchi, che così facendo non si dia luogo ad una dispersione di fondi, come lei teme.

E posso assicurare — rispondo con questo alla domanda dell'onorevole Magno — che è nostro intento procedere al più presto alla nomina degli organi amministrativi degli enti, per i quali il Ministero del lavoro ha chiesto le proposte di designazione ai sindacati interessati.

BECCASTRINI. Siete inadempienti.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso assicurare che il ministro pone tutto l'impegno necessario per assolvere a questo suo compito. Del resto, la documentazione è già in possesso del Parlamento.

Devo essere chiaro però che nell'attività degli enti non vogliamo una coercizione nei confronti degli operatori, una sostituzione di responsabilità, bensì una guida e un orientamento.

Ripeto qui ciò che già affermò il mio predecessore, onorevole Ferrari Aggradi: gli enti devono esaltare la funzione e la capacità imprenditoriale degli operatori, devono sostenere lo sforzo agricolo, gli operatori agricoli devono trovare nell'attività degli enti l'aiuto e la spinta, talvolta l'indispensabile presupposto alle iniziative. Non vogliamo dirigismo o agricoltura di Stato, ma orientamento e soprattutto organizzazione degli sforzi e degli impegni. Ed è in questo quadro che gli enti sono chiamati a dare, tra l'altro, la loro fondamentale collaborazione nella predisposizione e nell'attuazione dei piani zionali, che il provvedimento prevede in attuazione del programma nazionale di sviluppo economico.

BECCASTRINI. E in quelle regioni dove non vi sono questi organismi?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Parlamento ha possibilità di in-

tervenire. Del resto se ne potrà parlare nella sede opportuna.

Già ho detto, a tale proposito, che il disegno di legge non vuole essere una fonte indiscriminata di erogazione di finanziamenti. Noi intendiamo, invece, coordinare queste erogazioni in stretta relazione alle disponibilità e alle esigenze delle diverse zone e dei diversi settori. Proprio a questo scopo abbiamo attentamente valutato l'esperienza programmatica del primo « piano verde » e sulla base di essa abbiamo proposto nuove idonee soluzioni, che fanno perno su tre fondamentali tipi di documenti.

Sulla base di criteri generali che dovranno definire linee uniformi e di comune validità per l'applicazione della legge, pur in considerazione delle principali variabilità ambientali, e puntualizzare i modi attraverso i quali i singoli interventi possono attuarsi in forma armonica, le direttive regionali preciseranno, con riferimento anche ad unità territoriali omogenee delle regioni, gli indirizzi produttivi che andranno principalmente stimolati e indicheranno i conseguenti tipi di intervento e di investimento.

Nelle zone, poi, in cui ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali, noi prevediamo di dare progressivamente luogo con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili, ad appositi piani zionali, in cui gli indirizzi operativi e le forme di intervento trovino più precisa qualificazione e notificazione, soprattutto in considerazione degli interventi di carattere pubblico o associativo necessari per sollecitare ogni successivo sviluppo.

Né pensiamo che la determinazione di questi documenti possa farsi in modo autonomo, ad opera di una autorità centrale o periferica, disarticolata dal contesto politico e amministrativo che va delineandosi nel quadro della programmazione e che a questa deve presiedere. Risponde, infatti, al concetto stesso del programma, da un lato, assicurare il coordinamento degli interventi tra i diversi settori in vista di comuni obiettivi di sviluppo e nell'ambito di un comune quadro di riferimento, e, dall'altro, richiamare alle responsabilità della determinazione degli obiettivi le istanze più direttamente interessate, quelle cioè dei lavoratori e degli operatori agricoli.

Per questo, nel rispetto comunque della responsabilità del ministro nei confronti del Parlamento e del paese — responsabilità irrinunciabile in uno Stato che vuole essere

ordinato — il provvedimento prevede che i criteri generali e le direttive regionali siano preventivamente sottoposti al Comitato interministeriale per la ricostruzione, che si pronuncerà sulla loro rispondenza agli obiettivi della programmazione, e che le direttive regionali siano, in particolare, predisposte previa consultazione dei comitati regionali per la programmazione, che si pronunceranno su relazione dei competenti organi del Ministero.

Vengono, così, offerte le più ampie garanzie sul piano tecnico ed economico e si richiama l'apporto delle istanze locali alla scelta degli obiettivi particolari da conseguire.

E vorrei a questo punto richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di evitare, nell'applicazione della legge, sollecitazioni particolaristiche e disordinate, per sforzarsi invece di assecondare l'attuazione di criteri organici, orientati a perseguire il più regolarmente possibile finalità precise di effettivo sviluppo tecnico ed economico. Per le regioni a statuto speciale, poi, la definizione delle direttive regionali avverrà nel pieno rispetto dell'autonomia in materia di agricoltura, attribuita alle regioni stesse dalla Costituzione, di intesa con gli organi regionali. Inoltre, noi riteniamo che, così come fu attuato per l'applicazione del primo « piano verde », potrà essere seguito anche per questo provvedimento il criterio secondo il quale le assegnazioni annuali entrano a far parte delle disponibilità finanziarie delle regioni per gli interventi nel settore dell'agricoltura e della economia montana, in conformità evidentemente alle norme stabilite dalla legge.

Sentiamo di essere consapevoli delle grandi esigenze delle popolazioni di queste nostre regioni e siamo fermamente determinati a dare ogni massimo contributo per la loro soddisfazione, e vorrei che si considerasse a questo proposito l'origine politica, fra l'altro, di chi vi parla. Si tratta di operare per l'interesse di queste popolazioni, salvaguardando i diritti della regione ed attuando forme di collaborazione che considerino la responsabilità del Ministero nell'applicazione della legge.

Per quanto poi si riferisce alle zone meridionali, onorevole Lattanzio — mi rivolgo a lei che ha particolarmente sottolineato queste esigenze — ho già ricordato la posizione che questo strumento legislativo potrà assumere nel quadro dell'azione per il loro sviluppo. La concentrazione degli interventi della Cas-

sa per il mezzogiorno in particolari aree, decisa dal recente piano di coordinamento per il Mezzogiorno in applicazione della legge n. 717, affida esclusivamente all'amministrazione ordinaria l'intervento su ampie superfici di queste regioni. Noi avvertiamo appieno, onorevole Cetrullo, la rilevanza di questo compito, che si manifesta particolarmente gravoso ove si consideri che, se si vogliono attuare o eliminare le disuguaglianze presenti nel paese, l'azione pubblica deve operare in queste regioni in profondità e senza soluzione di continuità. Ed è per questo che con l'articolo 56 del disegno di legge si riserva alle regioni meridionali una quota della spesa complessiva non inferiore al 40 per cento, con particolare riguardo alle esigenze dei territori esterni ai comprensori di zone irrigue e di zone di valorizzazione, su cui si concentrerà l'azione della Cassa.

Certo, non ci nascondiamo le difficoltà che si oppongono alla realizzazione di una azione programmatica come quella delineata; nè ci nascondiamo che i meccanismi previsti dalla legge non potranno non richiedere un tempo tecnico che tuttavia intendiamo contenere al massimo. E, del resto, proprio allo scopo di assicurare che l'inizio dell'attuazione della legge sia il più sollecito possibile e di venire così incontro alla grande attesa del mondo rurale, il Ministero dell'agricoltura ha già da tempo iniziato a predisporre gli adempimenti necessari. In tale senso sono già operanti apposite commissioni, sia per la messa a punto dei criteri generali, sia per la predisposizione di un elaborato-tipo, che dovrà servire ai capi degli ispettorati compartimentali dell'agricoltura e regionali delle foreste per le relazioni da presentare ai comitati regionali per la programmazione, ai fini dell'avviso che gli stessi dovranno formulare. Infine, altre commissioni vanno predisponendo due documenti a carattere orientativo, rispettivamente per il settore zootecnico e per il settore delle coltivazioni arboree, che sono, come prima dicevo, i settori portanti della nostra agricoltura.

Si tratta di indicare — mi riferisco ai numerosi interventi che hanno lamentato una certa disorganicità nell'azione di sviluppo di questi settori, e soprattutto della zootecnia — le prospettive che si pongono per le diverse realtà ambientali presenti nel paese e di fornire chiari orientamenti sulle conseguenti azioni. E poiché da parte di numerosi interventi (mi riferisco anche all'onorevole Sponziello, che ha parlato di scarsa sensibilità del-

le autorità finanziarie nei confronti dell'agricoltura) si è adombrata la possibilità che la copertura degli stanziamenti possa avvenire in ritardo, voglio dire che il dovere di una sollecita attuazione è così vivo in noi che non solo respingiamo decisamente tale eventualità, ma sentiamo di dover qui ribadire l'impegno del Ministero di impartire, subito dopo l'emanazione della legge, in attesa dell'emissione obbligazionaria e della successiva iscrizione in bilancio dei relativi articoli di spesa, disposizioni ai suoi organi, perché vengano effettuate tutte le istruttorie tecniche necessarie.

Giunti a questo punto e richiamandomi tra gli altri all'intervento dell'onorevole Imperiale, devo dire che concordo sostanzialmente con quanti sottolineano che i nuovi compiti, cui l'amministrazione pubblica è chiamata nel settore dell'agricoltura, pongono in evidenza l'opportunità di un adeguamento delle sue strutture. Ciò vale in primo luogo per la sperimentazione, sulla quale si sono soffermati molti degli intervenuti delle diverse parti politiche. Noi riteniamo, in effetti, che sia veramente giunto il momento di assicurare all'agricoltura una organizzazione di ricerca in grado di fornire le acquisizioni necessarie per accrescere i suoi ritmi di produttività e mantenere il passo con gli sviluppi delle altre agricolture.

Ed è necessario altresì che le attività sperimentali si svolgano su un piano razionalmente coordinato attraverso le opportune forme di collaborazione e rispondano alle precise esigenze manifestate dagli operatori agricoli.

Per questo, per adeguare l'organizzazione della sperimentazione agraria dipendente dal Ministero e nella considerazione della pluralità e della minuzia degli atti che tale riordinamento postula, noi abbiamo richiesto una specifica delega, articolandola in modo che sia definita chiaramente quella che dovrà essere la nuova organizzazione cui intendiamo dar luogo. Su questa delega, quindi, la Camera è chiamata ad esprimersi. Da parte mia desidero ribadire che concordo sulla necessità di assicurare sufficienti disponibilità di personale ai ruoli della sperimentazione, facendo leva altresì su quelle giovani forze che possono veramente portare in questa attività una ondata nuova di energia e di passione.

Ma non è solo per quanto riguarda la sperimentazione che il problema deve essere visto: lo sviluppo dell'agricoltura richiama in

questo momento a compiti nuovi ed impegnativi tutti gli organi del Ministero, sia centrali sia soprattutto periferici. Non sono da molto tempo al Ministero dell'agricoltura, ma ho avuto modo di giudicare l'impegno cui tutti i suoi componenti sono chiamati e di apprezzare la passione e la dedizione con cui essi operano fin nelle più lontane campagne, ponendosi come preziosi consiglieri a fianco degli operatori agricoli, di cui condividono speranze e attese. E a ciò che si deve, fra l'altro, se il primo « piano verde » ha potuto trovare piena applicazione e conseguire i suoi effetti.

Ma è chiaro che spesso non basta la buona volontà né basta la passione a far fronte ai nuovi problemi, se non vi sono forze sufficienti e se tali forze non sono assistite dalle opportune organizzazioni e dalle idonee disponibilità di mezzi. E anche questo problema che va considerato nella sua giusta portata.

Ma intanto, giacché sono venuto a parlare del primo « piano verde », devo respingere le critiche formulate in ordine all'applicazione ed ai risultati di questa legge. Sull'argomento già mi sono soffermato al Senato e non vorrei qui eccessivamente ripetermi. Del resto l'onorevole Truzzi, nel suo documentato intervento, ha ampiamente posto in evidenza quanto notevole sia stato l'apporto di questa legge a soddisfare le aspettative del mondo rurale. Alcune considerazioni, però, è opportuno aggiungere. In primo luogo, penso che non si possa parlare di ritardo nella utilizzazione della legge, ove si consideri che al 30 giugno scorso gli impegni assunti ed i nulla-osta emersi per tutto il complesso degli articoli riguardanti i miglioramenti fondiari — pari a 181 miliardi di lire di apporto statale — rappresentano il 90,2 per cento delle totali assegnazioni effettuate, escludendo le regioni a statuto speciale e comprendendo gli apporti delle leggi integrative.

Ciò è stato ottenuto, tra l'altro, in quanto, nelle more della effettiva disponibilità dei fondi, gli organi del Ministero hanno provveduto a compiere tutte le istruttorie necessarie, talché si è potuto provvedere all'assunzione degli impegni non appena questi sono stati legittimati dalla iscrizione delle somme nei relativi capitoli di bilancio. Né queste cifre sono in contrasto con quelle indicate per i residui, ove si consideri l'effetto della registrazione postuma dei decreti di concessione dei sussidi dell'importo fino a 10 milioni, stabilita dal primo « piano verde » per facilitare lo svolgimento delle procedure.

E del resto, anche per quanto riguarda i residui, le cifre dimostrano che anche nel 1966 si è intensamente operato. Mentre, infatti, al 31 dicembre 1965 risultavano non impegnate, su tutti i capitoli del Ministero, somme per 375 miliardi, tali disponibilità residue si erano ridotte alla fine dello scorso agosto a 204 miliardi, si erano cioè quasi dimezzate. Questa cifra deve essere vista anche nella considerazione che si tratta di somme delle quali è già predeterminata, generalmente, l'utilizzazione e tenendo conto dei tempi tecnici che, soprattutto per alcuni tipi di opere, sono necessari per l'assunzione degli impegni formali. Ma l'onorevole Gombi è ritornato sull'ormai sfruttato tema delle presunte discriminazioni che verrebbero attuate a danno dei coltivatori diretti. Aggiornando quanto dissi al Senato per dimostrare l'inconsistenza anche politica di questa affermazione, posso dire all'onorevole Gombi, con riferimento al 30 giugno 1966, che, su un totale di impegni per contributo in conto capitale ai miglioramenti fondiari pari a 178 miliardi di lire, 91 miliardi, cioè il 68 per cento, riguardano iniziative di coltivatori diretti, 25 miliardi, cioè il 14 per cento, riguardano iniziative di più aziende collegate, e 20 miliardi, cioè l'11 per cento, iniziative di interesse di piccole aziende, rimanendo quindi alle medie e grandi aziende contributi pari al 7 per cento circa.

GOMBI. Nel mio intervento, nel corso del quale ho citato una serie di cifre, mi sono riferito alla zootecnia, documentando che alle medie e grosse aziende è andato il 56 per cento mentre alla piccola, all'azienda coltivatrice, è andato il 25 per cento.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questi sono dati complessivi; mi permetterò di farglieli avere articolati, in modo che ella possa essere documentato secondo l'avviso e l'informazione del Ministero. Naturalmente, le cifre che sottoporro al suo esame potranno poi essere oggetto di tutte le sue valutazioni critiche, sempre che si basino sui fatti.

Per quanto riguarda la rispondenza del provvedimento alle esigenze dell'agricoltura, io credo, onorevole Miceli, che essa sia dimostrata dal rapporto che si ha sulle disponibilità della legge fra investimenti provocabili e investimenti programmati. Nel solo settore dei miglioramenti fondiari, mentre le disponibilità — escludendo sempre le assegnazioni alle regioni a statuto speciale e comprendendo invece gli apporti delle successive leggi — consentivano investimenti pari a 540 miliardi, la

spesa globale prevista dalle domande presentate era, al 30 giugno scorso, di 815 miliardi. Dobbiamo quindi riconoscere — e lo hanno affermato l'onorevole Mengozzi e l'onorevole Gagliardi — che il provvedimento ha dato un importante contributo al miglioramento della situazione dell'agricoltura italiana e soprattutto al progresso delle aziende coltivatrici, sia per quanto si riferisce all'aumento della produttività e della capacità concorrenziale, sia per quanto si riferisce al miglioramento dei modi di vita. Già lo ha detto l'onorevole Truzzi, ricordando fra l'altro che di esso si sono potute avvantaggiare oltre un milione di famiglie di coltivatori diretti; e possiamo aggiungere che tale apporto avrebbe potuto essere maggiore ove maggiori fossero stati i mezzi disponibili.

Certo, però, onorevole Ognibene, non era concepibile ritenere che tutti i problemi dell'agricoltura avrebbero potuto trovare soluzione nel breve arco di un quinquennio; sarebbe questo un velleitarismo che noi non abbiamo avuto e che neanche abbiamo, onorevole Antonini, con il provvedimento all'esame.

Quindi, contrariamente a ciò che è stato detto da alcuni oppositori — fra gli altri, l'onorevole Delfino — vi è una stretta coerenza nella nostra azione, che trae le mosse dalla decisa volontà delle forze della maggioranza di imprimere all'agricoltura italiana un moto di sicuro e rapido rinnovamento.

La nostra politica non si svolge in maniera disarticolata e indecisa, fra contrasti e tentennamenti, come l'opposizione di destra (gli onorevoli Franchi, Capua e Cocco Ortu) afferma, ma segue una linea chiara. E, quella cui ci ispiriamo, una visione organica e globale che trova il suo punto di riferimento, la sua cornice, come è stato qui detto, nel programma economico nazionale, per attuare le indicazioni del quale si colloca con la sua intrinseca importanza questo provvedimento. Ripeto che non si esaurisce solo nel testo di legge all'esame oggi alla Camera la nostra iniziativa. Debbo anzi ricordare che, per molti aspetti, le indicazioni del programma di sviluppo sono state anticipate con altri provvedimenti, proprio nella consapevolezza di ciò che significa oggi per l'agricoltura essere posta in grado di muoversi tempestivamente ed efficacemente. Si colloca in questo quadro quel provvedimento sulla mezzadria, per il quale andiamo svolgendo, onorevole Gagliardi, una attiva mediazione allo scopo di cercare un accordo tra le parti, che assicuri ordine e tranquillità nelle campagne. L'onorevole Ognibene

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

ha detto che si tratta di un accordo difficile, ma non impossibile.

OGNIBENE. Ho detto che si tratta di un accordo difficile, se non quasi impossibile. Ella non ha ascoltato il mio intervento e ora sta polemizzando.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho citato parlando di un suo ottimismo, nel senso che questo problema può essere avviato a soluzione. Che cosa voleva? Che il ministro le dicesse che è assolutamente impossibile trovare un accordo quando lei stesso ha dichiarato che bisogna fare uno sforzo per raggiungerlo? (*Interruzione del deputato Miceli*). Ella non ha partecipato alle riunioni e quindi non può dire che cosa ha fatto il ministro.

In questa sede è stata da molti affermata la necessità di procedere a un più profondo rinnovamento delle strutture, con particolare riguardo a quella patologia fondiaria che ancora limita in notevole misura una razionale prospettiva di sviluppo. Ma — lo ha ricordato fra gli altri l'onorevole Melis — non si può cercare in un testo di legge, che è sicuramente di grande importanza, ma che ha una sua precisa caratterizzazione, la soluzione di questioni, che appunto per la loro natura richiedono una strumentazione specializzata. Per questo, onorevoli Loreti e De Leonardis, ritengo che il Parlamento dovrà essere prossimamente investito di questo problema, sulla base del testo di legge che è stato presentato al suo esame.

Del pari, posso assicurare l'onorevole Sabatini e l'onorevole Fracassi, che con tanta passione hanno parlato di questo argomento, che il Governo solleciterà, nella misura delle sue possibilità, la costituzione di idonei organismi cooperativi ed associativi per la vendita dei prodotti agricoli. Noi siamo convinti — lo ha ampiamente ricordato l'onorevole Truzzi — che i produttori devono essere responsabilizzati in maniera vieppiù incisiva nell'organizzazione della vendita dei loro prodotti per assicurare ad essi più alti redditi e per contribuire a una migliore organizzazione dei mercati a vantaggio di tutto il paese.

E vi sono ancora altri problemi. Non mi soffermo su quello della montagna, per il quale, onorevole Angelini, ho già esposto l'intendimento del Governo e per il quale il « piano verde » anticipa, come ho già detto, alcuni modi di azione. Ma vi è il problema degli usi civici, vi è quello del credito, su cui molti si sono soffermati, talvolta con impostazioni critiche, come l'onorevole Antonini.

Per questo aspetto, con un apposito provvedimento legislativo, dovranno essere stabiliti modi idonei ad assicurare le disponibilità necessarie all'agricoltura e a facilitare l'accesso al mercato creditizio da parte dei produttori e soprattutto di quelli che hanno minore disponibilità economica. In sede di studio di tale provvedimento, occorrerà valutare anche la suggestiva proposta avanzata dall'onorevole Melis.

Vi sarà ancora da considerare, onorevole Terranova, il problema dell'irrigazione, in vista dell'apporto che ne può venire allo sviluppo di tante zone della nostra agricoltura ed in particolare di quelle meridionali.

È in questa maniera, operando concretamente ed attivamente lungo queste linee, che noi possiamo realizzare quella riforma che noi intendiamo come rimozione degli ostacoli al progresso, come superamento delle forme non più attuali, e che fa perno sulla nostra fede, non già, onorevole Magno, in uno Stato che tutto vuole fare e tutto vuole risolvere, ma nella capacità di crescita delle nostre popolazioni rurali, adeguatamente aiutate ed orientate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questo provvedimento noi non ci attendiamo risultati miracolosi. Esso, come è stato detto da molti, vuole accompagnare e sollecitare l'impegno della nostra agricoltura in questo momento, nel cui breve volgere questa deve sapersi inserire nelle nuove prospettive di progresso per non essere emarginata per lungo lasso di tempo. Esso vuole essere una prova di concreta solidarietà da parte di tutto il paese a quel mondo agricolo di cui dai banchi della Camera, attraverso interventi sia pure diversi e contrastanti, è giunta in questi giorni la voce di istanze e necessità la cui urgenza non può essere disattesa.

Con questo spirito, onorevoli colleghi, affido il disegno di legge alle vostre meditate decisioni. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

tenuto conto dell'importanza e della gravità del problema del rifornimento carneo per la popolazione italiana;

visto che il problema è quello che maggiormente interessa la nostra bilancia dei pagamenti;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

considerate le nostre esigenze e quelle di tutti i paesi più moderni che hanno spinto e spingono tutte le produzioni avicunicole e in genere quelle della "bassa corte" di più celere e facile riproduzione ed aumento

impegna il Governo

affinché nell'applicazione pratica del provvedimento per lo sviluppo dell'agricoltura nel prossimo quinquennio dia subito e chiaramente istruzioni in modo che tutte le norme ed i richiami alla zootecnia riguardino l'avicoltura e tutti gli altri allevamenti della bassa corte, compresi quelli ittici di acqua dolce, riconfermando i principi interpretativi della legge 13 giugno 1964, n. 486, emanata a chiarimento del primo provvedimento quinquennale per l'agricoltura e dando sempre più applicazione agli accordi del Mercato comune ».

De Marzi, Servadei, Mattarelli.

« La Camera,

considerato l'impegno notevole per l'irrigazione previsto nel disegno di legge relativo ai "provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

tenuto conto che senza lo sviluppo dell'irrigazione non sono possibili nessuna delle riconversioni agricole tanto necessarie

impegna il Governo:

a) a dare attuazione al riconoscimento di comprensorio di bonifica a tutta l'Alta Padovana e Vicentina che, vasta zona di oltre 50 mila ettari, si trova, stranamente e iniquamente, senza tale riconoscimento pur essendo circondata da zone tutte comprese e mancando tale riconoscimento non potrà mai fare opere per l'irrigazione di portata cospicua e decisiva;

b) a mettere in attuazione un progetto antico come quello della Conca di Pontelongo per il quale si parla da un cinquantennio e che con una spesa, in pratica modesta, porta benefici all'agricoltura per l'irrigazione di oltre 20 mila ettari ed ai trasporti fluviali aumentando l'attuale portata a natanti di 300 tonnellate;

c) ad accelerare i lavori per l'attuazione del programma del Consorzio di secondo grado "Lessini-Euganei-Berici", che prendendo l'acqua dall'Adige assicurerebbe nei mesi estivi l'irrigazione della parte meridionale di ben tre province ».

Guariento, De Marzi, Prearo, Fornale, Dall'Armellina.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

constatato il disagio economico e le difficoltà in cui si dibatte il settore agricolo;

considerato che il Governo e il Parlamento hanno disposto in favore dell'industria lo sgravio degli oneri sociali;

invita il Governo

a disporre, almeno per la durata di cinque anni, l'esonero dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura in favore delle aziende agricole ».

Ferioli, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Bignardi.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308, relativo ai: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

preso atto delle agevolazioni fiscali per i terreni rimboschiti previste nell'articolo 33 del nuovo Piano verde;

considerata l'opportunità di semplificare la procedura prevista per ottenere le esenzioni di cui sopra;

invita il Governo

ad emanare disposizioni opportune per snellire le pratiche necessarie ad ottenere le suddette esenzioni ».

Giomo, Bignardi, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Ferioli.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

constatato che ai fini dello sviluppo della elettrificazione agricola è opportuno provvedere alla costruzione di linee elettriche di allacciamento e alla esecuzione delle opere complementari per la distribuzione e l'uso dell'energia elettrica;

constatato altresì che, specie per quanto riguarda l'energia per uso irriguo, è necessario far ricadere sugli utenti i minori oneri possibili;

invita il Governo

a voler considerare nell'applicazione dell'articolo 19 del nuovo « piano verde », le esigenze sopra espresse ».

Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bignardi, Ferioli.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

constatato che tra i beneficiari delle provvidenze previste in molte disposizioni del provvedimento in esame si contemplanò accanto ai produttori agricoli singoli o associati anche gli enti di sviluppo, che già usufruiscono di finanziamenti concessi in base alla legge n. 901 del 31 luglio 1965,

invita il Governo

a voler dare priorità, nell'applicazione delle suddette disposizioni, ai finanziamenti, contributi e provvidenze a favore dei produttori agricoli singoli o associati rispetto a quelli da erogare a favore degli enti di sviluppo ».

Botta, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bignardi, Ferioli.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

preso atto delle provvidenze previste a favore della zootecnia all'articolo 14;

ritenuta l'utilità di favorire in particolare il potenziamento ed il controllo funzionale delle razze bianche da carni nazionali;

ritenuta altresì l'opportunità di concedere particolari incentivi in tale settore per gli allevamenti di razze bovine da carne, localizzate nei territori di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni;

invita il Governo

a voler considerare, nell'applicazione dell'articolo 14, le esigenze sopra espresse ».

Ferrari Riccardo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferioli.

« La Camera,

approvando le finalità del disegno di legge n. 3308, per il miglioramento dell'ambiente sociale in cui vivono gli addetti all'agricoltura;

tenendo conto del parallelo intervento che, in occasione del primo piano quinquennale è stato attuato per un risanamento delle abitazioni rurali dei lavoratori dipendenti dal settore agricolo;

considerata la necessità di proseguire quest'opera di rinnovamento, sulla base anche dei positivi risultati conseguiti con la applicazione della legge 30 novembre 1960, n. 1676,

impegna il Governo

a disporre i mezzi necessari al raggiungimento degli scopi suindicati ampliando la misura dell'intervento dello Stato nel programma di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti ».

Zanibelli, Storti, Scalia, Marotta Vincenzo, Gitti, Cengarle, Sinesio.

« La Camera,

considerata la gravissima crisi in cui versa il settore zootecnico, in ispecie l'allevamento bovino, caratterizzato nel nostro paese:

1) da una insufficiente produzione ormai al di sotto del 50 per cento del consumo nazionale;

2) da una bassa remunerazione offerta ai produttori agricoli dall'attuale sistema di mercato;

3) da altissimi e crescenti prezzi delle carni bovine in commercio, con onerose ripercussioni sul tenore di vita della gran massa dei cittadini;

constatato che le cause di tale situazione vanno individuate principalmente:

1) negli alti costi di produzione dovuti a un mancato ammodernamento dei sistemi di allevamento, agli elevati prezzi dei cereali di uso zootecnico, aggravati dalla recente regolamentazione comunitaria, nonché dei prodotti industriali necessari all'allevamento;

2) nella mancata assistenza tecnica e creditizia verso le imprese coltivatrici dirette, pressoché unanimemente riconosciute le più idonee a garantire un rapido e consistente sviluppo degli allevamenti;

3) nell'estendersi e rafforzarsi di gruppi speculativi monopolistici sul mercato interno ed estero con il conseguente accumulo di enormi superprofitti a carico dei produttori e dei consumatori;

impegna il Governo

all'attuazione delle seguenti misure:

1) elaborazione di un " programma nazionale per lo sviluppo della zootecnia " che si proponga di superare l'attuale stato di arretratezza e le attuali difficoltà e che sia così articolato:

stanziamento di fondi adeguati alle piccole e medie imprese contadine singole o associate, nonché, in modo particolare, allo sviluppo di una vasta rete di stalle sociali, quali centro fondamentale di riproduzione e di distribuzione di bestiame sano e selezionato:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

sollecito ed organico risanamento degli allevamenti e dei ricoveri;

razionale e diffusa opera di selezione; sviluppo delle produzioni foraggere e loro razionale conservazione;

sviluppo e finanziamento di tutte le forme cooperative e associative che possono permettere all'impresa coltivatrice di inserirsi decisamente in tutte le fasi di un organico processo di miglioramento degli allevamenti;

adeguate strutture pubbliche e cooperative di trasformazione, conservazione e di mercato dei prodotti zootecnici;

2) diminuzione dei costi di allevamento attraverso misure di controllo statale sui gruppi monopolistici industriali e commerciali italiani fra cui in primo luogo fissazione, da parte del CIP, dei prezzi dei mangimi e di tutti i sottoprodotti industriali destinati all'alimentazione del bestiame ed alle cure sanitarie dello stesso;

3) revisione della regolamentazione comunitaria sui cereali minori;

4) applicazione del pubblico controllo sulle importazioni di carni e relativa regolamentazione della successiva immissione al mercato di consumo al di fuori dei canali speculativi, riservando — per quanto concerne il bestiame da riproduzione e da ingrasso — la importazione medesima alle forme associate di allevatori che, esplicitando un servizio di primario interesse per gli stessi, diano sicura garanzia di non farne oggetto di commercializzazione;

5) sottrazione al dominio dei gruppi monopolistici del mercato interno e del commercio con l'estero, dei prodotti alimentari e costituzione di nuove strutture mercantili costituite dagli enti locali (regioni, province, comuni) e gestite in comune tra produttori e consumatori ».

Marras, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Miceli, Ognibene, Sereni.

« La Camera,

considerato l'impetuoso incremento che ha avuto nel corso dell'ultimo decennio l'avicoltura moderna, che già oggi occupa un posto decisivo nel settore delle carni col 40 per cento della produzione globale;

considerate le ricorrenti crisi che, in questi ultimi anni, hanno colpito duramente questo importante settore produttivo e messo in serie difficoltà i piccoli e medi produttori;

tenuto conto che nessun provvedimento è stato fino ad oggi adottato per il riconoscimento dell'avicoltura come attività agricola e per garantire lo sviluppo ordinato del settore;

impegna il Governo:

1) a riconoscere l'avicoltura come attività formatrice di reddito agrario;

2) a concedere ai piccoli e medi allevatori avicoli, alle loro cooperative e consorzi di cooperative, i benefici previsti per l'incremento zootecnico ».

Lusoli, Vespignani, Zoboli, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni.

« La Camera,

constatato che buona parte dei finanziamenti disposti con il " piano verde " n. 2 è destinata alla bonifica;

considerata la necessità che le spese in opere di bonifica siano impiegate per il ripristino di opere pubbliche rese inefficienti, sistemazioni idraulico-forestali, difese fluviali, rimboschimenti, e altre opere di sicuro interesse pubblico;

impegna il Governo:

1) ad affidare agli enti di sviluppo agricolo e non ai consorzi di bonifica la progettazione e l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione in tutte le zone ove operano tali enti;

2) a disporre che attraverso i finanziamenti destinati alla bonifica e alla irrigazione si provveda in primo luogo al completamento di opere di bonifica idraulica e agraria interessanti la messa a coltura di vasti territori di recente strappati alla palude, come le valli del Mezzano;

3) a rendere pubblici i finanziamenti disposti per la bonifica e l'irrigazione in applicazione del " piano verde " n. 2 ».

Gessi Nives, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni.

« La Camera,

consapevole del ruolo che le cantine sociali assumono, specie per l'imminente attuazione del M.E.C. agricolo, ai fini dello sviluppo di vitivinicoltura moderna, basata sulla azienda contadina associata ed assistita dallo Stato;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

considerate le difficoltà insorte e le lacune verificatesi nel precedente quinquennio, soprattutto in relazione all'applicazione dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454;

impegna il Governo:

1) a considerare, nell'applicazione delle disposizioni del " piano verde " n. 2, le osservazioni e le rivendicazioni formulate ripetutamente dalle cantine sociali per la stabilizzazione del mercato vinicolo, basata sul rafforzamento del potere contrattuale e del reddito dell'impresa contadina associata, su una maggiore razionalizzazione produttiva e distributiva e sul collegamento diretto tra produzione e consumo;

2) a garantire che i contributi fino al 90 per cento delle spese di gestione degli ammassi volontari e il concorso statale negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai soci conferenti per un ammontare non inferiore al 70 per cento del valore effettivo della produzione ammassata, previsti dall'articolo 8 del " piano verde " n. 2, siano destinati in primo luogo a soddisfare le richieste delle cantine sociali in cui siano in numero prevalente i coltivatori diretti, mezzadri e coloni».

Bo, Angelini, Antonini, Beccastrini, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni, Lajolo, Lenti, Biancani, Busetto, Pellegrino.

« La Camera,

considerata la necessità di venire incontro adeguatamente alle categorie agricole, per quanto riguarda la costruzione di case di abitazione;

constatato che né il " piano verde " n. 2, né la legge n. 1676 del 1960 rispondono sufficientemente a questo scopo;

considerato che con il raddoppio dei costi di produzione la pratica possibilità di intervento della legge n. 1676 si è ridotta a metà, e che anche con la piena realizzazione del numero degli alloggi previsti dalla stessa legge si soddisferebbe una parte molto esigua delle famiglie dei salariati e lavoratori agricoli bisognosi di casa;

atteso che altre categorie di lavoratori agricoli delle campagne aspirano ad avere una casa sana, funzionale, moderna;

considerato infine che il settore edilizio attraverso un periodo di grave crisi contrassegnato da una vasta disoccupazione;

impegna il Governo:

1) a rifinanziare la legge 1676 nella misura del necessario per dare l'abitazione a tutti coloro che, in base ad essa, ne hanno diritto, così come varie proposte parlamentari hanno già sollecitato a fare;

2) a predisporre provvedimenti tali che, non solo completino l'opera verso la categoria dei salariati e braccianti ma affianchino a costoro anche le altre categorie di lavoratori-imprenditori operanti in agricoltura, stralciando dalla legislazione in essere i fondi destinati alle abitazioni e predisponendo nuovi finanziamenti, che costituiscano, nell'insieme, la base di un unico provvedimento tendente a risolvere il problema dell'edilizia abitativa nelle campagne ».

Gombi, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni.

« La Camera,

considerata l'urgenza di affrontare con provvedimenti organici, nel quadro di una democratica programmazione economica nazionale, la situazione esistente nelle zone montane, resa particolarmente grave dalla crisi di centinaia di migliaia di piccole aziende diretto-coltivatrici, dai bassi redditi dei contadini, dalla perdita delle migliori forze-lavoro costrette all'emigrazione, nonché dalle frequenti calamità naturali provocate dal dissesto idrogeologico;

invita il Governo:

a tener presente, negli interventi previsti nell'ambito della programmazione economica, la inderogabile necessità di ovviare al forte divario determinatosi tra le zone montane ed il resto del paese;

a fornire i mezzi finanziari occorrenti per la costituzione, nelle zone montane, di aziende diretto-coltivatrici efficienti, promuovendo e sostenendo libere forme associative e cooperative per la razionale utilizzazione della proprietà terriera frammentata e polverizzata, superando la ristretta visione di un indirizzo meramente silvo-pastorale e favorendo lo sviluppo delle colture specializzate e nel settore zootecnico, allo scopo anche di ridurre l'incidenza negativa che le importazioni di prodotti zootecnici esercitano sulla bilancia dei pagamenti;

a predisporre misure organiche per la difesa del suolo e per la sicurezza delle popolazioni; in particolare, ad elaborare un programma pluriennale di interventi per il rim-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

boschimento e la ricostituzione boschiva allo scopo di riportare il bosco alla sua importante funzione di trattenuta e, nello stesso tempo, di formazione del reddito per le popolazioni montane;

ad articolare tale programma in piani regionali e comprensoriali che siano elaborati e, per quanto di loro competenza, attuati dalle regioni, dagli enti regionali di sviluppo in agricoltura e dai comitati regionali di programmazione economica ove detti organi non siano ancora costituiti, nonché dai consigli di valle e dalle comunità montane;

a rendere obbligatoria, in ogni comprensorio montano, la costituzione del consiglio di valle e della comunità montana, con base finanziaria autonoma e con competenza per una politica di programmazione economica di base ».

Angelini, Lusoli, Antonini, Beccastri-
ni, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives,
Gombi, La Bella, Magno, Marras,
Miceli, Ognibene, Sereni.

« La Camera,

considerato che gli incentivi per l'agricoltura contemplati nel " piano verde " n. 2, verranno in prevalenza erogati attraverso il credito agrario, con il concorso dello Stato negli interessi;

considerata che la legislazione ancora vigente in materia di credito agrario è tale da limitare considerevolmente la possibilità di accesso al credito dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni e da avvantaggiare i grandi proprietari e gli imprenditori capitalisti,

impegna il Governo

ad affrontare sollecitamente il problema della riforma del credito agrario, in modo da:

1) garantire l'esigenza che il credito sia concesso in misura sufficiente e a costi equi a tutti i produttori e con precedenza ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e cooperative agricole;

2) modificare totalmente il sistema delle garanzie affinché il credito divenga effettivamente di massa;

3) garantire a tutti i settori produttivi gli incentivi creditizi per favorire un armonico sviluppo dell'agricoltura nazionale secondo la vocazione delle varie zone agrarie;

4) assicurare che la erogazione del credito agrario favorisca la realizzazione dei piani zionali previsti dalla legge istitutiva degli enti di sviluppo agricolo;

5) rendere più facili e spedite le procedure e più sostenibili i costi delle pratiche per la concessione del credito;

6) eliminare le disparità di interventi e di trattamento esistenti tra i vari istituti di credito;

7) riconoscere alle cooperative agricole e loro consorzi la funzione di enti intermediari nella concessione del credito agrario;

8) dar vita a un istituto per il credito agrario, amministrato anche dai rappresentanti delle categorie interessate ».

Antonini, Angelini, Beccastri, Bo,
Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi,
La Bella, Magno, Marras, Miceli,
Ognibene, Sereni.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

considerata l'utilità di diffondere nel settore agricolo validi strumenti societari per affrontare, su basi moderne e competitive, i problemi dell'agricoltura nazionale ed europea;

considerata altresì l'opportunità di una disciplina organica sulla materia, anche in accoglimento di un recente ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

invita il Governo

a prendere le necessarie misure allo scopo di promuovere e favorire, nel settore agricolo, attraverso incentivi ed agevolazioni, la costituzione di validi strumenti societari ».

Capua, Leopardi Dittaiuti, Bignardi,
Ferrari Riccardo, Ferioli.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

considerata la necessità di adeguare le disposizioni vigenti sulle cooperative alle nuove esigenze nazionali ed europee del settore agricolo;

invita il Governo

a farsi promotore di opportune iniziative al fine di adeguare, sotto il profilo economico fiscale e giuridico, la legislazione sulle cooperative agricole ».

Bonea, Bignardi, Leopardi Dittaiuti,
Ferrari Riccardo, Ferioli.

« La Camera,

considerato che ai fini di realizzare in modo organico e coordinato gli obiettivi ge-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

nerali e particolari della programmazione nel settore agricolo, appare sempre più improrogabile l'esigenza di valorizzare gli enti di sviluppo già costituiti, ampliandone compiti e funzioni, e di assicurare la sollecita istituzione degli enti nelle regioni ove ancora non operano;

preso atto delle richieste in questo senso avanzate, anche recentemente, da qualificate rappresentanze di interessi pubblici quali l'Unione delle province piemontesi, delle province venete e da altri enti locali;

convinta che iniziative in atto, ad opera di enti locali, come quella del Consorzio per l'ente di sviluppo in Piemonte, testimoniano l'urgente necessità di intervenire con nuovi provvedimenti legislativi;

considerato inoltre che il Governo non ha ancora provveduto, nonostante la scadenza dei termini, agli adempimenti di sua competenza in ordine al funzionamento degli Enti di sviluppo già istituiti;

impegna il Governo:

1) a predisporre, in concomitanza con l'esame del programma di sviluppo economico, un provvedimento per l'istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni, collegati alle istanze regionali, e con funzioni e compiti adeguati ai fini di un intervento programmato in agricoltura;

2) a provvedere con urgenza a tutti gli adempimenti necessari per assicurare la piena attività degli enti già costituiti ».

Beccastrini, Antonini, Angelini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 recante " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

considerate le pressanti esigenze di competitività dell'agricoltura italiana, quali risultano notoriamente dal suo inserimento nella organizzazione comunitaria europea;

riconosciuto all'uopo che pregiudiziale rilevanza presenta il problema dello sviluppo e del potenziamento dell'irrigazione, come ripetutamente confermato anche in sede normativa, tra gli altri dallo stesso disegno di legge per il " piano verde " e da quello per il piano quinquennale di sviluppo economico;

ricordato il fondamentale apporto dato nello specifico settore dai numerosi consorzi irrigui operanti nel paese,

impegna il Governo

a favorire le iniziative dei predetti organismi, specialmente in ordine alla captazione e distribuzione di nuove acque per uso irriguo ».

Gasco.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

preso atto delle disposizioni previste per i settori della ricerca e della sperimentazione in agricoltura;

considerata l'utilità di una più efficace integrazione operativa e di una collaborazione più intensa nei settori suddetti tra gli istituti universitari delle facoltà di agraria e gli enti sperimentali esistenti nel territorio nazionale,

invita il Governo

a voler considerare, nell'applicazione delle suddette disposizioni, le esigenze sopra espresse e a prendere le iniziative che saranno ritenute opportune per soddisfare le esigenze stesse ».

Bignardi.

« La Camera,

considerato che l'articolo 19 del disegno di legge n. 3308 nel recare provvidenze per lo sviluppo della elettrificazione agricola, mentre dispone che l'onere della spesa di impianto sia posto per l'80 per cento a carico dello Stato e per il 20 per cento a carico dell'ENEL, trascurando il particolare aspetto degli oneri di esercizio, sui quali fortemente incidono le tariffe d'uso dell'energia, particolarmente gravose in rapporto ai limitati redditi delle popolazioni agricole;

considerati i fini sociali ed economici che la programmazione persegue in agricoltura, attraverso la eliminazione degli attuali divari settoriali i quali ostacolano il globale sviluppo della società italiana nelle sue varie componenti;

fa voti

perché il Governo studi la possibilità di adottare speciali riduzioni tariffarie nel settore elettro-agricolo, sia per l'uso agricolo o domestico che per la illuminazione delle case rurali ».

Franzo, Truzzi, Prearo, Stella, Armani, Radi, Gerbino.

« La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 3308 contrae notevolmente, nonostante l'emenda-

IV LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

mento aggiuntivo della Commissione dell'agricoltura la quale in parte reintegra le provvidenze della legge 2 giugno 1961, n. 454, le possibilità di interventi nel vitale settore dell'edilizia rurale, in quanto trasforma il " fondo di rotazione " di cui al capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 - che nell'indicato settore aveva consentito notevoli realizzazioni - in fondo destinato esclusivamente alla meccanizzazione;

rilevate altresì le attuali condizioni di vita delle popolazioni rurali che, in un armonico e ordinato riparto della popolazione tra i vari settori di attività, sono da considerare tra i movimenti patologici che assai spesso determinano l'allontanamento dalle campagne di forze attive, valide e qualificate,

impegna il Governo

a studiare tempestivamente le modalità al fine di reperire - per l'inizio dell'esercizio 1968 - i mezzi finanziari necessari alla continuità della concessione di provvidenze a favore dell'edilizia rurale; provvidenze tali da fare leva, tra l'altro:

1) sul ripristino di un fondo di rotazione da destinare esclusivamente alle case di abitazione per i coltivatori diretti;

2) su nuovi stanziamenti per i fini indicati sulle vigenti leggi ordinarie, atti a consentire la concessione del contributo in capitale e del mutuo agevolato, possibilmente nella forma del cumulo dei benefici, con opportune disposizioni legislative;

3) sulla estensione delle provvidenze della legge Zanibelli anche ai lavoratori agricoli autonomi;

4) su una politica dell'edilizia che si proponga la eliminazione dell'attuale divario tra città e campagna, conforme ai nuovi indirizzi del decentramento urbanistico e alle finalità della programmazione ».

Truzzi, Franzo, Prearo, Stella, Armani, Radi, Gerbino.

« La Camera,

preso atto del disposto dell'articolo 2 del disegno di legge n. 3308, che autorizza il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a finanziare programmi di attività di ricerca e di sperimentazione a fini applicativi;

considerata l'importanza di queste attività ai fini del miglioramento della produzione agricola e zootecnica, nel quadro dell'economia generale del paese e delle esigenze di mercato;

rilevato per altro che l'articolo 2 indica in particolare, tra i settori di intervento, le

produzioni orticoli, frutticole, olivicole e biotiche e, tra i cereali, soltanto il grano duro, tralasciando di menzionare la risicoltura, i cereali minori e, in particolare, la maiscoltura che pure assume un ruolo di primo piano nell'alimentazione del bestiame e nell'economia di vaste zone;

rilevato inoltre che non si fa particolare menzione della coltura della vite la cui sperimentazione non può essere sottovalutata; né si fa cenno alle colture foraggere e alla meccanizzazione,

invita il Governo

a chiarire che, nella dizione generica di « altri settori di particolare interesse per lo sviluppo agricolo e forestale », contenuta nel primo comma del richiamato articolo 2, non intende escludere gli importanti settori di attività indicati dal presente ordine del giorno, la cui omissione potrebbe indurre gli uffici ministeriali a dannose limitazioni ».

Prearo, Franzo, Truzzi, Armani, Radi, Gerbino, Stella, Pucci Ernesto, Baldi, Zugno.

« La Camera,

tenuto conto della necessità di rendere sempre più sollecito e più snello lo svolgimento delle pratiche negli ispettorati agrari, necessità che si intensificherà con l'entrata in vigore del secondo " piano verde ";

considerato che l'applicazione di alcuni articoli del primo " piano verde " è avvenuta con molto ritardo nonostante la buona volontà dei dirigenti degli ispettorati agrari, esclusivamente per l'impossibilità di disporre di personale d'ordine adeguato, poiché da circa 20 anni non vengono effettuati concorsi da parte del Ministero dell'agricoltura per tale personale;

considerato altresì che con recenti disposizioni il Ministero stesso giustamente stabilisce che gli agronomi di zona di recente assunzione si dedichino esclusivamente a compiti di assistenza di propaganda tecnica, il che per altro comporta che essi non possano più attendere all'istruttoria delle pratiche del " piano verde " ,

invita il Governo

a voler predisporre la regolare assunzione del personale d'ordine indispensabile agli uffici centrali o periferici del Ministero ».

Armani, Prearo, Franzo, Truzzi, Stella, Radi, Gerbino, Pucci Ernesto, Baldi, Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

« La Camera,

preso atto delle provvidenze disposte con l'articolo 5 del disegno di legge n. 3308, intese ad incrementare l'attuazione di programmi e di iniziative nei settori dell'attività dimostrativa e dell'assistenza tecnica;

considerato quanto affermato al paragrafo 8 del capitolo XVII della proposta di testo unificato del programma di sviluppo economico, e cioè che " nel settore dell'assistenza tecnica si provvederà a rendere meno dispersive le attività che oggi vengono svolte da organismi pubblici diversi, eliminando ogni sovrapposizione di compiti ", e che inoltre " sarà stimolata la creazione di servizi comuni di assistenza tecnica da parte delle aziende agricole ";

considerato altresì quanto più sotto affermato nel citato documento, ossia che " per quanto riguarda la formazione professionale delle categorie agricole, si ritiene che al livello operativo i risultati maggiori si potranno ottenere attraverso forme attive svolte nell'ambito stesso in cui operano gli agricoltori, e cioè nell'ambito delle loro aziende, oltre che in aziende specificatamente destinate a scopi di applicazione sperimentale e di dimostrazione ";

richiamata l'esperienza e gli indirizzi prevalenti in tema di promozione umana nel paese della CEE, volti a realizzare tale promozione per diretto impulso degli stessi interessati — unico modo per non disperdere i finanziamenti in iniziative scarsamente rispondenti alle attese — e per ridurre sensibilmente i costi eliminando gran parte delle spese di carattere generale;

sottolineata la necessità che tra le iniziative promosse da detti gruppi, aventi carattere operativo di base, siano comprese quelle relative alla diffusione dei sistemi di contabilità aziendale, la cui importanza risulta anche dall'indagine della CEE sui bilanci aziendali,

impegna il Governo

a riservare con priorità i fondi disponibili ai sensi dell'articolo 5 del presente disegno di legge, tanto ai fini dell'assistenza tecnica quanto all'istruzione professionale, a quei gruppi di produttori agricoli che dimostrino, attraverso la presentazione dei relativi progetti, capacità di iniziativa associata e di autogoverno didattico ».

Radi, Franzo, Truzzi, Pearo, Stella, Armani. Gerbino.

« La Camera,

considerata la necessità di estendere ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, gli stessi diritti previdenziali e assistenziali goduti dai lavoratori dell'industria;

considerati i vari e ripetuti pronunciamenti a favore del riconoscimento del diritto agli assegni familiari per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni,

impegna il Governo

a provvedere alla estensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, del diritto agli assegni familiari, dal 1° gennaio 1967, con:

a) la parità di trattamento con i lavoratori agricoli dipendenti, sia per quanto riguarda la misura degli assegni sia per quanto riguarda le persone a carico;

b) l'assunzione della relativa spesa a totale carico dello Stato ».

Sereni, Avolio, Anderlini, Miceli, Magno, Ognibene, Marras.

« La Camera,

considerato che gli utilisti di usi civici operanti su estesi territori delle nostre colline e montagne vengono esclusi dai benefici del piano perché le superfici da essi condotte non vengono considerate valide ai fini suddetti,

invita il Governo

affinché, in sede di emanazione dei regolamenti, disponga che le superfici da essi condotte, siano considerate ai fini delle concessioni dei mutui e contributi ».

Imperiale, Della Briotta, Mengozzi.

« La Camera,

considerati i notevoli vantaggi che può arrecare all'agricoltura una sperimentazione del settore, pratica, efficace, aderente alla realtà delle campagne;

tenuto conto che un complesso organismo quale potrebbe divenire la sperimentazione deve chiaramente conoscere i suoi compiti;

constatato che la disparità degli studi che essa deve affrontare nei diversi istituti richiede un vertice direzionale capace di coordinarne l'attività,

impegna il Governo

perché a coordinare la vasta e complessa attività della ricerca, istituisca presso il Ministero dell'agricoltura e foreste una " direzione generale della sperimentazione agraria " ».

Della Briotta, Imperiale, Mengozzi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

« La Camera,

considerato che la concessione di prestiti per la conduzione di aziende agrarie non viene effettuata con criterio uniforme dagli istituti di credito;

constatato che esiste attualmente una considerevole sperequazione dei prestiti oltre che da istituto a istituto, da regione a regione e persino da provincia a provincia;

osservato che i prestiti che vengono concessi in rispondenza dell'ettaro-coltura o per l'acquisto di scorte e materiali tecnici si riferiscono spesso a tabelle non aggiornate,

invita il Governo

affinché per l'avvenire dette tabelle vengano concordate per regione fra gli istituti che esercitano il credito di conduzione, sentito il parere dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura competente per territorio ».

Mengozi, Imperiale, Della Briotta.

« La Camera,

considerato il ripetersi troppo frequente di gravi danni alle colture da parte di nubifragi con grandine che il più delle volte portano totali distruzioni delle produzioni con ripercussioni nelle annate successive quando si tratta di colture viticole e frutticole;

tenuto conto dei risultati positivi ottenuti dal 1950 ad oggi dalla lotta attiva contro la grandine organizzata qua e là dai produttori i quali sono riusciti ad estendere tale difesa in 30 province e per una superficie di 380.000 ettari;

considerato altresì che nessun aiuto è stato concesso agli interessati per tali lodevoli ma costose iniziative, anzi, occorre risalire al 1901 con la legge n. 241 del 9 giugno per trovare un concreto interessamento dello Stato,

invita il Governo

a voler tener conto nella concessione di aiuti anche la ricerca scientifica e la ricerca per lo studio dei fenomeni grandinigeni, così pure le necessità dei coltivatori associati per la lotta attiva contro la grandine ».

Gerbino, Prearo, Stella, Franzo.

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 1519, relativo al piano per lo sviluppo dell'agricoltura per il quinquennio 1966-1970;

considerato che il provvedimento presuppone l'azione di base fondamentale ed essenziale dello Stato e dei privati e, quindi, presceglie, tra le voci di intervento, quelle che possono avere più significato ai fini dell'orientamento, dell'ammodernamento e della con-

servazione delle strutture pubbliche e private, fondiari e di commercializzazione;

che da tale significato essenziale del provvedimento prende giustificazione la individuazione, in materia di strutture esterne aziendali di interesse pubblico (bonifica - titolo V - articolo 20), di sole tre ipotesi: irrigazione, completamenti e ripristini;

rilevato, per altro, che nelle zone del Mezzogiorno (non rientranti nei programmi della Cassa per il mezzogiorno) le predette ipotesi non ricorrono di frequente, oppure sono attratte nella sfera di attività della Cassa per il mezzogiorno;

che, inoltre, i problemi delle strutture sono stati riguardati con particolare attenzione dalla CEE e precisamente dal Consiglio dei ministri che ha rilevato come l'Italia ed il Lussemburgo siano, nell'ambiente comunitario, i meno attrezzati sul piano strutturale, ed ha sollecitato una speciale politica al riguardo;

che, per le naturali caratteristiche del nostro paese, il condizionamento e l'adattamento dell'ambiente esterno è stato preliminare ed indispensabile per ogni sforzo diretto ad organizzare competitivamente la produzione e per la stessa vitalità delle singole aziende; oltre che, in via indiretta, per l'insediamento ed il consolidamento di ogni altra forma di vita e di attività;

ritenuta, quindi, la necessità che non venga meno l'avvertimento dello Stato sia nei confronti del Mezzogiorno, che del generale problema delle strutture pubbliche;

ed attesa l'attuale carenza di disponibilità finanziaria sulle ordinarie dotazioni della bonifica, scadute il 30 giugno 1965;

interpreta

le norme di cui al titolo V, sul presupposto del rifinanziamento della legge 30 giugno 1957, n. 667

ed impegna il Governo

a valutare, con particolare riguardo e con l'urgenza necessaria, il rifinanziamento delle leggi ordinarie di bonifica nel quadro anche del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 onde le norme del piano in esame acquistino pieno significato e razionalità ».

Baldi, Armani, Stella, Prearo, Franzo.

PRESIDENTE. Gli ultimi cinque ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno De Marzi. Sono d'accordo con quanto in esso si afferma, però devo formulare una riserva: l'estensione delle norme sulla zootecnia all'avicoltura deve avvenire con i necessari adattamenti dovuti alla differenza degli allevamenti.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Guariento, mentre non posso accettare l'ordine del giorno Ferioli in quanto esso tocca un problema che non resta circoscritto al campo dell'agricoltura, ma che rientra soprattutto nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Giomo, mentre l'ordine del giorno Leopardi Dittaiuti sostanzialmente ribadisce il contenuto del disegno di legge, quindi è quasi superfluo. Comunque lo accetto.

Non accetto l'ordine del giorno Botta. Accetto come raccomandazione quello Ferrari Riccardo. L'ordine del giorno Zanibelli si riferisce ad un problema, quello delle abitazioni rurali, che non può non trovare solidale il Governo. La materia però non è di esclusiva competenza del Ministero dell'agricoltura, che comunque la considera come materia di grande rilevanza.

GOMBI. Gradirei, signor Presidente, che il ministro si esprimesse subito anche sul mio ordine del giorno che si riferisce allo stesso argomento della costruzione delle case per i lavoratori agricoli dipendenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, la costruzione di abitazioni rurali è di competenza del Ministero dell'agricoltura soltanto per il tipo di costruzione; ma per il finanziamento la competenza spetta ad un altro Ministero. Lo ha precisato ora lo stesso ministro. Devo dunque precisare che, per cortesia ai colleghi ed anche perché si possa accennare all'argomento, sono piuttosto largo nell'ammettere la presentazione di questi ordini del giorno, che però non potrei poi mettere in votazione.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei dire all'onorevole Marras che il problema della zootecnia è stato oggetto di alcune mie dichiarazioni. Poiché il suo ordine del giorno invita il Governo a fare cose che non può fare perché non esistono le leggi relative, è evidente che il Governo deve pregare il presentatore dell'ordine del giorno di ritirarlo. altrimenti è costretto a dichiarare

che non l'accetta. (*Interruzioni dei deputati Marras e Miceli*).

Accetto come raccomandazione, per quel che concerne la competenza del Ministero dell'agricoltura l'ordine del giorno Lusoli. Ho detto che la mia opinione di ministro della agricoltura concorda pienamente col contenuto di questo ordine del giorno che è stato presentato anche in altre occasioni. Il problema però non è soltanto di competenza del ministro dell'agricoltura, ma presenta anche aspetti finanziari.

Non accetto l'ordine del giorno Gessi Nives.

Dell'ordine del giorno Bo accetto il punto 1) come raccomandazione, mentre non posso accettare il punto 2) perché introduce un criterio che nella legge non c'è.

MAGNO. Ma l'ordine del giorno non è contro la legge: chiede di fissare un criterio nella destinazione dei contributi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha un concetto della discrezionalità dell'esecutivo che sono lieto di non condividere. L'esecutivo esegue i criteri della legge, ma non può introdurne di nuovi.

GOMBI. Prima che il ministro si pronunci sul mio ordine del giorno, desidero precisare che esso, dei tre che trattano questa materia, è il più completo, perché non si riferisce soltanto al finanziamento della legge n. 1676 ma auspica che siano stanziati nuovi fondi anche per le abitazioni dei coltivatori diretti.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto come raccomandazione questo ordine del giorno Gombi, per il quale, come ha rilevato il Presidente, la competenza prevalente non è mia ma del ministro dei lavori pubblici.

L'ordine del giorno Angelini sottolinea un problema indubbiamente rilevante, ma propone soluzioni che vanno affidate ad un progetto di legge, non ad un ordine del giorno; propone, in altre parole, delle innovazioni legislative, che nella procedura parlamentare devono seguire un diverso iter.

Anche l'ordine del giorno Antonini si riferisce ad innovazioni legislative. Riconosco la rilevanza di questi problemi (ho anche fatto dichiarazioni molto esplicite al riguardo) ma non posso accettarlo. (*Proteste del deputato Miceli*).

BECCASTRINI. Lo aveva già accettato in sede di discussione del bilancio. Adesso fa macchina indietro!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho dichiarato nel mio discorso che il problema del credito agrario il Governo intende affrontarlo sul piano legislativo. Pertanto tutti questi impegni del Governo, che evidentemente poi non potrebbero trovare esecuzione, troveranno la loro soddisfazione attraverso una legge che il Parlamento sarà chiamato a votare in ordine al tema gravissimo del credito agrario. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se vogliamo dare alle dichiarazioni del Governo quella serietà che io intendo dare, debbo dire che il Governo ha già dichiarato che il problema del credito agrario è problema così rilevante che sarà oggetto di una iniziativa specifica su questo terreno. Evidentemente l'ordine del giorno contiene delle direttive che debbono essere oggetto di una delibazione del Parlamento in sede di esame di progetto di legge. Se tutto questo lo possiamo trasformare nella formula dell'accettazione come raccomandazione non ho niente in contrario a dire che accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Non accetto l'ordine del giorno Capua.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bonea.

Quanto all'ordine del giorno Beccastrini, che solleva il problema della estensione dell'ordinamento degli enti di sviluppo, vorrei far rilevare al presentatore che anche questa estensione non può rientrare nella discrezionalità dell'esecutivo che ha fissato un suo compito da una legge esistente. Per l'invito a provvedere con urgenza a tutti gli adempimenti necessari per assicurare la piena attività degli enti già costituiti, si tratta di un adempimento su cui il Ministero è già interessato, è già impegnato — credo che il sottosegretario già abbia dato qualche chiarimento in proposito — e che io spero di portare in porto entro brevissimo tempo, perché avverto l'urgenza, la necessità pressante di risolvere questo problema.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Gasco, Franzo, Truzzi, Prearo e Armani. Accetto pure a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Radi, comprensivo della parte che fa riferimento al disegno di legge relativo alla programmazione economica quinquennale.

Vorrei dire all'onorevole Sereni che ogni ordine del giorno deve trovare una sua rispondenza con la legge, a parte che per la materia degli assegni familiari la competenza non è del ministro dell'agricoltura ma è formalmente del ministro del lavoro. Su questo tema il

Governo ha già ripetutamente fatto esplicite dichiarazioni e, comunque, l'ordine del giorno è irricevibile in questa sede. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Con l'ordine del giorno Imperiale nasce un problema di interpretazione, perché se esso vuole riferirsi agli utilisti assegnatari in enfiteusi di terreni provenienti dalla liquidazione di usi civici e che incontrano difficoltà ad ottenere i benefici per insufficiente superficie del fondo, può essere accettato a titolo di raccomandazione; se, invece, si riferisce a utenti che si sono resi occupatori abusivi di terre di uso civico, non può essere oggetto di accettazione in quanto ci troveremo di fronte ad una situazione giuridica che non dipende dal Ministero poter risolvere.

Quindi, nei limiti in cui l'intervento del Ministero è giuridicamente valido, l'ordine del giorno è accettato.

Accetto a titolo di raccomandazione gli ordini del giorno Della Briotta e Mengozzi, quest'ultimo nel senso che il Ministero prenderà le opportune iniziative per l'applicazione di uniformi parametri di valutazione della possibilità delle aziende ai fini del credito agrario di conduzione.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Gerbino. Accetto l'ordine del giorno Baldi.

MICELI. Questo lo accetta! Qui il Ministero del tesoro non c'entra?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dice l'ordine del giorno: «...a valutare, con particolare riguardo e con l'urgenza necessaria», ecc. Qui non è che si dispone, giacché il rifinanziamento sarà disposto dal Parlamento con legge. Qui si tratta soltanto di valutare questa esigenza.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole De Marzi?

DE MARZI. Ho sentito che il ministro ha accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno. Io lo pregherei di accettarlo *tout court*, come ministro dell'agricoltura e delle foreste, senza la formula della « raccomandazione », perché esso è già nello spirito di una legge che abbiamo approvato nel 1964. Il ministro dell'agricoltura, nell'applicazione del « piano verde », può considerare anche la pollicoltura, la suinicoltura, ecc. Se, come ministro dell'agricoltura, lo accetta senz'altro, io non insisto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho fatto semplicemente una considerazione: questo problema dell'allevamento dei polli e dei conigli è un problema in cui il punto di vista del Ministero dell'agricoltura è stato sempre quello che si tratta di attività agricola, e noi nell'attuazione delle nostre leggi abbiamo considerato queste attività come attività agricole. Vi è, per alcuni di questi provvedimenti, un atteggiamento che nasce da interpretazioni di leggi, da parte del Ministero delle finanze, che evidentemente non collima con questa impostazione del Ministero dell'agricoltura. Ora è chiaro che io, per senso di responsabilità, debbo dire che accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, cioè per quel che concerne la competenza del Ministero dell'agricoltura. Ma il problema è delicato.

DE MARZI. Non insisto e spero che questo accenno induca la Camera ad esaminare il problema anche sotto l'aspetto finanziario e giuridico, giacché presso le Commissioni vi sono proposte di legge in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Guariento ?

GUARIENTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Leopardi Dittaiuti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ferioli, non accettato dal Governo, di cui ella è cofirmatario ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo ?

GIOMO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Leopardi Dittaiuti ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Leopardi Dittaiuti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Botta, non accettato dal Governo, di cui ella è cofirmatario ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari ?

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Zanibelli ?

ZANIBELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marras ?

MARRAS. Non insisto, col proposito però di riproporre in altre forme tali questioni all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Lusoli ?

LUSOLI. Abbiamo ascoltato testé le parole del ministro circa la posizione del Ministero dell'agricoltura favorevole a riconoscere anche gli allevamenti avicoli nell'ambito della zootecnia. A questo proposito vorrei chiedere due cose all'onorevole ministro. Prima di tutto se la disposizione ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno De Marzi, che nella sostanza è identico al nostro, possa trasformarsi in un intervento attivo per favorire le iniziative legislative già esistenti e in un passo concreto presso il Ministero delle finanze perché modifichi il suo atteggiamento per molti aspetti discutibile.

La seconda questione riguarda l'utilizzazione dei benefici e degli interventi previsti dal « piano verde » sempre a favore degli allevamenti avicoli. Su ciò vorrei attirare in modo particolare l'attenzione dell'onorevole ministro affinché egli possa sciogliere ogni riserva dando concreto inizio alla concessione dei benefici per questo tipo di allevamento. Del resto, stando almeno a quanto è stato dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, mi sembra che il Ministero sia orientato in tal senso.

Premessa questa mia dichiarazione, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Nives Gessi ?

GESSI NIVES. Prima di rispondere vorrei conoscere il pensiero dell'onorevole ministro su di un punto particolare del mio ordine del giorno. Non vorrei che nelle valli del Mezzano, del delta, si pensasse che, a differenza di quanto si è impegnata a fare la democrazia cristiana, nel corso del dibattito, si finirà con il negare il finanziamento promesso.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La mia dichiarazione si riferiva all'ordine del giorno nel suo complesso il quale contiene una parte finale recepita nella legge relativa alle forme di pubblicità dei provvedimenti dell'amministrazione, dove vi è un apposito articolo in ordine a questa materia.

Oggi ho ripetuto le intenzioni del Governo affinché detta materia sia oggetto del massimo chiarimento possibile.

Vi è un altro punto dello stesso ordine del giorno, poi, in cui si pone una questione di esclusione di alcuni organismi e di accentramento negli enti di sviluppo. Allo stato attuale della legislazione un criterio di predeterminazione non può essere accolto dallo esecutivo. Il problema delle zone vallive del delta padano, come certamente l'onorevole interrogante sa, è un problema attualmente all'attenzione del Governo, in ordine al quale il Ministero si ripropone di presentare una apposita iniziativa legislativa.

Debbo precisare che i fondi sono esauriti e che occorre una nuova legge. Non posso pertanto accettare l'ordine del giorno, che costringerebbe il Governo ad eseguire lavori per i quali non esiste ancora la relativa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Nives Gessi, dopo queste dichiarazioni del Governo insiste per la votazione?

GESSI NIVES. Insisto per la votazione del solo punto 1).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 1) dell'ordine del giorno Gessi Nives.

(Non è approvato).

Onorevole Miceli, insiste per l'ordine del giorno Bo, di cui ella è cofirmatario?

MICELI. Ritiro il punto 2). Desidero far notare che quando si parla di competenze specifiche del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel campo dei contributi alle cantine sociali, il Ministero stesso sfugge a questa specifica competenza. Infatti il primo « piano verde » e il secondo « piano verde », rispettivamente negli articoli 8 e 21, fissano per l'ammasso volontario del grano, dello olio, del vino, del mosto e delle uve la possibilità di un contributo del 90 per cento sulle spese di gestione di ammasso e del 4 per cento di corresponsione sugli interessi per le anticipazioni fatte ai conferenti.

Ora con il nostro ordine del giorno noi diciamo che per le cantine sociali che versino in particolari situazioni, il Ministero si avvalga di questa sua facoltà, di cui si è valso per la Federconsorzi; infatti, per l'ammasso del grano ha dato il 90 per cento di contributi — e sappiamo su quali note « fasulle » — alla Federconsorzi. Per le cantine sociali, invece, non hanno dato nemmeno un soldo; e non a quelle di ispirazione « rossa » o « rosa », ma neanche a quelle del Veneto e a tutte le altre cantine di ispirazione « bianca ».

Il ministro si è rifiutato di prendere questo impegno, confermando una discriminazione per le cantine sociali.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, credo che ella non abbia presente il significato letterale dell'ordine del giorno. Sostanzialmente ella, secondo l'interpretazione delle parole contenute nell'ordine del giorno, afferma il principio di una graduatoria per cui al vertice di tutte queste forme di intervento si debbono mettere gli interventi a favore delle cantine sociali.

Non sono affatto contrario a tale criterio, tanto è vero che mi sono interessato, anche in rapporto a sollecitazioni che sono venute da diversi settori della Camera, di mettere in cantiere provvedimenti in ordine a questo settore. Non posso però ammettere che vi siano contributi che vadano, con una specificazione di carattere, se non addirittura esclusivo, di assoluta preminenza, nel campo delle cantine sociali. Qualunque sia il mio particolare orientamento, non lo potrei fare perché la legge non me lo consente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi?

GOMBI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini?

ANGELINI. Non insisto. Però credo che sarebbe stato logico che il ministro — proprio per il fatto che ha annunciato che il Ministero dell'agricoltura ha in elaborazione provvedimenti organici in favore dei territori montani — avesse accettato i criteri ispiratori indicati nel nostro ordine del giorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Onorevole Antonini ?

ANTONINI. Non insisto. Vorrei però chiedere all'onorevole ministro se può darci notizie sulle conclusioni cui è giunta la commissione istituita per studiare la riforma del credito. Vorremmo sapere se ha iniziato a lavorare, se ha concluso i suoi lavori, poiché non ne abbiamo più notizia.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne abbiamo parlato poc'anzi. In materia di credito agrario vi è stata un'elaborazione da parte del CNEL, che tuttavia non ha ancora discusso la materia in sede collegiale.

Ritengo che un tema di tale delicatezza e complessità debba essere valutato previo quell'esame, che è stato anche da me sollecitato poc'anzi.

PRESIDENTE. Onorevole Leopardi Dittaiuti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Capua, non accettato dal Governo, di cui ella è cofirmatario ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Leopardi Dittaiuti, insiste per l'ordine del giorno Bonea, di cui ella è cofirmatario ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Beccastrini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accolto dal Governo limitatamente al punto 2).

BECCAISTRINI. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Gasco ?

GASCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Binardi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Truzzi ?

TRUZZI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno né di quello Franzo di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Prearo ?

PREARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Armani ?

ARMANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Radi ?

RADI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ognibene, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Sereni, di cui ella è cofirmatario ?

OGNIBENE. Con il nostro ordine del giorno volevamo ottenere che il Governo finalmente si pronunciasse chiaramente su questo problema, perché finora esiste, sì, una dichiarazione del ministro del lavoro che dal 1° gennaio 1967 questi assegni familiari saranno concessi, ma debbo ricordare che in tutti i discorsi si è parlato soltanto di coltivatori diretti: anche il ministro dell'agricoltura ha parlato solamente di coltivatori diretti. Noi abbiamo aggiunto i mezzadri e i coloni, perché altri provvedimenti previdenziali e assistenziali in agricoltura hanno accomunato i coltivatori diretti ai mezzadri e ai coloni. Inoltre, si tratta di cominciare a precisare il livello che questi assegni debbono avere quanto a consistenza; si tratta di stabilire chi deve averne diritto (tutti i familiari, senza fare discriminazione tra i familiari nelle aziende contadine); e inoltre bisogna vedere anche l'onere contributivo, chi lo paga.

In sostanza, quindi, l'ordine del giorno esprimeva la volontà di sollecitare il Governo a dare concretezza al discorso e soprattutto lo sollecitava a proporci un disegno di legge in proposito. Onorevoli colleghi della maggioranza, e in particolare onorevoli colleghi della Confederazione dei coltivatori diretti, voi state raccogliendo le deleghe per la questione degli assegni familiari ma sapete benissimo che il Governo è ancora incerto, è ancora evasivo, non ha preso posizione, non dà una risposta precisa. Le deleghe che raccogliamo noi dell'Alleanza non vogliono significare l'assicurazione del patrocinio, come fa la Confederazione dei coltivatori diretti, ma una esortazione a muoversi, perché il Governo non ha ancora concretizzato la sua promessa.

Questo era il significato del nostro ordine del giorno, per la cui votazione non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Imperiale ?

IMPERIALE. Non insisto né per il mio ordine del giorno, né per quello Della Briotta, di cui sono cofirmatario.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Onorevole Mengozzi ?

MENGOZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gerbino ?

GERBINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, insiste per l'ordine del giorno Baldi, di cui ella è cofirmatario ?

ARMANI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del pomeriggio la VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge: « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane » (3311), con modificazioni e il titolo: « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 », dichiarando, altresì, assorbita la proposta di legge LAFORGIA ed altri: « Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e all'articolo 10 della legge 30 luglio 1959, n. 623 » (2882), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GAMBELLI FENILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBELLI FENILI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione n. 4030 sulla situazione dei dipendenti dell'industria calzaturiera della provincia di Ascoli Piceno e di Macerata.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno della seduta di venerdì 30 settembre 1966, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FINOCCHIARO: Istituzione dell'Istituto tecnico per operatori-programmatori su mezzi meccanografici ed elettronici (2648);

FINOCCHIARO: Istituzione di corsi universitari per analisti su mezzi meccanografici ed elettronici (2649);

NAPOLITANO FRANCESCO: Modificazioni alle leggi di bollo, registro ed ipoteche, per favorire l'attività cooperativistica (443);

OLMINI ed altri: Provvedimenti a favore della cooperazione (3365);

ERMINI e MARTINO GAETANO: Promozione alla qualifica di direttore amministrativo di seconda classe del ruolo del personale di carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione universitaria (3423).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (*Approvato dal Senato*) (3130);

— *Relatore:* Bisantis.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3308);

— *Relatori:* Ceruti Carlo, *per la maggioranza;* Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Ferrari Riccardo, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE.**

Interrogazioni a risposta scritta.

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in parallelismo con la legge 4 gennaio 1963, n. 1, sull'aumento degli organici e le promozioni della magistratura ordinaria, si proponga di estendere alla magistratura militare la norma contenuta nell'articolo 35 della citata legge.

L'interrogante fa presente che i magistrati militari da tempo chiedono l'equiparazione con la magistratura ordinaria e che tale richiesta appare giustificata, atteso il tradizionale parallelismo di ordinamento e di carriera tra le due magistrature. (18159)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per normalizzare la situazione dei servizi di pilotaggio nei porti italiani ed adeguare le tariffe in vigore ai servizi stessi. (18160)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è esatta la notizia circa l'intenzione della Società Italsider di riaprire la miniera dei Sassi Neri in comune di Capoliveri (Elba); in caso affermativo, quali sarebbero le dimensioni, soprattutto quelle occupazionali nel tempo, del nuovo cantiere; se per tale apertura di miniera la soprintendenza alle belle arti di Pisa abbia espresso parere negativo in quanto il cantiere deturperebbe il paesaggio. (18161)

MINASI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per sapere se ritengono giusto che l'E.N.E.L., essendo stata da due anni costruita quella linea elettrica, non conceda ancora l'energia per l'illuminazione alle borgate Pezzolo e Popelli del comune di Caulonia (Reggio Calabria), in quanto, si dice, quel comune è debitore moroso;

se non ritengono che la situazione debitoria del comune, determinata dalla situazione finanziaria dei comuni meridionali, non può né deve riflettersi sui cittadini, che, pagandone il canone, hanno pur il diritto nelle loro case, negli anni sessanta, di usufruire dell'illuminazione elettrica. (18162)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se intende estendere a tutti gli edifici danneggiati da scosse telluriche di cui alla

legge 27 febbraio 1958, n. 141, i benefici fiscali stabiliti dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, scaduta il 31 dicembre 1959, specie per quanto concerne le imposte di consumo sui materiali.

L'interrogante fa presente, in base alla situazione esistente nella provincia di Forlì, che la limitatezza dei fondi della citata legge n. 141 ha reso possibile la risistemazione di un numero assai limitato di edifici. I restanti, in riparazione dopo il 31 dicembre 1959, non soltanto non usufruiscono del contributo statale ma sono anche tenuti al pagamento della imposta di consumo come si trattasse di edifici costruiti o ricostruiti non in dipendenza di eventi sismici che hanno duramente colpito interessi di varie categorie di cittadini appartenenti a zone depresse. (18163)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intende ovviare per la prossima stagione balneare gli inconvenienti ampiamente verificatisi nella recente stagione in fatto di coincidenza orari alla stazione di Rimini fra i treni provenienti da Milano e quelli in partenza per Ravenna, interessanti pertanto l'intera riviera romagnola.

L'interrogante fa presente che in molti casi si è trattato di pochissimi minuti, ciò che ha causato ritardi e danni non soltanto ai turisti ed alle località interessate, ma alle stesse ferrovie, obbligando gli utenti all'uso di altri mezzi. (18164)

PELLICANI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — In merito agli orientamenti seguiti dalle rispettive amministrazioni circa la situazione di mercato dei gas di petrolio liquefatti.

È noto come l'impiego di tale minerale abbia subito, negli ultimi anni, una eccezionale estensione sia nel campo degli usi domestici sia nell'ambito dell'autotrazione. D'altro canto la particolare economicità del gas liquido, la semplicità della sua utilizzazione, la sua attitudine ad un impiego multiforme suggeriscono una politica di favore che renda quanto più possibile agevole l'acquisizione su vasta scala di tale minerale. Basti pensare che attualmente, per tacere d'altri dettagli tecnici e solo in riferimento all'uso per autotrazione, il prezzo del gas liquido è inferiore della metà a quello della benzina (lire 55 a litro dell'uno in contrapposto a lire 120 dell'altra), onde il drenaggio dei capitali conseguente allo sviluppo impetuoso della motorizzazione risulterebbe, ove si favorisse il mas-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

simo impiego del gas liquido, grandemente scemato con innegabili vantaggi per l'economia pubblica e per i bilanci privati.

Ciò premesso, l'interrogante intende conoscere le ragioni per le quali, a detrimento della semplificazione delle procedure ed in aperto contrasto con le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1955, n. 620, la direzione generale dei servizi antincendi, con propria circolare, ha avocato a sé gli incumbenti per legge attribuiti ai comandi provinciali dei vigili del fuoco in merito ai pareri dovuti sulle istanze di concessione per gli impianti di produzione e di distribuzione di gas di petrolio liquefatti, e persegue, in tale adempimento, criteri decisamente restrittivi, tali che non solo risultano abrogativi delle facoltà di deroga pure ammesse dalla legge, ma addirittura contestativi nei riguardi di progetti elaborati in rigorosa conformità delle norme e in particolare di quelle tecniche di sicurezza emanate dal Ministro dell'interno in data 20 settembre 1956 con circolare n. 74 in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1955, n. 620, sopra richiamato.

L'interrogante intende altresì conoscere quali misure, per parte dei competenti organi, saranno adottate al fine di rimuovere gli inconvenienti lamentati e le situazioni di obiettiva illegalità e per promuovere invece, con opportune adeguate riforme normative, un regolamento omogeneo, pratico e coerente teso al favoreggiamento, nonché al pubblico controllo, dell'impiego del gas liquido.

(18165)

LUZZATTO E CERAVOLO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano promuovere per prevenire la chiusura della Fonderia Fregnan di Castel-franco Veneto, già ridotta da oltre 100 a meno di 40 lavoratori e sottoposta ad amministrazione controllata, sia per assicurare l'occupazione, sia per garantire il forte investimento I.M.I nell'azienda; e per conoscere se, a tal fine, intendano promuovere commesse adeguate a una ripresa produttiva, ovvero esaminare le possibilità di un intervento I.R.I. per un assetto definitivo.

(18166)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendono adottare onde fronteggiare la gravissima crisi

della nostra frutticoltura conseguente alla pesantezza di mercato delle pere e mele, in particolare favorendo l'esportazione verso paesi a scarsa produzione frutticola che potrebbero assorbire notevoli quantitativi delle nostre produzioni.

(18167)

PEZZINO E DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, a oltre 5 mesi dalla data della loro elezione, non sono stati ancora nominati i tre rappresentanti dei lavoratori dell'Azienda municipale trasporti (A.M.T.) di Catania, eletti il 22 aprile 1965 quali componenti della Commissione amministratrice della Cassa di soccorso del personale.

Per conoscere inoltre, nel caso in cui fosse vero che il ritardo è determinato da un conflitto di competenza tra organi della Regione siciliana e organi dell'Amministrazione statale — secondo quanto è stato dichiarato — come mai tale conflitto di competenza osti solo alla convalida dei rappresentanti eletti dai lavoratori e non anche a quella dei rappresentanti scelti da parte padronale i quali, invece, sono stati da tempo nominati e sostituiti a quelli precedentemente in carica.

Di fronte alla palese assurdità della situazione venutasi a determinare e ai giustamente severi commenti che circolano tra i lavoratori della A.M.T., i quali non possono non sospettare nella strana vicenda la presenza di elementi di manovra e di intrigo, gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dovere con urgenza, di concerto con le competenti autorità regionali, promuovere la più sollecita normalizzazione della situazione, attraverso la nomina dei tre rappresentanti eletti dai lavoratori.

(18168)

PEZZINO, MAULINI, RE GIUSEPPINA E CORGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è informato:

1) che il ghiacciaio dell'Allalin (Svizzera) la cui parziale caduta provocò il 30 agosto 1965 la sciagura di Mattmark, nella quale perdettero la vita 88 lavoratori, la stragrande maggioranza dei quali italiani, nell'anno testé decorso è avanzato di una dozzina di metri, e cioè a una velocità di oltre 100 volte superiore al normale;

2) che il presidente del Comitato di direzione dello *Staudamm Mattmark* ha recentemente dichiarato alla stampa che, stando alle osservazioni fatte dai glaciologi, non si esclu-

de una nuova caduta della seraccata inferiore dell'Allalin a decorrere dall'anno venturo, a diga ultimata.

Poiché la sciagura dell'anno scorso ha tragicamente dimostrato la fallacia delle previsioni dei glaciologi di fiducia degli appaltatori svizzeri, che non prevedero il disastro, gli interroganti chiedono di conoscere se, a giudizio del Ministro interrogato (e non dei padroni svizzeri e degli scienziati di loro fiducia) le misure di sicurezza adottate nel cantiere di Mattmark dopo la strage del 30 agosto 1965 siano atte a prevenire un nuovo eccidio nel caso in cui la prevista caduta del ghiacciaio dovesse verificarsi prima della fine dei lavori, anziché dopo. (18169)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere con tutta urgenza al ristabilimento della normalità associativa dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro iniziando con l'approvazione dei nuovi consigli provinciali eletti — come quello di Pistoia — da oltre 5 mesi dove, per altro, una lista di minoranza del passato ha avuto la maggioranza dei suffragi dei mutilati e invalidi del lavoro. (18170)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per estendere le quote di maggiorazione sulle pensioni di reversibilità I.N.P.S. per togliere migliaia di vedove con numerosa prole e con il trattamento minimo di pensione dalla drammatica e insostenibile condizione economica e morale nella quale si trovano attualmente. (18171)

BIAGINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla nomina dei rappresentanti dei lavoratori nella commissione provinciale artigiano di Pistoia effettuata dalla locale prefettura in modo discriminatorio dato che sono stati nominati due rappresentanti della C.I.S.L. e solo uno della C.G. I.L. quando è a tutti noto che la C.C.d.L. è l'organizzazione sindacale maggioritaria della predetta provincia.

L'interrogante chiede, pertanto, quali interventi i Ministri intendano compiere allo scopo di modificare la situazione venutasi a determinare a seguito di tale anormale criterio di nomina che ha sollevato indignazione tra i lavoratori e una giustificata e vibrata protesta da parte della C.C.d.L. (18172)

BIAGINI, BERAGNOLI E BECCASTRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza come da parte della direzione generale dell'I.N.A.M. siano state date disposizioni alle proprie sedi provinciali allo scopo di rifiutare la iscrizione per il diritto all'assistenza di malattia per tutti i nuovi pensionati mezzadri e ciò prima ancora di conoscere ufficialmente la sentenza della Corte di cassazione sulla questione;

per conoscere, infine, se non ritenga di dover intervenire per la revoca della predetta disposizione che ha avuto come immediata conseguenza il crearsi di un notevole disagio e malcontento tra tutti i nuovi mezzadri pensionati. (18173)

SEMERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono stati approvati gli elaborati tecnici relativi all'opera di allargamento del ponte girevole di Taranto e del ponte che congiunge viale della Stazione a piazza Fontana, opera che come si è appreso dalla stampa, dovrebbe essere finanziata con 200 milioni stanziati dal suo Ministero, e se, tenuto presente il congestionamento del traffico che si verifica su detti manufatti, il Ministro non ravvisi l'opportunità di accelerare la prassi burocratica, al fine di alleviare i disagi della cittadinanza tarantina e della imponente massa fluttuante giornaliera che si riversa nel capoluogo. (18174)

SEMERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente, in attesa della costruzione del viadotto nella zona di Punta Penne da realizzarsi con il finanziamento della Cassa, provvedere all'allestimento di un ponte provvisorio nella stessa zona di Punta Penne, nella città di Taranto, mediante l'utilizzazione dei tanti galleggianti di cui dispone la marina militare e che attualmente fanno bella mostra su una banchina del porto mercantile. Tale eventuale ponte mobile venne messo in opera nel passato, per circa due anni, e cioè all'epoca della sostituzione del vecchio con il nuovo ponte girevole.

La zona suddetta di Punta Penne si presta benissimo alla costruzione di tale opera provvisoria, non richiede oneri di centinaia di milioni e consentirebbe di dirottare tutto il traffico leggero, eliminando così il triste inconveniente che si verifica attualmente e cioè che coloro che intendono entrare nella città di Taranto, dalla zona denominata Croce (a conclusione della statale n. 7 da Bari e della statale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

delle Calabrie) sino al ponte girevole, sono costretti ad impiegare circa un'ora, tempo che occorre per raggiungere in aereo Roma da Taranto. (18175)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere cosa intende fare perché a Taranto l'esame di coloro che hanno frequentato una scuola per conducenti di auto si svolga presso la stessa scuola, così come è stabilito dall'articolo 84 del testo unico delle norme che disciplinano la circolazione stradale. (18176)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per eliminare gli inconvenienti che da anni affliggono gli abitanti di via Costantino Gatta del comune di Sala Consilina (Salerno), e che sono stati già segnalati con precedente interrogazione. (18177)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni diffuse tra i lavoratori ed i cittadini di Torinella e di tutto il comune di Roccastrada (Grosseto) a seguito della notizia dell'acquisto, da parte dell'Ispettorato forestale di Follonica, dell'azienda « Belagaio » di proprietà Grottinelli, sita nei pressi di Torinella; acquisto che porterebbe come conseguenza il licenziamento di circa 20 operai adibiti a lavori agricoli e boschivi;

e per sapere se non intenda intervenire per assicurare comunque, anche in considerazione della depressione economica della zona, ove già esistono numerosi disoccupati, la continuità del lavoro per gli operai, occupati nella predetta azienda. (18178)

TOGNONI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del malcontento e delle proteste della popolazione di Monterotondo Marittimo (Grosseto) a seguito delle decisioni dell'E.N.El. di non passare all'E.N.I. anche gli stabilimenti chimici di Monterotondo e Lago Borocifera (Grosseto) già gestiti dalla società « Larderello »;

e per sapere se non intendono intervenire — anche in considerazione della depressione economica della zona che riceverà un nuovo duro colpo dallo smantellamento dei predetti impianti chimici — perché l'E.N.El. riveda le decisioni ricordate e passi all'E.N.I. i predetti impianti onde assicurare la continuazione di una attività produttiva importante e garantire il lavoro ai dipendenti. (18179)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere perché il comune di Tuoro sul Trasimeno sia provvisto di acqua potabile sufficiente; detto comune, che dispone di vecchie sorgenti, ha lasciato deteriorare l'acquedotto preesistente che per le gravi perdite — ultima quella causata dall'A.N.A.S. mentre realizzava alcuni lavori — non è più in condizione di funzionare. (18180)

RAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'anormalità della situazione in cui da molto tempo si trova il Comitato provinciale I.N.A.M. di Ragusa, e quali passi intenda compiere perché essa venga al più presto normalizzata. (18181)

RAIA, GATTO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora ultimati, dal lontano 1956, gli alloggi I.N.A.-Casa per i ferrovieri di Canicattì (Agrigento), nonostante i continui reclami degli interessati; e quali passi intenda compiere perché detti alloggi siano al più presto consegnati ai singoli destinatari. (18182)

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, di fronte alla recrudescenza degli scioperi nei pubblici trasporti urbani, che infliggono gravi e ingiusti disagi alle popolazioni e minacciano ulteriori pesanti oneri per i bilanci dei comuni (cioè per i contribuenti) e per l'utenza, non ritengano di dover chiarire, nel modo più esauriente, all'opinione pubblica:

1) quale sia l'entità dell'enorme disavanzo delle pubbliche aziende di trasporti urbani e interurbani, fattore precipuo del passivo dei bilanci delle maggiori città, e quale sia l'entità raggiunta dalle spese di personale, che sovente supera, da sola, l'intero introito dei servizi;

2) quali siano i trattamenti retributivi, di fatto e non solo tabellari, e soprattutto quelli pensionistici in atto per il personale del settore, che in confronto a quelli della gran maggioranza dei lavoratori italiani configurano una vera « politica dei redditi » alla rovescia, e quali siano gli orari di lavoro e le condizioni normative inerenti.

Si ricorda che il vantaggio salariale del settore è stato adombrato, nella recente assemblea delle municipalizzate, in un 18 per

cento rispetto ai salari di una grande industria nazionale; ma di fatto esso è di gran lunga maggiore grazie ai guadagni indiretti e accessori (pari fino al 94 per cento dell'incremento delle paghe contrattuali) escogitati dalla fervida fantasia degli agitatori e subiti con supina acquiescenza dai cosiddetti amministratori delle aziende, scarsamente consapevoli del valore del pubblico denaro e troppo pronti a compiacere alle suggestioni demagogiche ed elettorali.

Si chiede infine di sapere dai Ministri:

1) se non ritengano di disporre una seria inchiesta intesa a stabilire ufficialmente le cause dei dissesti delle aziende, culminati in casi clamorosi di morosità a danno delle gestioni previdenziali, cause che ad avviso degli interroganti stanno nell'eccesso di costo dei dipendenti, nell'inflazione dei medesimi e negli ostacoli normativi a ogni progresso di produttività, anziché nella stasi o regresso degli introiti, cui non si può certo ovviare — nel fatale procedere verso l'ascesa sociale e il benessere caratterizzati dalla diffusione della motorizzazione individuale — con la mortificazione e i divieti a carico della motorizzazione medesima, come si viene sperimentando a Torino, nel tentativo di obbligare la gente a valersi dei mezzi pubblici nonostante la crescente scomodità e inefficienza dei servizi;

2) se non ritengano, al fine di rompere una troppo onerosa cristallizzazione dei quadri e invece consentire il dimensionamento dei medesimi al reale andamento del traffico e alla domanda del pubblico, di riformare il privilegiato *status* del personale del settore, adeguandolo a quello normale dei lavoratori italiani e alle elementari esigenze di qualsiasi impresa produttiva. (18183)

SCIONTI E MATARRESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sono vere le voci diffuse anche da alcuni organi di stampa, in ordine ad una possibile irizzazione della manifattura tabacchi di Bari preludio ad una modificazione di destinazione dello stesso stabilimento; per sapere ancora quale è il pensiero del Ministro sulla intera questione e se egli non ritenga un tale provvedimento, non soltanto un serio passo indietro nei confronti di una economia pubblica e tale da indebolire l'intervento dello Stato, ma anche un grave danno per la città di Bari che si vedrebbe sottratto o ridimensionato un antico stabilimento che dà lavoro oggi a 750 famiglie. (18184)

SCIONTI E MATARRESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sono vere le

voci sempre più insistenti secondo le quali sarebbe imminente la nomina di un commissario all'Ospedaletto dei bambini di Bari; se non ritiene un tale provvedimento non soltanto inaccettabile nei confronti delle assemblee elettive che hanno nominato il consiglio di amministrazione dell'Ospedaletto ma anche, e soprattutto, inefficace a risolvere i problemi dell'Ospedaletto e tale anzi da aggravarli; se non ravvisa piuttosto l'opportunità di far conoscere, formalmente, al comune e alla provincia di Bari i risultati della ispezione ministeriale dell'estate scorsa perché questa possa, come deve, essere oggetto delle urgenti e necessarie, ma autonome, determinazioni.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere a che punto si trova tutta la pratica relativa alla costruzione del nuovo Ospedaletto da lungo tempo atteso dalla cittadinanza e se il Ministro non ritiene di dover intervenire per una sollecita approvazione. (18185)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda intervenire per far sì che il rione « Fortuna » di Catanzaro Lido venga dotato di un edificio scolastico elementare.

Il rione « Fortuna » è di recente formazione giacché è sorto a seguito della costruzione di oltre duecento alloggi di tipo popolare ed è abitato quindi da famiglie di operai, impiegati, marinai di Catanzaro Lido.

Il rione « Fortuna » dista dal vecchio centro abitato alcuni chilometri ed i bimbi di quelle famiglie non possono raggiungere facilmente il vecchio plesso elementare di Catanzaro Lido perché attraversato da una superstrada di grande traffico, dalla ferrovia dello Stato e dalla ferrovia calabro-lucana.

Un intervento perciò si impone a giudizio degli interroganti e con urgenza onde garantire un plesso scolastico elementare moderno a centinaia di bambini ed onde evitare pericoli mortali a tanti fanciulli. (18186)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere come intenda provvedere con urgenza ai finanziamenti ed alla esecuzione dei lavori di consolidamento degli abitati di Sersale e Taverna in provincia di Catanzaro, già inclusi tra i comuni da consolidare a carico dello Stato ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1177;

per conoscere se non intenda provvedere subito dal momento che i lavori di consolidamento dell'abitato di Sersale interessano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

una zona ove, oltre a decine di abitazioni, sorge anche l'edificio scolastico elementare e che è direttamente minacciato dai movimenti franosi; i lavori di consolidamento dell'abitato di Taverna sono opere necessarie al completamento dei lavori di consolidamento già avviati con ottimi risultati nel centro abitato. (18187)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale sviluppo abbia avuto, ad oggi, la questione della divisata utilizzazione della Baia di Panipaglia per il metano della S.N.A.M., circa la quale, al termine di una riunione interministeriale all'uopo indetta, fu resa nota la necessità di un più completo e approfondito esame di merito.

L'interrogante si fa nuovamente portavoce della allarmata opinione pubblica e, in particolare, dei repubblicani di La Spezia, i quali pongono in risalto che il progetto S.N.A.M. prevede, fra l'altro, la costruzione di un molo lungo 230 metri e di un pontile d'attracco inoltranti per centinaia di metri nel golfo, nonché la installazione di 4 enormi gasometri cilindrici, ciascuno dell'altezza di ben 44 metri.

I previsti grandi sbancamenti nella circostante zona collinare e la realizzazione di dette opere a mare porterebbero indubbiamente a gravissime lesioni dell'ambiente naturale, con compromissione dei valori paesistici e delle possibilità turistiche, in una zona che è universalmente nota per la sua bellezza e già tutta sottoposta pertanto ai vincoli fissati secondo le norme vigenti.

L'interrogante pertanto richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla fondata opposizione che a detto progetto ha fatto, e tempestivamente, il competente Ministero della pubblica istruzione. Disconoscerla o disattenderla, quale che possa essere la pressione di malintesi interessi settoriali e locali, significherebbe porre in essere di fronte al paese una inconsulta e dannosa prepotenza, per di più avallando, con l'autorità del Presidente del Consiglio, un attentato inescusabile sia al rispetto della legge, sia alla salvaguardia dei valori fondamentali della bellezza e della civiltà della nostra Italia. (18188)

FIUMANÒ, MICELI E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere:

a) i motivi che hanno impedito l'erogazione dell'energia elettrica alle contrade di

campagna Pironi, Giannarena, Chiusa, Dirupata e Pizzata del comune di Canolo (Reggio Calabria), malgrado gli abitanti abbiano stipulato regolare contratto di fornitura con l'E.N.El. fin dal giugno 1965;

b) quali provvedimenti intenda sollecitare per consentire a quelle benemerite popolazioni di potere finalmente usufruire dell'indispensabile opera di civiltà ardentemente sollecitata. (18189)

FIUMANÒ, MICELI E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in riferimento all'esposto del comune di Canolo (Reggio Calabria) in data 21 settembre 1966 inviato alla S.E.T. e allo stesso ministero — quali provvedimenti intende sollecitare nei confronti della S.E.T., allo scopo di consentire regolari conversazioni telefoniche tra il centro del comune di Canolo, le sue contrade e frazioni di campagna e i comuni limitrofi, atteso che, malgrado sollecitazioni reiterate, non si riesce per intere giornate a comunicare, con enorme disagio per le popolazioni interessate. (18190)

VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia giustificata, al lume delle previsioni che oggi si possono fare, l'azione di alcuni organismi di categoria che stanno raccogliendo fra i coltivatori diretti le domande, e relativa documentazione, per il conseguimento degli assegni familiari; in caso affermativo, per conoscere le disposizioni emanate in materia dal Ministero. (18191)

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si sia svolto lo sconcertante episodio di follia e di teppismo del 24 settembre 1966 presso la stazione Cordusio della Metropolitana di Milano; quali provvedimenti intenda adottare e quali misure disporre onde prevenire il ripetersi di simili ingiurie, lesive — prima ancora che della morale e dell'ordine pubblico — del decoro della città e della libertà dei cittadini. (18192)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doversi istituire nel comune di San Pietro Clarenza (Catania) già a decorrere dall'anno scolastico 1966-67 una sezione staccata di scuola media statale per i circa 35 alunni che hanno l'obbligo di frequentarla, dato che le scuole medie statali più vicine al comune distano parecchi chilometri, e che ciò po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

trebbe costringere diversi di essi a sottrarsi all'obbligo a causa dei gravi disagi e delle spese di trasporto da affrontare per raggiungere le sedi scolastiche esistenti nei comuni vicini. (18193)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dover intervenire perché la Cassa per il mezzogiorno porti a sollecita soluzione l'approvvigionamento idrico del comune di San Pietro Apostolo (Catanzaro) privo attualmente di acquedotto, per cui quella popolazione è costretta a rifornirsi di acqua da tre sorgenti ubicate nelle adiacenze del paese, la cui acqua è stata dichiarata fin dal 1957 non potabile. (18194)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere per quali motivi la frazione Accaria di Serrastretta (Catanzaro) è stata esclusa dalla rete dell'acquedotto del Savuto, mentre già da tempo era progettata, senza eccessivi oneri, una diramazione di tale acquedotto per collegare la suddetta frazione. (18195)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dover intervenire perché la Cassa del Mezzogiorno provveda al completamento del finanziamento delle Terme comunali di Soverato per un importo di lire 68.000.000 già richiesto da quel comune fin dal gennaio 1966.

L'interrogante fa osservare che Soverato è stata inclusa nei comprensori turistici della Calabria. (18196)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intenda il Ministero provvedere, sia pure parzialmente, alla eliminazione delle case malsane del comune di Drafa (Catanzaro) la di cui frazione Gasponi è stata duramente colpita dal terremoto del 1908 ed ancora una parte della popolazione dimora nelle vecchie baracche allora costruite, mentre nel capoluogo e nelle altre frazioni si rende necessaria la costruzione di alloggi popolari.

L'interrogante fa conoscere che l'Istituto delle case popolari di Catanzaro fin dall'ottobre 1965 ha fatto presente la necessità di un congruo intervento dello Stato, in considerazione che quasi il 90 per cento delle abitazioni dei quattro centri abitati di quel comune è effettivamente antigienico. (18197)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato:

1) che a circa due anni dal nubifragio di inconsueta violenza che il 31 ottobre 1964 danneggiò l'unico edificio scolastico di San Pietro Clarenza (Catania), rendendolo inutilizzabile, nulla è stato fatto per ripararlo;

2) che secondo la perizia tecnica il costo delle riparazioni, se effettuate subito dopo il nubifragio, avrebbe potuto essere contenuto entro la cifra di 700 mila lire, mentre attualmente, dopo due anni di abbandono, esso viene calcolato in non meno di 7 milioni;

3) che per i due ultimi anni scolastici sono stati utilizzati come aule locali privati assolutamente inadatti, non riscaldati, umidi e del tutto insalubri;

4) che l'alloggio di tre stanze di via Dusmet, già adibito per le classi II, III, e V elementari, è stato ora occupato dall'amministrazione comunale, sfrattata dall'alloggio di via Roma;

5) che in conseguenza di tale inqualificabile situazione molti dei circa cento alunni delle scuole elementari saranno costretti, in condizioni anche peggiori di quelle degli anni scorsi, ad affrontare disagi e spese per frequentare le scuole dei comuni di Mascalcucia, Belpasso e Catania.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro interrogato:

a) sia informato del contenuto di una lettera della sua segreteria particolare (numero 36527 dell'11 agosto 1965), nella quale al segretario della Camera del lavoro di San Pietro Clarenza che della questione aveva interessato il Ministro, venivano fatte in merito alla soluzione del problema vaghe promesse che regolarmente non sono state mantenute;

b) possa affermare che il Ministero della pubblica istruzione non disponeva delle 700.000 lire inizialmente necessarie per le riparazioni, tanto da doversi aspettare, per attuarle, gli stanziamenti del futuro Piano della scuola e, nel caso negativo, se

c) intenda o meno indagare sulle responsabilità per lo sperpero del pubblico denaro provocato dal fatto che non si sono spese in tempo 700.000 lire per lavori che ora costeranno 7 milioni.

L'interrogante chiede infine di sapere quando si provvederà a risolvere la questione. (18198)

FERIOLI, CAPUA E DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi e le cause per cui non si è ancora provveduto alla pubblicazione nella *Gazzetta Uf-*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

ficiale del tariffario medico nazionale, che, approvato dal Consiglio dei ministri fin dal 18 novembre 1965, ha da tempo completato tutto l'iter stabilito.

Gli interroganti chiedono, altresì, se il Ministro non ritenga opportuno farsi promotore delle necessarie iniziative affinché venga pubblicato ufficialmente il tariffario di cui trattasi. (18199)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di accogliere il ricorso della studentessa del magistrale di Marsala, Girolama Stabile, che sarebbe stata bocciata ingiustamente solo in canto e costretta a ripetere l'anno nonostante la sua buona media in tutte le altre materie, facendole ripetere gli esami perché, se meritovole come da più parti si ritiene, non possa perdere un anno che è cosa importante nella vita di un essere umano. (18200)

CARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — riferendosi ad assicurazioni date, in tal senso, il 20 giugno 1966 dallo stesso Ministro del lavoro e della previdenza sociale in risposta alla interrogazione n. 16279 — se siano sopravvenute opposizioni, e di quale natura, alla predisposizione da parte del Governo di idonee iniziative intese ad assicurare agli allievi dei corsi di addestramento professionale, che superino gli esami finali, benefici analoghi a quelli previsti dalla legge 31 marzo 1966, n. 205, per i licenziati degli istituti professionali. (18201)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dei trasporti e aviazione civile, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza delle incivili condizioni di vita in cui sono tenute le 400 famiglie che abitano nel villaggio Sappusi di Marsala senza alcuna attrezzatura civile; questo nuovo quartiere di case popolari abitato ormai da qualche anno è privo di strade, acqua, luce, fognature, mezzi di trasporto, asili di infanzia;

la mancanza di questi servizi crea grave pericolo per la salute degli abitanti costretti a vivere in precarie condizioni di igiene; rende disagiata la loro vita impossibilitati come sono a trasportarsi con mezzi pubblici al centro cittadino; solleva perplessità sulla stabilità di alcuni edifici sotto i quali sono stati creati provvisori pozzi neri.

L'interrogante ritiene che è urgente e necessario un intervento di tutte le amministrazioni competenti per eliminare l'inammmissibile si-

tuazione esistente fra quelle centinaia di famiglie marsalesi;

se non ritengano i Ministri interrogati di prendere le opportune iniziative per il rilevamento della situazione e l'adozione dei provvedimenti utili. (18202)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è vero che i giornalisti de *L'Avanti*, de *Il Giorno* e della TV — quotidianamente impegnati a magnificare la libertà e le conquiste del regime jugoslavo — sono stati picchiati e sputacchiati dai compagni presenti al processo "Mihajlov" perché "fascisti";

per conoscere i motivi per i quali non è stato dato mandato al noto commentatore, Villy De Luca, di illustrare al popolo italiano le azioni marxiste. (4426)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quale politica intende seguire il Governo riguardo all'Azienda autonoma monopolio tabacchi, anche in relazione alle prossime determinazioni sull'argomento della Comunità economica europea ed ancora se l'indirizzo espresso dal Ministro delle finanze in una recente intervista su di un settimanale sia stato concordato con il Governo oppure sia espressione personale del Ministro stesso ed infine se non ritenga necessario analogamente a quanto è avvenuto per la riforma delle aziende ferroviaria e postale, di trattare con le categorie interessate alla produzione ed alla lavorazione al fine di trovare la giusta intesa delle parti interessate. (4427)

« MAROTTA VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se non intendono intervenire, per il rispetto dell'ordinanza del sindaco di Campi Salentina (Lecce), facendo sospendere la costruzione del campanile della chiesa di San Francesco in quella città, iniziata senza licenza edilizia e facendo demolire la parte già costruita.

« Del provvedimento regolarmente approvato dalla soprintendenza ai monumenti, risulta interessato anche il provveditorato alle opere pubbliche di Bari da parte del quale si attende tuttora il rispetto della legge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

« È da aggiungere che l'ordinanza in questione ha trovato consenziente, oltre che l'autorità competente, l'opinione pubblica generale che la intende necessaria ed urgente per la difesa dello stile architettonico del complesso monumentale, che risulta gravemente offeso.

(4428)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se intende intervenire subito ed energicamente, come sembra richiedere il caso, perché siano demolite e rimosse tutte le costruzioni sorte abusivamente intorno all'aeroporto dell'Urbe, in dispregio dei vincoli dovuti alle servitù aeroportuali.

« Il rimedio adottato, di riduzione della lunghezza agibile della pista, è atto che, oltre ad aumentare i rischi del volo, fa dubitare che abbia fondamento la voce corsa di volontà di abbandono dell'aeroporto dell'Urbe sotto la pressione della speculazione edilizia, e trasferimento dell'attività di volo ad altro aeroporto che dovrebbe essere costruito *ex novo* a notevole distanza dalla città.

« L'abbandono dell'aeroporto dell'Urbe sarebbe un atto carico di gravi conseguenze per l'assetto urbanistico della capitale che vedrebbe sacrificata un'area singolarmente idonea ed assolutamente insostituibile come capolinea dei trasporti aerei *V/Stol* la cui impetuosa affermazione sui percorsi brevi e medi, sia per convenienza di tempo che di costo, è prevista entro il prossimo decennio da autorevoli documenti di specialisti americani i quali, da tale previsione, traggono indicazioni per raccomandare l'istituzione di adatti aeroporti collocati dentro le aree metropolitane.

(4429)

« VERONESI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale

sia l'atteggiamento del Governo e le concrete iniziative diplomatiche e politiche che esso intende assumere — poiché non consta che ne abbia finora assunte — nei confronti dell'aggravarsi della situazione internazionale, specie per quanto riguarda i rapporti fra i paesi dell'Alleanza atlantica, a seguito delle "notevoli divergenze di opinione" manifestatesi nel recente incontro fra il cancelliere federale Erhard ed il Presidente Johnson e denunciate dallo stesso cancelliere Erhard al suo rientro in Germania;

per conoscere, altresì, quale sia l'atteggiamento del Governo in merito alla situazione nel Vietnam, resa più grave dal recente rifiuto opposto dal ministro sovietico Gromiko alle proposte di trattative avanzate all'O.N.U. dal rappresentante degli S.U.A., Goldberg.

(903) « ROBERTI, MICHELINI, DE MARSANICH, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le cause, i motivi, gli esatti termini della ventilata ristrutturazione della Azienda autonoma dei monopoli di Stato, di cui il Parlamento ne è venuto a conoscenza sin'ora soltanto da quanto ha pubblicato la stampa.

« Per sapere in particolare se, verificandosi tale ristrutturazione, al Salento, la cui economia è basata prevalentemente sulla coltivazione, produzione e lavorazione del tabacco, saranno garantiti la produzione, la lavorazione e la collocazione del tabacco stesso, oltre ai prezzi necessariamente remunerativi.

(904)

« SPONZIELLO ».